

**Cohen
un gigante
a Verona**
Scateni pag. 20

**Todorov: ecco i mali
della democrazia**
Lorenzetti pag. 19



**Palmarola
piange
il suo re**
Amenta pag. 17

U:

La vergogna della corruzione

- **Napolitano**, dure parole sullo scandalo Lazio: «Si può battere la mafia, si può anche risanare la politica»
- **Polverini**: non mi ricandido ● **Bersani** ai presidenti regionali del Pd: più trasparenza e meno costi

Cita Falcone e Borsellino ma il riferimento è ai «fatti inimmaginabili» del Lazio che impongono un cambio di passo: «L'antipolitica si combatte solo risanando la politica», dice Napolitano incontrando gli studenti al Quirinale. Intanto, nel day after della Polverini, il Pdl cerca una via d'uscita: Berlusconi parla di «rinascita azzurra» ma nel partito cresce la tensione con gli ex An.

A PAG. 2-4

Ripensare il futuro delle Regioni

MASSIMO LUCIANI

● **LE DRAMMATICHE VICENDE DELLA REGIONE LAZIO HANNO RIAPERTO IL DIBATTITO SULLA POSIZIONE** delle Regioni nel nostro sistema istituzionale. È bene che se ne discuta, ma è forte il sospetto che un confronto avviato sull'onda dell'emozione di quanto è accaduto possa sortire esiti deludenti o irrazionali, mentre le questioni sul campo sono di una tale delicatezza che solo una riflessione matura e profonda può venirne a capo. Ne va, infatti, del funzionamento complessivo del principio democratico nella nostra esperienza costituzionale.

SEGUE A PAG. 15

LE PRIMARIE: FIN DOVE È GIUSTO ALLARGARE LA PARTECIPAZIONE



Ai gazebo del Pd può votare anche la destra?

- **Primarie aperte:** prova di democrazia o rischio di sabotaggio?
- **Si apre il confronto** dopo che un elettrice ex Pdl ha scritto: «Voterò Renzi, ma se non vincerà lui, non voterò il Pd»
- **Il sondaggio:** il tuo parere su www.unita.it

A PAG. 5

Il partito degli eletti

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

L'ultima tornata di scandali che coinvolgono le Regioni rischia di assestare un colpo mortale non più solo alla credibilità dei partiti, ma alle stesse istituzioni democratiche, confermando negli elettori l'antica convinzione che ci siano ben poche differenze tra destra e sinistra. **SEGUE A PAG. 15**

Marchionne chiede aiuto: «La Fiat da sola non ce la fa»

- **In videoconferenza con manager e operai:** non vi lascio ma il modello di business va ripensato

Niente eccedenze e niente chiusure. È la versione che Sergio Marchionne consegna ai dipendenti del Lingotto riuniti in videoconferenza. E ribadisce che la Fiat resterà in Italia. **A PAG. 8**

La beata Brianza perde il lavoro

CRONACHE OPERAIE / 3

RINALDO GIANOLA

A PAG. 7

Scuola, nel superconcorso non c'è posto per i giovani

- **Il bando:** alle prove solo chi è già abilitato
- **Profumo:** rivedere l'ora di religione. Proteste della Cei

I neolaureati dovranno aspettare: l'atteso concorso per insegnare nella scuola pubblica sarà riservato a precari abilitati e a laureati con il vecchio ordinamento **CASTAGNA CIMINO A PAG. 13**

L'ora delle religioni

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

A PAG. 12

Anni per avere un bimbo Quanto è difficile adottare

Un percorso burocratico ad ostacoli per le coppie che decidono di adottare un bambino. Colloqui, analisi, carte, incontri con gli psicologi, con i carabinieri e il giudice. Il racconto di Sonia e Gianluca che ora hanno un piccolo cinese: «Da una parte è doveroso sottoporci a quanto richiesto dalla legge perché si tratta di un figlio. Dall'altra è un iter che logora anche i più volenterosi». E adottare in Italia è ancora più difficile. **SALVATORI A PAG. 14**

La speranza tra arte e fede

L'INTERVENTO

VINCENZO CERAMI

A PAG. 15

20926
773917 002005

50 ANNI

Passione, competenza, italianità:
il nostro tricolore.

CONAD
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

Staino

... IL BATTITO DI UN IPHONES A NEW YORK PUÒ PROVOCARE UNA DECINA DI MORTI IN CINA?

MARCO STAINO

LO SCANDALO LAZIO

Polverini minaccia: «Racconterò tutto»

- **La ex presidente in cerca di appoggi va a Palazzo Grazioli e conta su Storace**
- **Insinuazioni: «Anche Marrazzo aveva un carta di credito, venite qui e vi dirò...»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ha fatto una bella dormita, o almeno così racconta, la presidente dimissionaria. L'umore migliore del giorno prima, mai dimissioni sono state più liberatorie, si è affacciata sorridente dalla finestra per salutare i giornalisti. Ha visto solo i fedelissimi, quelli che si è portati in Regione dall'Ugl: Stefano Cetica che, in questi anni, da assessore al Bilancio ha tenuto i cordoni della borsa ed è stato generoso con le «necessità» del Consiglio; il capo di gabinetto Pietro Zoroddu, quello che s'è scagliato al residence Ripetta contro i giornalisti; il segretario generale Salvatore Ronghi, lo «stratega» di Città Nuove, il movimento della presidente che alle amministrative ha avuto risultati deludenti. Due da 190.000 euro all'anno, l'esperienza saliente di Zoroddu che si desume dal curriculum sul sito della regione è di essere stato funzionario dell'Ugl. Ronghi, invece, non ha ritenuto di pubblicare il curriculum, sebbene per legge sia obbligatorio. In compenso alle cronache è nota la sua fidanzata, assunta anche lei alla Regione Lazio con stipendio da 122.000 euro. Di buon ora, a metà mattinata è andata a trovarla Francesco Storace, fra i commenti che impazzano nel web c'è anche chi ritiene che «a Storace la Polverini piace». Ma la cavalleria sanguigna del leader della Destra potrebbe avere ragioni meno romantiche, anche se lui, dopo la visita ha esordito: «L'ho trovata più bella di ieri». Renata ora deve decidere cosa fare, e a chi gli chiedeva se c'è un avvicendamento alla Destra, Storace ha risposto: «questo è il momento in cui gli schieramenti subiranno tanti capovolgimenti...».

Sul passato dice: «Come potevo sape-

re? È come chiedere a Monti di Lusi». Sul futuro è vaga e, a giudicare dagli incontri di ieri, cerca di tenere diverse porte aperte. Però a un certo punto butta lì: «Magari torno a fare torte» ma ha affisso migliaia di manifesti con il logo di Città Nuove dove annuncia: «ora facciamo pulizia», le serve la ramazza non la tortiera.

Alle tre è andata a palazzo Grazioli a parlare con Berlusconi. Le visite a via del Plebiscito sono diventate molto frequenti negli ultimi giorni, per una che aveva rotto con il Pdl. Per Berlusconi nella vicenda del Lazio «Nessuno può chiamarsi fuori. Tutti i gruppi erano corresponsabili: maggioranza e opposizione». Storace gli ribatte di «non buttarla in caciara perché il caos che ha portato alle dimissioni della Polverini è tutto responsabilità del gruppo Pdl». Si vede che le ostilità nel centro destra, già aperte, ora che il dado delle dimissioni è tratto, si svolgono in campo aperto. La governatrice, al residence di Ripetta, oltre ad attaccare il suo predecessore Marrazzo, che «aveva nella sua disponibilità una carta di credito», ha lanciato messaggi ai suoi: «Ora racconterò ciò che ho visto» e ha fatto riferimento a «improbabili personaggi che girano in Europa», secondo alcuni un ritratto di Antonio Tajani. Anche le indagini hanno il loro peso, gli inquirenti si concentrano sui sette milioni transitati negli ultimi mesi nei due conti Unicredit del gruppo Pdl laziale, il procuratore Pignatone ha precisato che a loro non interessa la dimensione etica, cioè l'enormità dei finanziamenti ma «se siano stati usati contro la legge», sotto la lente di ingrandimento le spese di tutti i consiglieri del Popolo della libertà. E sui troppi finanziamenti ai gruppi parlamentari.

...

L'opposizione: senza la nostra iniziativa la presidente sarebbe ancora lì

...

Annuncia che non si ricandida alla Regione Voci su un «interesse» per il Campidoglio

ri, Polverini si è difesa ai microfoni del Tg2 e, poi, a Ballarò: «Anche con Marrazzo giravano molti soldi».

La terza visita politica è stata quella di Luciano Ciocchetti, suo vice in giunta. Nell'Udc Ciocchetti ha rappresentato la linea di resistenza contro le dimissioni, mentre i consiglieri era d'accordo con la linea nazionale. Polverini non ha recriminato: «Non ce l'ho con loro», ma si è dimessa un minuto prima che Casini - il quale le ha reso l'onore delle armi - staccasse la spina. Lo sottolinea il capogruppo Pd Esterino Montino: «Renata Polverini è stata costretta a dimettersi. In dieci giorni ha cambiato idea una trentina di volte e solo dopo un'iniziativa delle opposizioni ha capito che non avrebbe retto, così come lo hanno capito le forze della ex maggioranza che la sostenevano».

Con le dimissioni di Renata Polverini la corsa al Campidoglio si intreccia con le elezioni alla Regione, cosa che sembra motivo di allarme per Gianni Alemanno che chiede le primarie. Fra i nomi per la successione alla Regione si fanno quelli di Giorgia Meloni, Luisa Todini, Guido Bertolaso, Andrea Augello, Luigi Abete. Ma per il Campidoglio ha cominciato a circolare anche il nome di Renata Polverini. Prima, però, c'è da sciogliere il nodo della data delle regionali, Polverini, che resta in carica per l'ordinaria amministrazione, spinge per l'election day, data unica per politiche, comunali e regionali.

Anche nel centro sinistra - contrario a rinviare il voto del Lazio di sei mesi - è partito il totonomine, anche se per il segretario del Pd Lazio Enrico Gasbarra: «ora si deve pensare a ridare un'anima alla politica». Il suo nome è fra i papabili, soprattutto perché nella alleanza con l'Udc è un nome gradito. Ma si fanno anche i nomi di Andrea Riccardi e di Davide Sassoli (giornalista Rai come Badaloni e Marrazzo ma anche capogruppo molto stimato a Bruxelles).

Intanto, per le elezioni comunali, la data delle primarie è già stata stabilita da entrambi gli schieramenti: 20 gennaio per il centrosinistra, ha annunciato oggi il segretario romano del Pd Marco Miccoli, e 26 gennaio per il centrodestra come ha chiesto il sindaco Gianni Alemanno.



Napolitano: scandali e corruzione sono vergognosi

- **Il presidente agli studenti: «Le cronache rivelano fatti inimmaginabili. Ma risanare la politica si può»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È ai tremila ragazzi radunati nel cortile d'onore del Quirinale, in rappresentanza di tutti gli studenti italiani per l'inaugurazione dell'anno scolastico, è a coloro che rappresentano il futuro e la speranza che il presidente della Repubblica ha affidato il suo sdegno per quanto «anche la cronaca recente ci ha rivelato» e che è all'opposto di quella legalità che deve essere il valore cardine su cui costruire un Paese migliore.

Giorgio Napolitano parla al mondo della scuola ma il suo messaggio va ben oltre. Nessuna specifica citazione dei fatti che raccontano di comportamenti che con la buona politica e la legalità hanno ben poco da fare ma il messaggio appare chiaro. Dice il presidente:

«Tra i valori che la scuola ha cercato di promuovere con costanza e impegno in questi anni spicca quello della legalità. Purtroppo, anche di recente la cronaca ci ha rivelato come nel disprezzo per la legalità si moltiplichino malversazioni e fenomeni di corruzione inimmaginabili, vergognosi». E questo «non è accettabile per persone sensibili al bene comune, per cittadini onesti, né per chi voglia avviare un'impresa e vuole promuovere nuovi investimenti». Sono questi i soggetti per cui chi ha le deleghe deve spendere le sue maggiori forze, il suo impegno. Per loro bisogna che si portino a compimento leggi per troppo tempo rinviate come lo è la legge anticorruzione che secondo una recente valutazione del ministro Severino potrebbe portare ad un aumento del Pil fino al quattro per cento.

Caso Formigoni, il Pd sfida Pdl e Lega

- **Dopo la bufera laziale, i democratici lombardi chiedono alla maggioranza un sussulto di dignità**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Il Pd lancia una sfida ai consiglieri di Pdl e Lega. Perché il tema della responsabilità politica arriva ben prima delle vicende giudiziarie: ed è chiaro che ormai in Lombardia un ciclo politico è chiuso. Serve una svolta, e serve subito». Dopo la bufera che ha travolto la giunta del Lazio, il segretario del Pd lombardo Maurizio Martina torna a cercare l'affondo sul governatore Roberto Formigoni. E chiede che anche al Pirellone si arrivi a un cambio di passo. I consiglieri democratici sono pronti alle dimissioni, e invitano i colleghi di maggioranza a fare altrettanto. Le opposizioni unite da sole non hanno i numeri sufficienti per far

decadere il Consiglio, c'è bisogno di (almeno) 10 consiglieri di maggioranza: «Per questo - continua Martina - ci rivolgiamo alla Lega delle scope di Maroni e a quanti nel Pdl soffrono una situazione sempre più intollerabile. Noi ci siamo, prendano anche loro l'iniziativa. La vicenda del Lazio è diversa da quella lombarda, ma il punto di fondo è lo stesso: la corretta gestione di ingenti risorse pubbliche. E Formigoni non può fare finta che in Lombardia non sia accaduto nulla». Nel caso lombardo, come ricorda lo stesso Martina, si parla «di enormi risorse pubbliche mal gestite in campo sanitario e non solo, con finanziamenti non controllati e contributi milionari per progetti sperimentali persino ridicoli: come non vedere che non si può tirare a campare così nello sfaldamento del rapporto tra politica, istituzioni e cittadini?».

...

Ma il governatore tira dritto: «Polverini dimessa per colpe non sue» L'appoggio di Alfano

ni?». Come dice il consigliere regionale del Pd Franco Mirabelli: «È scandaloso che di fronte al caso Polverini, Formigoni che è personalmente coinvolto e con elementi che sono o sono stati nella sua giunta dentro innumerevoli scandali, non senta lo stesso bisogno di dimettersi per restituire dignità alla Lombardia». Di sicuro, i mal di pancia all'interno della maggioranza si moltiplicano, come conferma anche il raduno degli amministratori Pdl per far partire il rinnovamento del partito, organizzato per ottobre da Vittorio Pesato, per l'appuntamento consigliere regionale lombardo e fondatore della «Rete dei patrioti». Tra l'altro, proprio un'altra «patriota», l'assessore regionale veneta Elena Donazzan, ha avuto un battibecco al Pirellone con Nicole Minetti, cui ha chiesto di dimettersi: «Ci mette in imbarazzo e mette in imbarazzo le donne», dice Donazzan.

QUESTIONE DI SIMMETRIE

Il Celeste, una volta di più, tira dritto, aiutato in questo anche dal segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Non ha nessuna ragione per dimettersi», dice infatti, spiegando che «non ci sono simmetrie»

tra il caso Lazio e la Lombardia. Secondo Formigoni (che ieri ha incontrato per l'ennesima volta Roberto Maroni, con cui ha voluto sottolineare la vicinanza politica) Renata Polverini «si è dimessa per colpe non sue. D'altra parte - aggiunge - non aveva più la maggioranza in Consiglio». Perlomeno, lo scandaloso utilizzo dei fondi del gruppo Pdl laziale ha portato il Consiglio lombardo ad approvare due mozioni per la trasparenza del finanziamento ai gruppi consiliari. Il primo documento «impegna l'Ufficio di presidenza ad attivare strumenti per l'ulteriore controllo esterno dei bilanci dei gruppi consiliari e delle spese di rappresentanza tramite società certificate».

Sul fronte giudiziario, bisognerà aspettare il 3 ottobre per la sentenza su Pierangelo Daccò, l'uomo d'affari in carcere per il crac del san Raffaele. Il faccendiere avrebbe pagato cene, viaggi di lusso e l'utilizzo di yacht a Formigoni. Ed è in carcere anche per la distrazione di fondi dalla Fondazione Maugeri, accusato di bancarotta fraudolenta e associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale, all'appropriazione indebita e alla distrazione di beni.

MONTECITORIO

Bilanci dei gruppi Dalla Camera regole per la trasparenza

L'Aula di Montecitorio ha approvato ieri con 479 sì, un voto contrario e 9 astenuti la proposta di modifica del regolamento che prevede un maggiore controllo e una maggiore trasparenza sui bilanci dei gruppi parlamentari ai quali la Camera assicura un contributo annuo. Il testo, secondo cui i gruppi dovranno avvalersi di una società di revisione esterna per fare un rendiconto annuale, entrerà in vigore non appena adottato dall'Ufficio di presidenza in modo da garantire l'applicazione non oltre l'inizio della prossima legislatura. Non è stata accolta la proposta di modifica del Pd Salvatore Vassallo per un ridimensionamento dei contributi. Il tema, secondo uno dei relatori, «va affrontato in una sede a sé stante. Inoltre comporta sia parametrata all'indennità dei parlamentari, che è materia di legge e va coordinata col Senato».



Il manifesto della Polverini davanti alla Regione Lazio, apparso ieri sui muri romani
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Sono questi gli strumenti per fermare chi cavalca l'antipolitica, per dare risposte al qualunquismo e al populismo. Ha proseguito Napolitano: «Chi si preoccupa oggi giustamente per l'antipolitica deve sapere risanare in profondità la politica. E risanare la politica, far vincere la legge si può, così come si può far vincere la legge contro la mafia: ce lo hanno dimostrato venti anni fa, e li abbiamo ricordati, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino».

COSTRUIRE OPPORTUNITÀ

Hanno applaudito i ragazzi. Ha battuto le mani al presidente e al suo impegno per la verità Maria Falcone, la sorella di Giovanni, che ha ricordato il suo lavoro con i giovani per non dimenticare chi ha sacrificato la propria vita. C'era anche il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che, alla fine della cerimonia, si è intrattenuto a colloquio con il presidente.

Tanti ministri (Riccardi, Fornero, Cancellieri, Severino, Giarda) e, ovviamente, Francesco Profumo che ha augurato buon anno scolastico ai ragazzi di tutta Italia, in particolare a quelli delle zone alluvionate e terremotate della Liguria e dell'Emilia presenti in platea con le compagne di scuola di Melissa Bassi, la ragazza di Brindisi uccisa da una follia omicida, ai cui genitori, in forma privata è stata consegnato il diploma alla memoria.

Ha chiesto Napolitano un risanamento profondo alla politica. Ha ripetuto un invito ed una sollecitazione più

volte fatti ma sempre più di stringente attualità davanti allo tsunami che sta sconvolgendo il Paese. A Mestre, solo pochi giorni fa, aveva invitato chi ha funzione di leadership a vivere nel modo migliore il proprio ruolo. Aveva parlato di «ripiegamento e immeschinimento» di «perdita di autorità della politica e dei suoi attori principali, i partiti» impoveriti idealmente e chiusi «in logiche di mera gestione del potere» ma senza i quali nessuna democrazia può sopravvivere. A questi mali bisogna «porre rimedio» intimò il presidente. Ora è evidente che non c'è più tempo da perdere in sterili contraddittori.

La strada della legalità deve essere percorsa da ognuno. «A tutti i livelli e, dunque, anche nel nostro piccolo mondo quotidiano». Legalità, dunque. Ma anche solidarietà. Nelle famiglie alle prese con una crisi economica senza precedenti e che hanno nel proprio nucleo tanti giovani dall'incerto futuro. Sono loro il cruccio più evidente che affligge Napolitano. «Per loro dobbiamo costruire opportunità. Dobbiamo farlo se vogliamo limitare l'emigrazione dei giovani, in particolare dei giovani più ricchi di istruzione. In questi anni si è tentato di incentivare il ritorno dei cervelli emigrati e si è cercato di costruire per i ricercatori un ambiente più favorevole in patria. Mi auguro che si prosegua su questa strada, che non si facciano inversioni di marcia neanche in tempo di crisi» perché «l'Italia può farcela, può migliorare quando si impegna con sforzi collettivi e condivisi».

Pdl, vaghe promesse nel day after Berlusconi: basta finanziamenti

- **Il Cavaliere: si torni allo spirito del '94**
- **Alfano al Pd: non ricandidiamo nessun consigliere del Lazio**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Nessuna bandiera bianca, ma nel Pdl sventolerà un «rinascimento azzurro». Un'assemblea straordinaria per le liste pulite». Un rinnovamento della politica all'insegna del fatidico '94. E un «back to the future» che, di fatto, sbianchetta gli ex An dalla foto di famiglia, ma fa tremare anche il gruppo dirigente di via dell'Umiltà messo sotto accusa dalla gestione fallimentare sul territorio.

Il day after del partito è una corsa in salita per risalire la china del Lazio. Bruciati sul tempo da Casini, che si è sfilato in extremis dalla Pisana in fiamme intestandosi le dimissioni di Renata Polverini, Berlusconi e Alfano sono costretti a mirare in alto. Con una mossa che ha il sapore della disperazione: guardare avanti, scordarsi il passato, azzerare il vecchio senza conoscere il volto del nuovo. Senza un vero piano B. Come ha confessato all'Huffington Post, Berlusconi si farebbe volentieri da parte per un altro candidato del centrodestra. A trovarlo però: «Monti? Non sarebbe un errore, vedremo». Mentre i sondaggi veri pare li inchiodino al 15%.

E dunque, il Cavaliere rompe gli indugi: «Bisogna abrogare il sistema di finanziamento di gruppi e partiti. Nel Lazio tutti erano corresponsabili, la politica rischia di morire nel discredito. Serve un forte rinnovamento per tornare alla politica come servizio e non fonte di guadagno. Garantisco il risanamento a nome mio e della squadra che entrò in politica nel '94 per cambiare l'Italia».

Il segretario, dopo un incontro con i rappresentanti regionali (presidenti e capigruppo), promette una cornucopia di strumenti per evitare nuovi casi Fiorito: bilanci dei gruppi in consiglio regionale certificati (pure loro) da una società esterna e pubblicati online, spending review autonoma, no ai monogruppi e alla rendi-



Silvio Berlusconi FOTO ANSA

contazione troppo vaga delle spese, presentazione di provvedimenti in direzione di trasparenza e controllo. Addirittura, Alfano propone al Pd e alle altre opposizioni un «patto» per non rieleggere nessuno dei consiglieri laziali appena decaduti. Il richiamo di via dell'Umiltà è pressante: «D'ora in poi massima attenzione ai soldi e chi sbaglia paga». L'attenzione, oltre che sulla Calabria, è concentrata sulla Lombardia, dove la Lega è tentata di mettere in discussione l'accordo per il voto nel 2013 e far cadere subito Formigoni.

Uno scenario che Berlusconi, in cuor suo, ha ormai messo in conto. Da mesi percepisce questo Pdl come una zavorra e vuole cogliere l'occasione per liberarsene. Nel partito lo sanno, e il comunicato di ieri è un'accelerazio-

...
La promessa: ora pulizia, sarà un rinascimento azzurro. Fibrillazioni tra dirigenti ed ex An

ne fortissima. In questo senso, la menzione della «squadra del '94» ha un effetto deflagrante in quella che è diventata una polveriera politica. Un back to the future che galvanizza gli azzurri d'antan: Galan («Lo dico da tempo»), La Loggia, Martino, Prestigiacomo, Boniver. Pisanu parla a lungo con Casini. Isabella Bertolini chiede l'azzeramento dei (poco amati) vertici nazionali. Ma anche Crosetto esulta per Silvio «garante di un percorso nuovo». E Frattini: «Questo modello di Pdl non può andare avanti».

TRA RANCORI E TENSIONI

Del tutto opposto lo stato d'animo degli ex An, ieri poco propensi ai capannelli in Transatlantico. La Russa si limita a un «ora Alfano dia regole e sanzioni per un partito coeso e in piena legalità». Anche se la vagheggiata scissione per il momento è una scatola vuota, niente più che una dichiarazione di intenti da ambo le parti, ieri c'è stato un salto di qualità delle polemiche interne. Anziché mediare, Berlusconi ha fatto proprie le ragioni dei «puristi del '94». Proprio nel giorno in cui il «Secolo» sbatte in prima pagina una poco vestita Nicole Minetti con il titolo «basta» e una collega di partito, in Lombardia, la invita a dimettersi (e Frattini aggiunge che «candidarla è stata una porcheria»). In questa guerra su dove risieda il primato dell'etica, l'ex premier implicitamente si schiera. L'effetto è stato un ceffone virtuale sugli ex An: al di là dei posti in lista (su cui il dibattito è apertissimo, a via dell'Umiltà fanno i conti su un centinaio di deputati, l'offerta ai colonnelli è di 20-30), la questione è culturale. E non tocca tutti. Difficile immaginare La Russa in prima fila alla kermesse di Rinascimento Azzurro. Più facile per Anna Maria Bernini, portavoce del Pdl, o Mantovano, supporter dell'«azzerare tutto e ricostruire».

Ma anche la nomenclatura Pdl - Cicchitto, Verdini, La Russa - è sotto accusa per «l'incapacità di controllare quello che succede a livello locale». Qualche deputato invoca persino il ritorno di Scajola. Intanto resta aperto il problema Lazio. Giorgia Meloni, si sfilava dal pressing interno che vorrebbe candidarla a succedere alla Polverini: ringrazia, ma non ha vocazioni suicide. Si ragiona su «interni» come Beatrice Lorenzin o Annagrazia Calabria. Ma Berlusconi, al solito, cerca l'outsider: «Ci servirebbe un profilo alla Luisa Todini».

Calabria, Campania e le altre. Alfano teme l'effetto domino

- **Riunione fiume per evitare conseguenze in periferia. Il governatore Scopelliti: «È una caccia alle streghe»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Maurizio Gasparri anticipa la risposta: «Noi abbiamo già dato. Altre dimissioni non se ne parla». L'ex ministro Raffaele Fitto e già governatore delle Puglie approva con cenno del capo. Lo stesso fanno Renato Brunetta e Ignazio La Russa. Il segretario Alfano fa di più e lancia la palla in tribuna: «Scopelliti, Formigoni, gli altri casi? E cosa vogliamo dire dei governatori Errani e Vendola? Non accettiamo parallelismi. Il caso Polverini è diverso e unico». Lo dice. Ma sa che nessuno ci crede.

Adesso l'obiettivo è limitare gli effetti collaterali. Salvare il salvabile nel Pdl e nel suo regno di regioni e enti locali

controllati da giunte pidielline. Il dopo-Polverini è un problema serio assai se Berlusconi anticipa il rientro a Roma usando addirittura il treno veloce e Alfano riunisce governatori, coordinatori, presidenti di consigli regionali in via dell'Umiltà per una riunione fiume. Alle quattro del pomeriggio sfilano via uno dopo l'altro, negli occhi la consapevolezza che quella degli scandali e degli sprechi di danaro pubblico questa volta è una marea che non si ferma più. «Ci mancava anche il dirigente dell'ufficio postale al Senato che spaccia cocaina, proprio oggi» scrolla la testa uno dei coordinatori del Pdl.

IL CASO CALABRIA

La riunione ha adottato provvedimenti che fanno di propaganda più che di soluzione. E la riunione è stata dedicata soprattutto ad esaminare il dossier corposo degli altri casi a rischio. Per due motivi che adesso inevitabilmente si confondono e si sommano, uno più strettamente giudiziario legato a precise ipotesi di reato e uno legato agli sprechi delle spese amministrative. Il governatore della Calabria Giuseppe Scopel-

liti è tra i primi ad arrivare in via dell'Umiltà. Parla di «caccia alle streghe» e denuncia «l'aggressione e la pressione anche nei confronti della giunta regionale calabrese per lo scioglimento». Scopelliti sa che quello che lo riguarda è il dossier più a rischio. Il nome del governatore risulta in ben quattro fascicoli d'indagine. L'ultimo avviso di garanzia (abuso d'ufficio) riguarda la nomina a dirigente generale della Asl di Vibo Valentia (già sciolta per infiltrazioni mafiose) di Alessandra Sarlo, moglie di Vincenzo Giglio, il magistrato presidente della Corte d'assise di Reggio Calabria arrestato dalla procura di Milano per aver favorito il clan. In questo caso Giglio avrebbe passato informazioni riservate a un consigliere regionale per far assumere la moglie. In precedenza Scopelliti ha collezionato informazioni di garanzia per alcuni provvedimenti presi quando era commissario *ad acta* per attivare il piano di rientro della sanità e per la mancata bonifica di una discarica (condanna di 6 mesi in primo grado). Quello che lo preoccupa di più è il rinvio a giudizio (abuso d'ufficio e falso) per il caso

Fallara, la dirigente del settore Finanze e tributi del comune di Reggio (di cui Scopelliti è stato sindaco prima di diventare governatore) morta suicida dopo aver denunciato sprechi, spese folli e bilanci truccati. Milioni di euro e 87 milioni di buco per far ballare i reggini (ospiti di serate ed eventi quasi sempre star e starlette della scuderia Lele Mora), lanciare il modello Reggio e creare consenso. Sulla base dei dati relativi al 2010, la Calabria è la sesta regione dopo Sicilia, Piemonte, Sardegna, Lazio e Veneto per i trasferimenti di fondi ai gruppi consiliari. Riceve ogni anno 4 milioni e 431 mila euro. In questa classifica il Lazio risulta fermo a 5 milioni e 400 mila: sappiamo che sono diventati 14.

I 120 COMANDATI CAMPANI

Guida la classifica dei finanziamenti ai gruppi la regione Sicilia (12 milioni e 291) che andrà al voto il 28 ottobre sull'orlo del default. Proprio ieri, sull'onda del caso Lazio, il procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agucchi ha aperto un fascicolo modello 45 (senza ipotesi di reato) e ha iniziato ad ac-

quisire tutta la documentazione per verificare spese folli e sprechi. Le imminenti elezioni mettono questo dossier al riparo da dimissioni e scossoni politici. Effetto domino che potrebbe invece riguardare la Campania dove la giunta del governatore pidiellino Stefano Caldoro è alle prese con il caso di 120 persone distaccate in consiglio regionale da altre amministrazioni spesso su segnalazione politica. Una spesa aggiuntiva per le casse pubbliche di 6 milioni di euro. Tutto parte da alcune intercettazioni del consigliere regionale dell'Udeur Ugo De Flaviis indagato per corruzione, per aver cioè cercato di far assumere la cognata in una società collegata al consiglio.

Calabria, Campania, il dossier che scotta di più è quello Lombardia. Mentre i governatori sono riuniti in via dell'Umiltà arriva da Milano la notizia delle imminenti dimissioni dei consiglieri di opposizione. «Il caso Formigoni non ha nulla in comune con quello Polverini» s'affretta a chiarire Alfano. Ma non sono certo le sue parole, oggi, a fermare la marea di scontento, rabbia e ribrezzo che sale dai cittadini.

IL CENTROSINISTRA

Bersani: trasparenza e ridurre i costi

● **Il segretario incontra i presidenti regionali e i capigruppo del Pd dopo lo scandalo Lazio**
 ● **«Nel nostro partito non c'è alcun Batman. Ma ora occorre insistere sul rinnovamento»**

SIMONE COLLINI
 ROMA

Il Pd prova a evitare l'effetto calderone, il meccanismo del sono tutti uguali alimentato dal Pdl e da quanti pensano di sfruttare il vento dell'antipolitica per sostituirsi agli attuali partiti. Pier Luigi Bersani riunisce al Nazareno prima i membri della segreteria e poi i presidenti di Regione e i capigruppo del Pd nei consigli regionali. Il tono, in ambedue le riunioni, è sotto il segno della preoccupazione. I segni meno sul fronte economico e il clima di discredito della politica possono provocare nel Paese un mix molto pericoloso, è il ragionamento.

Per questo nel corso della segreteria si stabilisce che il Pd si metterà di traverso nel caso in cui il governo con la "fase due" della Spending review dovesse decidere altri tagli: «Basta manovre», è la parola d'ordine. E per questo Bersani, nell'incontro successivo, decide di fare propria del Pd la proposta che Vasco Errani metterà sul tavolo oggi, di fronte a tutti i governatori arrivati a Roma per partecipare alla Conferenza delle Regioni (Renata Polverini ha fatto sapere che ci sarà): riduzione dei costi, trasparenza, terzietà dei controlli («serve una chiara assunzione di responsabilità da parte nostra», dirà oggi il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni).

NESSUN BATMAN TRA I DEMOCRATICI
 A Silvio Berlusconi che sostiene che «tutti i gruppi nel Consiglio regionale del Lazio erano corresponsabili» e a Angelino Alfano che propone al Pd di non ricandidare nessun consigliere uscente, Bersani manda a dire che «non c'è nessun Batman tra i nostri», ovvero nessun Fiorito tra gli uscenti democratici (an-

che il leader Udc Pier Ferdinando Casini, a chi gli chiede della proposta di Alfano per le prossime candidature, risponde con un tranchant «Alfano farà le sue scelte, speriamo le faccia meglio del passato»). Né nel Pd vige il modello applicato nel Pdl, col «capo che decide per tutti»: le candidature per le prossime regionali, spiega il segretario democratico in queste ore, saranno decise sul territorio, con meccanismi di ampia consultazione. Quanto allo scandalo del Lazio, dice il vicesegretario Enrico Letta, la legge anticorruzione aversata dal Pdl «è l'unica risposta per rendere un minimo di credibilità alla politica».

Però Bersani non fa finta di niente, di fronte al fatto che gli aumenti di fondi per i gruppi sono stati votati anche dai consiglieri del suo partito. «Noi faremo rinnovamento», assicura agli interlocutori con cui parla della vicenda, «ma a prescindere da quanto accaduto, un ricambio era già previsto».

COSTI, TRASPARENZA, CONTROLLI
 Non è però lavorando sulle candidature che Bersani vuole dare un segnale, bensì avanzando una proposta che incida sul sistema del finanziamento, e che si muova su una strada diversa da quella demagogica evocata da Berlusconi («bisogna abrogare il sistema di finanziamento di gruppi e partiti», dice l'ex premier). «È necessario prendere un'iniziativa urgente sui costi delle Regioni, da subito bisogna ridurre e riformare i costi e mettere online tutte le spese», dice Bersani parlando ai presidenti di Regione e capigruppo del Pd riuniti al Nazareno. A questo punto sere una «riflessione» sulla stessa istituzione regionale. «Ci sono disparità evidenti ed eclatanti. Non è più tollerabile che una Regione

...
Risposta ad Alfano: da noi le candidature non le decide il capo ma si coinvolge il territorio

...
Alla conferenza delle Regioni oggi Errani proporrà controlli e tagli delle spese

spenda due e un'altra otto. Sono costi non più giustificabili in nome dell'autonomia. Continuare così significherebbe far perdere credibilità all'autonomia stessa». L'esempio che Bersani fa per illustrare il divario tra Regioni riguarda gli 8 euro per abitante dati ai consiglieri dell'Emilia Romagna e i 18 per i consiglieri del Lazio: «Non è più ammissibile». Ma a questo punto non bastano interventi per ridurre i costi: «È necessario anche mettere a punto meccanismi che assicurino trasparenza sulla gestione dei fondi, mettere on line i costi e far certificare da organismi terzi i bilanci dei gruppi regionali». Di fatto sono i tre principi alla base della proposta che Errani avanza oggi alla Conferenza delle Regioni. Proposta che dovrebbe ricevere un rapido via libera, stando alle dichiarazioni della vigilia, soprattutto in casa Pd.

L'AUTORIFORMA DELLE REGIONI
 «Bisogna applicare i costi standard anche ai costi della politica, allineando le spese in tutt'Italia a quelle delle Regioni più sobrie e virtuose», dice il presidente della Regione Marche Gian Mario Spacca. «In una fase drammatica come questa, è necessaria una immediata e forte reazione delle Regioni, con un'autoriforma condivisa». Anche per il presidente della Basilicata Vito De Filippo «ci sono falle nel sistema che vanno rimosse». Anche perché ormai è chiaro a tutti che nel clima di antipolitica montante si mettono nel mirino un po' tutti, più o meno a sproposito. Ne sanno qualcosa i 60 consiglieri regionali del Veneto, accusati dalla stampa locale di percepire rimborsi in nero (con i dipietristi che minacciano querele). «Nero significa avere redditi non dichiarati, significa parlare di un reato e non è pensabile che una istituzione possa permettere di fatto attraverso delle sue leggi di compiere reati», dice la capogruppo del Pd Laura Puppato spiegando che la somma "incriminata" (2100 euro mensili) è prevista dalla legge come «rimborsi spese per l'attività sul territorio». Ma la campagna contro la "casta" delle Regioni è partita, e Bersani cerca «un salto di qualità sulla trasparenza», un «colpo di reni anche a livello istituzionale» per non finire nel calderone.



Riforma elettorale, piccoli passi

VIRGINIA LORI
 ROMA

Piccoli passi per cambiare la legge elettorale. Sarà per la preoccupazione che gli ultimi scandali possono delegittimare ancora di più la politica, ma si sta arrivando al dunque per portare nell'aula del Senato, tra due settimane, un testo che superi il Porcellum. I nodi ancora aperti sono: premio di maggioranza, collegi e preferenze.

Ieri in commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama «piccoli passi avanti» sono stati registrati dal presidente Carlo Vizzini, da Luigi Zanda per il Pd e da Gaetano Quagliariello per il Pdl. Il Pd aveva già presentato il disegno di legge con la bozza Enzo Bianco, ieri il Pdl non ha depositato il ddl, ma ha adottato la bozza Quagliariello. Con «tre novità», come spiega

lui stesso: soglia di sbarramento al Senato al 5% su base nazionale e non per circoscrizione; norme sull'incompatibilità, ad esempio con gli assessori regionali; norme sulla trasparenza per gli italiani all'estero.

«Oggi, per la prima volta ho sentito usare da tutti, in Commissione Affari Costituzionali, toni ragionevoli sulla nuova legge elettorale», ha commentato vicecapogruppo Pd Zanda: «Nonostante le distanze restino ancora ampie mi auguro che la comune consapevolezza della necessità di modificare il Porcellum, conduca entro la prossima settimana a un testo condiviso». Scettica la Lega con Calderoli che non vede un incontro «all'equatore: siamo ancora ai pinguini e agli orsi polari... Abbiamo pestato l'acqua nel mortaio».

Secondo il vicecapogruppo Pdl Quagliariello, invece, la questione sul pre-

«Giro su un'utilitaria a gas, non siamo tutti uguali»

MARIA ZEGARELLI
 ROMA

Non ci sto alla logica del «sono tutti uguali». Non siamo tutti uguali ed è molto pericoloso far passare l'idea che le istituzioni sono superflue, inutili». Enrico Rossi, governatore della Toscana, è appena arrivato a Roma, dove incontrerà insieme ad altri suoi colleghi il segretario Pd. «Presenterò una mia proposta - dice - perché adesso si deve fare in pochi giorni ciò che non si è fatto per anni».

Fare in pochi giorni ciò che non si è fatto per anni perché si rischia una valanga che spazza via tutto?

«Proprio perché non siamo tutti uguali è urgente intervenire adesso, subito. Non può più valere il principio dell'autonomia per impedire che sui costi della politica nelle Regioni ci sia una regolamentazione. Finora c'è stato una specie di federalismo per abbandono, tipico del centrodestra, con la logica del «faccio come voglio»».

E quindi come si deve riformare l'autonomia delle Regioni?

«Io prendo meno di 7mila euro, vivo be-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il presidente della Toscana: «Monti, in accordo con le Regioni, adotti un provvedimento: via i vitalizi, un tetto a rimborsi contributi e indennità»



ne. Penso che tutti i presidenti di Regione possano vivere con la stessa cifra. Non si capisce perché c'è chi debba prendere il doppio rispetto ad un suo collega e non capisco perché la Regione del Lazio, con 10 miliardi di debiti per la sanità, stanzi 14 milioni di euro di contributo per i gruppi. Quello che propongo è molto semplice: un accordo tra le Regioni e Monti che garantisca un provvedimento rapido per rendere omogenei i costi della politica per le Regioni. Si fissino in modo rigido le indennità di carica per i presidenti e le funzioni degli amministratori; si elimini i vitalizi; si stabilisca un tetto per i rimborsi per le spese e i contributi ai gruppi. Come parametri si scelgano quelli delle Regioni più virtuose. La Toscana non avrebbe problemi: noi in treno viaggiamo in economy, io ho rinunciato all'auto blu, giro

...
«La mancanza di riforme genera mostri e mette a rischio la democrazia. Come è appena successo»

con l'utilitaria a metano...». **Il presidente dell'Anci, Delrio, ritiene che le Regioni siano un ostacolo allo sviluppo.**

«Ormai si mette in discussione tutto e questo dramma, che rischia di diventare il dramma del nostro Paese, deriva dalla mancanza di riforme che genera mostri e mette a rischio la democrazia. Non si governa un Paese se non ci sono corpi intermedi solidi e rischiamo che fatti come quelli della Regione Lazio gettino discredito su tutte le istituzioni».

Ma questa non è una responsabilità della politica che ha usato in molti casi le istituzioni per gli affari propri intascando soldi dei contribuenti?

«Credo che occorra una classe dirigente che, dopo l'ubriacatura berlusconiana, introietti l'idea di una politica sobria e al servizio del cittadino e qui non mi pare che ci sia tanto da distinguere tra giovani o maturi. Mi sembra che ci sia da fare una rivoluzione morale che riguarda tutti. Nel Lazio non si possono mettere sullo stesso piano i fatti accaduti nel Pdl e nell'opposizione anche se qualche scivolone c'è stato perché nes-

suno si è opposto alle delibere che aumentavano i fondi per i gruppi. In questa fase spetta al Pd imporre una classe dirigente nazionale e locale che faccia del rinnovamento e della trasparenza le sue bandiere. Bersani ha tutte le carte in regola per individuarne una del genere perché nel nostro partito queste forze ci sono e non sono l'eccezione. Questa la differenza tra noi e il Pdl».

C'è chi dice che questo tema nel Pd l'ha imposto Renzi per primo.

«Renzi ha puntato un cannone contro il gruppo dirigente del Pd e in questo modo ha fatto la parte che di solito fa il partito avversario. Il vero punto è che non ha fatto i conti con il berlusconismo. Non mi sembra gli appartenga il rinnovamento morale, è più concentrato su quello generazionale».

Anche i vescovi condannano il declino della politica. Se a livello locale si assiste allo sbracamento le responsabilità non sono anche da attribuire ai partiti nazionali?

«Tra le tante riforme che mancano c'è quella sui partiti, previsti dalla Costituzione ma senza una legge che ne regoli la vita democratica, dai finanziamenti



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani
 TFOTO DI MAURIZIO DEGLI INNOCENTI/ANSA

Primarie aperte a elettori di destra?

GIUSEPPE VITTORI
 ROMA

Dietro la contesa sulle regole delle primarie c'è una questione politica di prima grandezza: è giusto che votino anche gli elettori di centrodestra? È giusto che votino i cittadini «indecisi», quelli che non intendono prendere alcun impegno con il centrosinistra? Il tema viene trattato solitamente in modo indiretto, oppure velato da complicate disquisizioni procedurali. Ieri *il Foglio* ha messo i piedi nel piatto, con un articolo dell'intellettuale di destra, Sofia Ventura, politologa un tempo vicina a Gianfranco Fini. Ventura racconta della sua «delusione sconsolata» provata davanti alla parabola del cen-

trodestra, e più in generale dalla politica, e annuncia di essere stata conquistata dalla «via più blairiana alla riforma liberale sposata dal sindaco di Firenze».

Dunque, parteciperà alle primarie e voterà Renzi. E se Renzi risulterà vincitore, alle prossime elezioni voterà per il Partito democratico. «Ma se i vincitori - avverte subito - saranno Bersani o Vendola me ne guarderò bene. Perché da libera cittadina ho deciso che voglio dare la mia fiducia all'ipotetico Pd di Renzi, altri Pd al momento non mi interessano». Ancora più chiaramente: «In questa fase lo sforzo per creare qualcosa di nuovo ed efficace passa per un rimescolamento delle carte, per nuove coalizioni che facciano con-

vergere le forze più produttive e non assistite del Paese con quanti, anche per l'ottusità della sinistra, ha posto ai margini del sistema».

L'intervento ha così riaperto discussioni e dubbi sulle regole delle primarie, o dunque sui rischi di deregulation. Ma ancor più ha riaperto il confronto sul senso e la logica dell'appuntamento del prossimo novembre. Iscritti al Pd, elettori e simpatizzanti del centrosinistra hanno diritto a chiedere un patto di lealtà a tutto coloro che partecipano alle primarie, oppure è giusto così, che votino tutti, senza assumere impegni sul dopo, e magari in caso di sconfitta del candidato prescelto hanno già deciso di dare il voto allo schieramento avverso?

Secondo Giovanni Sartori la partecipazione di un elettore di centrodestra alle primarie promosse dal Pd sarebbe un atto «scorrettissimo». Di parere opposto Roberto D'Alimonte che vede in questa tendenza un avvicinamento a quanto accade negli Stati Uniti «dove è diminuito l'elettorato che si identifica con i repubblicani e con i democratici ed è aumentato quello indipendente». In mezzo Gianfranco Pasquino, che suggerisce il doppio turno come migliore garanzia perché «istituzionalizza la libertà di movimento».

L'Unità ha deciso di avviare un confronto sul tema, tanto delicato quanto decisivo. Michele Prospero e Stefano Ceccanti, negli articoli pubblicati qui di seguito, sostengono tesi opposte.

Così si calpestano i diritti del popolo dei progressisti

mio di maggioranza alla coalizione (come vorrebbe il Pd) o al partito (come vuole il Pdl) è superabile, mentre «il nodo vero è tutelare la scelta degli elettori, e quindi l'opzione tra i collegi uninominali, i piccoli collegi plurinominali, le preferenze».

Soddisfatto anche Vizzini, Pdl, del fatto che siano state abbandonate «posizioni di bandiera per andare nel merito». Nessun «annacamento», per dirla da siciliano (annacare, fare il massimo del movimento per ottenere il minimo spostamento, ndr), il presidente vuole arrivare in aula con un testo votato in commissione. Alla luce dello scandalo alla Regione Lazio suggerisce che ogni «uso delle preferenze dovrebbe essere affiancato da una robusta normativa con sanzioni gravi su limiti di spesa e modo di condurre le campagne elettorali». Riguardo al premio di maggioranza, Vizzini ha ricordato una sentenza della Corte Costituzionale del 2008, relativa al Porcellum, in cui, in pratica, si dice che il premio di maggioranza dovrà avere una consistenza congrua e fare riferimento a una soglia rappresentativa di voti.

in giù. Ci sono partiti che nascono su internet e non rispondono a nessuno di quello che fanno e come lo fanno. E poi manca ancora oggi una legge contro la corruzione. Questo Paese ha bisogno di alcune riforme che non possono essere ulteriormente rinviolate. Si inizi, come ha detto più volte il Pd, dal Parlamento, con il dimezzamento del numero dei parlamentari e la diversificazione delle funzioni tra Camera e Senato, si eliminino le Province e si accorpino i Comuni».

Rossi, ma davanti a questa vicenda non si mostrano tutti i limiti della riforma del titolo V della Costituzione che ha fatto il centrosinistra?

«Uno dei limiti è aver previsto l'autonomia statutaria, che porta a questa giungla di finanziamenti, e quella sulla legge elettorale. Ma è anche vero che le Regioni avrebbero dovuto trovare il punto di riferimento e di compensazione per l'unificazione nel Senato federale».

...
«Dopo l'ubriacatura berlusconiana serve una rivoluzione morale, ma riguarda ognuno di noi»

A destra ora c'è chi reclama il diritto (sic!) di votare alle primarie con l'avvertenza che però, se Renzi non dovesse spuntarla nei gazebo, alle urne del 2013 tornerà all'ovile e quindi non sosterrà mai Bersani. Parrebbe uno stralunato episodio della commedia all'italiana e invece è una tragedia che rivela la corruzione ideale di oggi. Davvero può configurarsi il diritto di ciascuno di entrare nel campo avverso per alterarne gli equilibri e portare scompiglio?

Tanti nemici del Pd pensano di approfittare delle primarie per tentare il colpo grosso. Ai padroni dei media stuzzica l'idea di sospendere i rifornimenti che finora hanno concesso al comico genovese per dirottarli verso il «Grillo interno» (la definizione è di Pietro Ichino) che può far saltare il gioco con un repertorio anch'esso ispirato all'antipolitica. Spaventano molto i partiti con una cultura autonoma perché sono liberi dai pesanti condizionamenti di media e denaro.

Un foglio che sostiene i referendum sull'articolo 18, e sogna una coalizione dei non allineati con Grillo e Landini dentro, ha scelto il cavallo su cui puntare per travolgere il quartier generale del Pd. Poco importa che il ronzone abbia dato ragione a Marchionne senza se e senza ma. Anche il Sole 24 Ore sollecita un'azione risoluta per svelare tutto «l'anacronismo del Pd». Il piano che conduce all'annientamento del Pd è così auspicato da Stefano Folli: «Renzi può essere il sasso che rotolando provoca la valanga».

Ogni soggetto politico, dinanzi a manovre di sabotaggio, deve aggrapparsi all'istinto di sopravvivenza, perché questa è la sfida. Con l'adozione di regole incisive (albo degli elettori di sinistra), il Pd può scongiurare i palesi tentativi di farlo deflagrare. Presentare le più normali regole, di stampo americano peraltro, come un restringimento del sacro diritto (della destra) di stabilire il condottiero che i poteri forti preferiscono alla guida della sinistra è un sopruso intollerabile.

Le regole sono una necessità ineludibile per garantire a ciascuna parte politica l'opportunità di decidere con il metodo democratico la leadership, il programma, le alleanze. Le procedure, che definiscono il confine di un'area politica, sono una difesa dell'intangibile diritto di una parte di società di tracciare la propria strada, i propri codici, i propri valori. Non esiste un diritto di tutti i cittadini senza distinzioni ideali che li autorizzi ad espropriare il vitale bisogno di una parte della società di organizzare le peculiari identità e di mobilitarsi per vin-

L'INTERVENTO /1

MICHELE PROSPERO

Nella competizione tra poli alternativi propri della democrazia liberale, ogni campo organizza i propri confini identitari senza incursioni corsare

cere le elezioni sventolando le proprie bandiere.

In nome del presunto diritto degli elettori di destra di recarsi alle primarie viene calpestato il diritto reale della parte di popolo che si orienta a sinistra e rivendica la libertà di scegliere da solo chi meglio ne rappresenta le idee, gli interessi, la storia. L'essenza della democrazia liberale risiede nella competizione tra poli alternativi. Ogni campo ha cioè il diritto a organizzare i confini identitari senza incursioni corsare. Pretendere che con le primarie aperte ogni demarcazione crolli, predispone una deriva illiberale che soffoca il diritto della parte a rendersi visibile e induce la totalità ad invadere ogni spazio della differenza.

La regola che prevede albi pubblici di elettori per le primarie tutela la situazione più debole. E nei partiti, a soffrire di più sono gli iscritti, i militanti, i simpatizzanti che verrebbero soggiogati dai nemici di destra che afferrano il (fasullo) diritto di decidere per loro conto e quindi di stabilire a chi tocca sfidare Berlusconi marciando sotto i simboli della sinistra.

IL SONDAGGIO SU WWW.UNITA.IT

Chi deve votare? La parola al web

A chi aprire le primarie promosse dal Pd? Questa la domanda che introduce il sondaggio rivolto ai lettori sul nostro sito www.unita.it. Le primarie «aperte» sono una opportunità di partecipazione oppure possono diventare un pericolo, con voti «inquinati» e tentativi di sabotaggio? Chi è giusto che si presenti alle urne della consultazione indetta dai democratici e aperta a candidati di tutto il centrosinistra? Tre le opzioni che si avranno sul web: 1) Solo gli elettori del centrosinistra e coloro che si impegnano moralmente a votare il

L'INTERVENTO /2

STEFANO CECCANTI

Con le primarie vanno coinvolti da subito gran parte degli elettori potenziali, senza porre limiti rigidi né a sinistra né al centro

a favore delle «primarie dirette» presenti in molti Stati americani. È vero che il momento più rilevante per convincere la gran parte degli indipendenti è quello delle «secondarie», ma questo obiettivo può essere significativamente favorito dalla volontà di coinvolgere da subito con le primarie gran parte degli elettori potenziali, senza confini rigidi né a sinistra né al centro.

La scelta opposta delle primarie chiuse, rigidamente delimitate agli elettori di appartenenza, non sarebbe comunque sensata. Se infatti si ritenesse che questi elettori indipendenti fossero molto pochi e che si trattasse solo di assicurare una scelta democratica dentro un bacino stabile non servirebbe: basterebbero, come ritengono molti partiti europei, ricorrere alle decisioni meditate dei normali organi, scelti democraticamente dagli iscritti e in grado di calibrare anche una certa apertura perché interessati comunque a vincere. La scelta delle primarie chiuse concentra invece il massimo delle controindicazioni: priva il partito o la coalizione dell'apertura di massa delle primarie dirette, allontanando le caratteristiche dell'elettorato delle primarie da quello delle secondarie, e lo priva anche dell'apertura mentale delle leadership interessate a vincere. Mette invece la scelta per intero nelle mani di minoranze ideologizzate, più interessate a confermare la propria identità che a conquistare consensi nuovi.

Non credo sia opportuno cambiare perché valgono ancora le ragioni

vincitore. 2) Chiunque voglia partecipare, anche elettori che non assumono impegni con il Pd. 3) Gli elettori di centrosinistra e i «non schierati» (anche se è difficile mettere a punto regole per identificarli). Mentre sull'Unità si confrontano pareri di esperti e politici, sul web la parola passa a lettori e cittadini. Da questa mattina visitando la nostra pagina web www.unita.it sarà possibile votare le tre possibilità. I risultati, sia i parziali di giornata, che i definitivi alla chiusura del sondaggio, saranno pubblicati nei prossimi giorni anche sul quotidiano in edicola.

L'unica concessione ragionevole che si potrebbe fare ai sostenitori della restrizione è quella di esplicitare per la registrazione all'albo degli elettori l'impegno a non votare per nessun'altra primaria dello stesso tipo. Quello che accade naturalmente con le primarie dirette americane giacché esse avvengono in simultanea per entrambi i partiti e che mutuava il progetto di legge Bersani. Se accettano questo che votino liberamente sia Sofia Ventura di centro sia l'eventuale Sofia Ventura di sinistra, almeno una delle due sarà più facile che ci voti per le secondarie.

In nessun caso ci perdiamo niente.

ITALIA

Coca al Senato In manette direttore Poste

● **Orlando Ranaldi** è ritenuto il braccio destro di un boss albanese che riforniva la provincia di Roma ● **Dieci persone** arrestate. L'uomo era iscritto all'Api. L'ira di Rutelli: «È killeraggio»

ANGELA CAMUSO
ROMA

Arrotondava lo stipendio e sniffava gratis il direttore dell'ufficio delle Poste del Senato Orlando Ranaldi, 53 anni, arrestato con grande clamore ieri dai carabinieri con l'accusa di spaccio di cocaina e anche di peculato, visto che era solito utilizzare l'auto di servizio, teoricamente da impiegare soltanto per gli appuntamenti di lavoro e gli spostamenti dall'ufficio alla sua abitazione e viceversa, anche per andare alle riunioni con gli altri componenti del sodalizio criminale, tra cui tre boss albanesi.

Ranaldi, di Olevano Romano, in provincia di Roma, sposato ora si trova ai domiciliari. E la sua era fino a ieri una perfetta doppia vita. Nessuno, all'interno del suo ufficio, stando a quanto emerso ha mai sospettato di lui, anche perché i suoi modi e la sua immagine lasciavano intendere tutt'altro. Anche ai carabinieri che lo hanno arrestato ieri mattina all'alba Ranaldi si è presentato come una persona pacata, dai modi signorili. In realtà, da quanto emerge nelle intercettazioni, da tempo il direttore dell'ufficio postale era dipendente dalla cocaina e proprio per questo avrebbe iniziato a gestire un consistente giro di spaccio che aveva come piazza Valmontone, paese in crescita nei pressi di Colleferro che conta circa 15.000 abitanti ed è poco distante dal luogo di residenza del direttore.

L'uomo riusciva ad avere la disponibilità di dosi prestandosi ad indicare ai grossisti della droga, in particolare a

un boss albanese di cui secondo le indagini era il braccio destro, i clienti giusti da corteggiare, concordando allo stesso tempo luoghi e tempi dei rifornimenti. Tra questi clienti, pure un altro colto bianco finito gli arresti, un vigile urbano che prestava servizio sempre nel comune di Valmontone, caduto nel giro anche lui a causa della dipendenza da cocaina. Il vigile, Stefano Gallo, 70 anni, non deve tuttavia rispondere di spaccio ma soltanto di peculato. Quest'ultima accusa gli viene contestata in quanto era solito utilizzare, così come il direttore delle poste, l'auto di servizio, con i colori, per andare a casa degli spacciatori e rifornirsi di droga.

Ci sono inoltre intercettazioni che lasciano intendere che il vigile abbia manifestato a sua volontà di mettersi «a disposizione» del gruppo criminale. I carabinieri sospettano che tale accondiscendenza fosse legata alla sua attività lavorativa, ma non sono state trovate prove di fatti specifici che abbiano potuto confermare un comportamento omissivo o complice del vigile rispetto ai suoi doveri di ufficio.

Più grave invece la posizione di un terzo insospettabile, un autista del Cotral, la ditta municipalizzata regionale del Lazio. L'uomo, Alessandro Mele, 36 anni, è stato intercettato e seguito dai carabinieri mentre si riforniva all'ingrosso dello stupefacente, a cadenza settimanale, presso tre malviventi albanesi, anche loro finiti in manette. Gli stranieri abitavano a Torre Maura, estrema periferia degradata a sud della capitale ed erano frequenti i viaggi



Orlando Ranaldi, direttore delle poste del Senato, tratta dal suo profilo Facebook

dell'autista da Valmontone a Roma, per portare nel paese i carichi di droga e viceversa: a volte l'autista infatti riceveva gli albanesi in casa propria. In tutto, sono dodici le persone arrestate dai carabinieri della compagnia di Colleferro coordinati dal capitano Merla, che hanno verificato come l'attività di spaccio nella cittadina di Valmontone da parte del gruppo fosse consolidata da tempo. I clienti erano spesso giovanissimi e tra loro non ci sarebbe nessun politico locale né tantomeno altri dipendenti dell'ufficio postale del Senato e men che meno membri del Parlamento. Le perquisizioni effettuate ieri, infatti, si sono limitate all'abitazione degli arrestati e non hanno coinvolto l'ufficio del direttore.

La notizia è piombata in Senato come un fulmine a ciel sereno. Ranaldi era conosciuto da tutti. Tra l'altro era un simpatizzante dell'Api di Rutelli. Un iscritto, «uno dei 50mila» hanno fatto sapere dalla sede del partito. Sul suo profilo Facebook, ci sono fotografie con tutti i dirigenti del movimento: Rutelli, Milana, Mei e anche Tabacchi, oggi candidato alle primarie del Pd. C'è anche la cronaca di una assemblea dell'Api che si è svolta un anno fa a Olevano Romano, «al ristorante Boschetto promossa e fortemente voluta da Orlando Ranaldi». Ma l'accostamento, fatto da alcuni siti d'informazione, non è piaciuto al senatore Francesco Rutelli che ha definito l'accaduto «una cosa indegna, un killeraggio».

...
Molto grave la posizione di un autista del Cotral, municipalizzata del Lazio, che è stato intercettato

vano Romano, «al ristorante Boschetto promossa e fortemente voluta da Orlando Ranaldi». Ma l'accostamento, fatto da alcuni siti d'informazione, non è piaciuto al senatore Francesco Rutelli che ha definito l'accaduto «una cosa indegna, un killeraggio».

IN PROVINCIA DI COSENZA

I cittadini stanchi denunciano gli assenteisti: undici arresti

Ci sono anche il capo dei vigili urbani e due ausiliari del traffico, tra gli 11 dipendenti comunali (di cui cinque donne), arrestati dai Carabinieri con l'accusa di assenteismo a Pedace, nel Cosentino. Tutte le persone coinvolte - e che sono state poste ai domiciliari, tra cui funzionari, impiegati a tempo indeterminato e tre lavoratori socialmente utili - dovranno rispondere di truffa pluriaggravata e continuata a ente pubblico: non solo il Comune ma

anche la Regione e l'Inps per quanto riguarda i precari. L'indagine è scaturita dalle lamentele dei cittadini del piccolo centro - poco più di duemila anime alle pendici del monte Stella - che manifestavano crescente malcontento per le lunghe e infruttuose attese e le pratiche inevase accatatesi sulle scrivanie degli uffici comunali. I dipendenti assenteisti risultavano in servizio ma, in realtà, erano in tutt'altre faccende affaccendati: chi è stato

individuato, infatti, mentre andava ad acquistare l'automobile per il figlio e chi, invece, al mercato a fare la spesa. Altri ancora non si muovevano da casa. Il sistema architettato dal gruppo era molto semplice: a turno uno di loro, all'ora stabilita, utilizzava i badge della macchinetta marcatempo, posti in una bacheca all'ingresso del municipio. E questo accadeva non solo per il normale orario di lavoro ma anche per gli straordinari.

Caso escort, per Laudati e Scelsi pronto il rinvio a giudizio

● **I due magistrati** sotto inchiesta dalla procura di Lecce. Sullo sfondo la vicenda di Berlusconi e Tarantini

PINO STOPPON

L'illegitimo utilizzo di «un'aliquota della Guardia di finanza» con delega ad indagare sugli stessi pm della procura della Repubblica di Bari e la ben più infamante accusa di aver «aiutato Gianpaolo Tarantini» nell'inchiesta «Escort» al fine di «eludere le indagini» per «favorire indirettamente l'immagine istituzionale» dell'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Cade come una mannaia il capo d'imputazione sul procuratore di Bari, Antonio Laudati, con cui la procura della Repubblica di Lecce - competente ad indagare sull'ufficio barese - ha chiuso le indagini preliminari nell'inchiesta sui «fanghi e veleni» tra pm. Con Laudati è indagato anche l'ex magistrato titolare del fascicolo sulle «Escort», Giuseppe Scelsi. Oggi sostituto procuratore generale del-



Antonio Laudati FOTO ANSA

...
Il procuratore indagato per favoreggiamento abuso d'ufficio e tentativo di violenza privata

la Corte d'Appello di Bari, avrebbe sottoposto ad intercettazione illegale la collega Desirè Digeronimo, che indagava sulla sanità regionale, «affinché fosse costretta ad astenersi dal procedimento» e chiedendo alla Gdf «per le vie brevi» un'informazione «sui rapporti e gli incontri della Digeronimo».

L'inchiesta, pur se unica, presenta due diversi tronconi: il primo sul presunto interessamento di Laudati a eludere le indagini sul caso «Escort» - chiuso a settembre dell'anno scorso - e il secondo sulla sospetta «guerra» che sarebbe scoppiata tra i pm Scelsi e Digeronimo, con la decisione di Laudati di avviare ulteriori indagini penali sull'operato di entrambi nelle rispettive inchieste. Ma andiamo con ordine.

Secondo il procuratore capo di Lecce Cataldo Motta e l'aggiunto Antonio De Donno, il procuratore Laudati avrebbe «aiutato Tarantini e gli altri indagati del medesimo procedimento («Escort», ndr) ad eludere le indagini avviate dal pm Scelsi (...) nel quale era coinvolto quale fruitore delle prestazioni sessuali (delle prostitute procacciate da Tarantini, ndr) il presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi al fine di favorire indirettamente quest'ultimo preservandone l'immagine istituzionale». In particolare, avrebbe «aiutato» lo stesso Berlusconi «ad eludere le suddette indagini, dirette ad accertare anche l'eventuale suo

concorso nei reati» disponendo nel corso di una riunione del 26 giugno 2009 alla scuola Allievi della Gdf di Bari, tre mesi prima del suo formale insediamento come procuratore, che «le indagini venissero sospese e non si adottasse alcuna iniziativa fino a quando non avesse assunto le funzioni». Il procuratore di Lecce, infatti, ritiene che così facendo avrebbe «impedito l'assunzione di sommarie informazioni delle escort non ancora ascoltate», causando così «intraffico» all'inchiesta e mettendo a repentaglio anche «la genuinità ed efficacia delle dichiarazioni» delle donne che avrebbero potuto svelare condotte penalmente rilevanti di Berlusconi.

Il secondo troncone, invece, trae origine dalla «guerra» tra i pm Scelsi e Digeronimo, titolari rispettivamente delle indagini «Escort» e «Sanità». Un conflitto fratoghe che sarebbe nato quando i carabinieri del Reparto operativo intercettano diverse telefonate tra l'ex assessore alla Sanità Alberto Tedesco e il medico Michele Scelsi, fratello del pm. Niente di penalmente rilevante, ma di cui viene infor-

...
Il sostituto avrebbe intercettato illecitamente un altro pm. Avvisi anche per sei giornalisti

mato allora procuratore di Bari Emilio Marzano, che incontra i due pm in una riunione a luglio 2009 (due mesi prima dell'insediamento di Laudati). Quelle intercettazioni, infatti, svelano gli attriti di Tedesco con Tarantini e l'ex dg dell'Asl Bari Lea Cosentino, indagata proprio nel procedimento della Digeronimo. La pm, in sostanza, chiedeva che in virtù di quei rapporti tra il fratello medico e Tedesco, il pm Scelsi si astenesse. Questo avrebbe fatto scoccare la scintilla, tanto che per la Procura di Lecce, Scelsi avrebbe ritenuto che «la segnalazione della Digeronimo» aveva «come fine quello di sottrargli l'indagine per riunirla a quella nei confronti di Tedesco». Così partono le intercettazioni «illecite», disposte con un escamotage su una donna amica sia della Cosentino sia della Digeronimo. Le intercettazioni, disposte d'urgenza e ritirate poi dal gip, svelano solo telefonate tra la pm e questa donna, nulla di più. In questo contesto entra in gioco a settembre 2009 Laudati che attraverso un'aliquota della Gdf alle sue dirette dipendenze, avrebbe disposto «investigazioni» e un «abusivo controllo» sia su Scelsi sia sulla Digeronimo, con una «indebita aggressione alla sfera della personalità» e «nella lesione della professionalità», «prestigio» e «nella possibilità che, sulla base di siffatti illeciti accertamenti, si avviasse nei loro confronti un procedimento penale o disciplinare».

CRONACHE OPERAIE /3

LE MULTINAZIONALI TAGLIANO, NESSUNO INVESTE. CI GIOCHIAMO UN MODELLO «ALTO» DI SVILUPPO E PERDIAMO COMPETENZE E LAVORO

RINALDO GIANOLA
INVIATO A VIMERCATE

Brianza high tech

«Anche Bill Gates qui perderebbe il posto»

I carabinieri si fermano sulla strada, all'ingresso dello stabilimento in via Lecco. La protesta è certamente pacifica. Dentro, i lavoratori della Bames e della Sem salgono a occupare l'ufficio di presidenza del proprietario Romano Bartolini che per un autentico e incomprensibile miracolo italiano è venuto in possesso di una parte del primo, enorme insediamento produttivo dell'Ibm, qui nel polo tecnologico di Vimercate, Agrate Brianza, nella nostra Silicon Valley che rischia ogni giorno di perdere un pezzo. Gira un cartello con l'immagine di Bartolini "wanted", ricercato. Il megafono gracchia, chiede scusa ai pochi impiegati presenti, spiega che il 22 ottobre prossimo scade la cassa integrazione in deroga per 330 dipendenti destinati alla procedura del licenziamento collettivo. Complessivamente i lavoratori delle due imprese in crisi sono oltre 600. Altre aziende hanno cessato l'attività, alcune hanno tagliato, il gigante Alcatel Lucent per ora ha rinunciato a chiudere, si attende il piano industriale. StMicroelectronics e la sua scissione delle memorie Micron, insieme fanno circa cinquemila persone, per ora resistono. Il polo brianzolo occupava fino a pochi anni ventimila addetti: operai, tecnici, ingegneri, ricercatori, un patrimonio di professionalità e di competenze da far invidia al mondo.

C'è una rabbia ma anche tanta stanchezza, delusione. Questa battaglia va avanti da anni senza soluzioni, cresce il senso di solitudine per chi è sempre stato abituato al lavoro, a fare il proprio dovere, poi si trova sbattuto in un angolo e non riesce a trovare una spiegazione. «Ab-

biamo il cuore pieno di tristezza» sintetizza Anna Berretta, 54 anni, di Bernareggio, due figli, che 35 anni fa aveva fatto il suo ingresso trionfale in Big Blue, come veniva chiamata l'Ibm in America, la più potente impresa informatica del mondo. Appoggiata a una scrivania, mentre finisce l'occupazione, racconta: «Abbiamo sempre lavorato tanto: all'inizio facevamo tre turni di otto ore e le donne erano escluse, poi siamo passati al sei per sei per tutti e se era necessario ci chiamavano pure la domenica. I guai sono arrivati dopo la scissione, la vendita, quando siamo passati a Celestica e poi a Bartolini. Fuori è difficile, la Brianza non è più il paradiso: ho provato a cercare lavoro, mi offrono solo contratti di pochi mesi. Mio figlio è in cassa integrazione perché ha voluto fare il meccanico anche se l'ho fatto studiare. Mia figlia ha avuto un contratto di apprendistato per due anni, poi l'hanno lasciata a casa. Se ne approfittano».

Il destino può essere tremendo: un giovane viene assunto da una grande multinazionale dell'informatica, l'impresa cresce, fa profitti, allarga l'occupazione, si lavora tutto il giorno e ben prima che arrivasse Marchionne, poi all'improvviso cambia tutto. La multinazionale decide di rinunciare ad alcune produzioni, le "esternalizza", ce-

SILICON VALLEY, ITALIA

L'area tecnologica occupa circa 20 mila addetti. Nell'Ict in Italia lavorano in 600 mila



PRESIDIO MONZA BRIANZA

Oggi lavoratori in piazza

Oggi pomeriggio nuovo presidio della Provincia di Monza e Brianza da parte dei lavoratori Bames e Sem di Vimercate. Dopo le mobilitazioni dei giorni scorsi, i lavoratori chiedono interventi rapidi per trovare una soluzione. Il 22 ottobre termina il periodo di Cassa Integrazione in deroga per 330 dipendenti di Bames ed è stata aperta la procedura di mobilità. Non ci sono novità sul concordato preventivo e la "continuità" dell'azienda

de le attività e gli impianti a un'altra multinazionale, in questo caso la canadese Celestica, che per qualche tempo gode degli ordini dell'Ibm. Poi finiscono le commesse, anche la seconda multinazionale se ne va e cede le attività al signor Bartolini che non sa nulla di informatica ed elettronica, ma è interessato a una speculazione sui bellissimi terreni dell'ex Ibm. Il patatrac è totale.

È un fenomeno per niente isolato. Le multinazionali vedono lontano, immaginano il futuro più precisamente di noi umani. Prendiamo il caso della Nokia Siemens-Jabil. Un nome famoso che vuole lasciare l'Italia, a suon di delocalizzazioni, cessione di brevetti, chiusure, licenziamenti. Annuncia 580 esuberanti a Cassina de Pecchi) dopo aver chiuso il centro di ricerca di Cinesello Balsamo, ha ceduto a Jabil il reparto produttivo (con licenziamento di 320 addetti), ha venduto i brevetti e gli asset per produrre e sviluppare ponti radio alla canadese DragonWave e ha portato in Portogallo l'assistenza tecnica. Il sindacato, i lavoratori non riescono a confrontarsi con i vertici che pensano solo a tagliare. Non vogliono sentir ragione.

«Ci stiamo giocando il modello di sviluppo dell'Italia dei prossimi anni, non possiamo rinunciare all'innovazione, alla tecnologia, ai settori avanzati, all'information technology, alle migliaia di aziende che occupano circa 600mila lavoratori nel Paese» argomenta il segretario Fiom della Brianza, Claudio Cerri. Ma perché se ne vanno le multinazionali? Pasquale Pistorio, protagonista del miracolo Stm e oggi fuori dalla vita imprenditoriale, analizza: «Non entro nel merito delle strategie delle aziende che non conosco, ma rilevo che oggi fare impresa in Italia è molto difficile e per gli stranieri diventano incomprensibili alcuni ostacoli come la lentezza burocratica e amministrativa, la mancanza di servizi e infrastrutture».

La verità è che mancano nuovi investimenti, progetti diversi capaci di alimentare una nuova stagione di sviluppo. Qui non siamo nel Mezzogiorno disperato, siamo in un'area dove nascevano più imprese che bambini, dove risorse e idee non sono mai mancate. «Bisognerebbe garantire la difesa del patrimonio di conoscenze presente sul territorio con processi di reindustrializzazione mirati, con lo sviluppo del Distretto Green High Tech, uno sforzo congiunto di istituzioni, imprese e sindacato è necessario per garantire un futuro industriale» sostiene Gianluigi Redaeli, della Fim Cisl Brianza. Le speranze, per la verità, sono flebili, soprattutto tra i lavoratori delle imprese in difficoltà. «Abbiamo lavorato per decenni benissimo, abbiamo creato ricchezza e profitti per le imprese. Ora qui licenzierebbero pure Bill Gates, non c'è nessuno che mette un euro, che investe» si lamentano nell'ex impianto Ibm dove le storie professionali e umane segnano la gravità di questa crisi senza fine.



Vimercate, manifestazione dei dipendenti del gruppo Alcatel Lucent

Giampaolo Materazzi, 56 anni, di Erba, è entrato all'Ibm nel 1979. Ecco il suo pensiero: «È umiliante vivere in queste condizioni, tra cassa integrazione e un po' di lavoro. È da maggio che non ci pagano, ho appena speso 447 euro per comprare i libri di scuola ai miei due figli liceali. Non abbiamo torri di 70 metri su cui salire o miniere dove scendere, protestiamo come possiamo, ma è difficile farsi sentire. Non ci ascolta nessuno». Nel dramma del lavoro in bilico, dell'occupazione che svanisce si è inserita anche la riforma delle pensioni del ministro Elsa Fornero. Prima o poi, bisognerà catalogare i suoi disastri sociali. «Mi chiamo Fabio Paleari, di Missaglia, sono stato assunto 38 anni fa dall'Ibm. Le multinazionali hanno fatto i loro comodi, ci hanno sfruttato e se ne sono andate. Grazie alla professoressa Fornero non posso andare in pensione, devo lavorare ancora un paio d'anni e più. Ma se ci fosse il lavoro uno potrebbe andare avanti e dimenticherebbe anche questa ingiustizia. Non si possono cambiare le aspettative di vita delle persone dalla sera alla mattina. Invece sono qui, con una famiglia, due figli di 25 e 21 anni, con un reddito che scompare e senza speranze di trovare un'altra occupazione».

La condizione peggiore forse è quella dei separati. Pierino Caiani ha 57 anni, di Cornate D'Adda: «Sono entrato nel 1977 e sono ancora qui. Riparavo le schede, per sei anni ho fatto il cablatore a Milano. Non ce la faccio ad arrivare alla fine del mese. Devo dare anche 300 euro alla mia ex moglie, ma non c'è più lo stipendio sicuro. Siamo cinquantenni, abbiamo famiglia, non so come ce la caveremo».

(3. Segue)

L'ITALIA E LA CRISI

«La Fiat da sola non può far tutto»

- **Marchionne** parla ai dipendenti: «Non vi abbandonerò»
- **Bonanni e Angeletti** assenti all'incontro con il governo

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Non ho alcuna intenzione di abbandonarvi». Davanti a seimila dirigenti del gruppo accorsi a Torino per l'occasione e ad almeno altrettanti operai collegati in videoconferenza dai diversi stabilimenti Fiat, Sergio Marchionne ha sfoderato toni paternalistici finora ignoti. Sia perché al personaggio sono più congeniali accenti pratici da manager internazionale, sia perché finora il Lingotto non si era mai trovato in così generale stato d'accusa. Ma la perdita di credibilità e di consenso generata dall'abbandono del progetto Fabbrica Italia richiedevano un veloce cambio di strategia comunicativa. Nei confronti dei dipendenti: «Abbiamo obiettivi credibili e persone di valore, idee, coraggio e determinazione. Non ci serve altro. L'unica cosa che vi chiedo è di non mollare». E nei confronti di tutto il Paese: «La nostra nuova Fiat-Chrysler è un'azienda forte e dai valori sani».

IL DISCORSO ALLE TRUPPE

Nel ribadire ai lavoratori Fiat che l'azienda non lascerà l'Italia e che la sospensione di ogni investimento fa parte di una strategia di lungo periodo per



L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne

resistere alla crisi, l'amministratore delegato ha assunto le vesti di un generale che incita le truppe prima della battaglia: «Oggi sappiamo che esiste sempre un momento in cui possiamo smettere di lavorare per limitare i danni, e

...

«Sono qui anche per dirvi di non arrendervi e che non siete soli. Cambiare il modello di business»

iniziare a passare all'attacco». Ed ancora: «Non posso promettervi che sarà facile. Sono qui anche per dirvi di non arrendervi e che non siete soli».

Un discorso teso a risollevarlo l'orgoglio aziendale e, ovviamente, a fornire rassicurazioni, innanzitutto sul proprio impegno personale: «Non ho mai smesso di occuparmi della Fiat e non ho intenzione di farlo. Vi garantisco che essere l'amministratore delegato della Fiat non è solo un privilegio per me. È una responsabilità che sento con profonda coscienza e sono consapevo-

le del carico di serietà che richiede. Era necessario che andassi di frequente negli Stati Uniti, perché dovevamo rimettere in moto la Chrysler e farlo in tempi record. Era necessario per tutti quanti, proprio perché il nostro futuro è garantito da questa alleanza».

Ma, soprattutto, Marchionne doveva rassicurare i dipendenti del gruppo sulla strategia attendista scelta per affrontare la crisi: «Dobbiamo ripensare il modello di business al quale siamo abituati. Dobbiamo renderci conto che, viste le attuali condizioni della do-

manda di auto e le previsioni degli anni a venire, l'Italia e l'Europa non potranno per noi più essere i soli mercati finali» ha spiegato ai dipendenti, indicando per l'Italia un futuro da «centro di produzione per le esportazioni fuori dall'Europa». Ma per raggiungere questo obiettivo serviranno le azioni congiunte dell'azienda e del Paese, politica e parti sociali: «Noi ci impegniamo a fare la nostra parte, ma da soli non possiamo fare tutto. È necessario iniziare da subito a pianificare azioni, a livello italiano ed europeo, per recuperare competitività nazionale».

LE FRECCIATE AI CRITICI

Il manager del Lingotto, infine, ha voluto togliersi qualche sassolino dalla scarpa e rispondere alle critiche rivolte nei giorni scorsi dalla Cgil e dall'imprenditore Diego Della Valle: «A volte mi sono chiesto se ne valga la pena, mi sono chiesto che senso abbia fare tutto ciò per un Paese che non apprezza, che spera nei miracoli di un investitore straniero, che ci dipinge come sfruttatori incapaci. Ma poi mi sono reso conto che loro non sono la maggioranza, e che chi urla non ha più ragione, ha solo più fiato».

Intanto, le organizzazioni sindacali sono state ricevute ieri sera dai ministri Fornero e Passera, proprio per discutere del caso Fiat. Mentre i leader Cisl e Uil hanno declinato l'invito, non è mancata all'incontro la leader Cgil, Susanna Camusso: «Rimaniamo in uno stato di sospensione: non c'è più il sogno di Fabbrica Italia e Fiat non ci dice cosa vuole fare. Sorge il sospetto che Fiat dica rimaniamo per mantenere un presidio, evitare l'ingresso di altri produttori, e poi si vedrà».

Mezzo secolo di Enel così vinsero i socialisti

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Una vicenda appassionante, che ha attraversato la storia italiana dai primi del '900 fino agli anni '60, coinvolgendo politici, esponenti del mondo economico e finanziario, «Grandi Famiglie», banche, gruppi industriali. Insomma, tante parti in causa. Fu a quel punto, agli albori del boom economico, esattamente il 6 dicembre del 1962 che finalmente una parte vinse sulle altre: l'energia elettrica fu nazionalizzata, nacque l'Enel. Finì l'epoca degli oligarchi dell'elettricità. Il volume «Il gioco delle parti. La nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia» di Valerio Castronovo (ed. Rizzoli) ripercorre questa saga passo-passo, e disegna la storia dei 50 anni del gigante elettrico italiano. Il libro verrà presentato oggi all'Auditorium Enel, in occasione di un evento che apre le iniziative per i 50 anni del gruppo elettrico. «In tutta la storia italiana forse non c'è stata una questione più dibattuta di questa - spiega lo storico - cioè dell'assetto normativo dell'energia elettrica».

Professore, vero che si decise tutto in una notte? Che fino all'ultimo avrebbe potuto prevalere un'altra scelta?

«Sì, l'altra scelta era la cosiddetta "irizzazione", che era sostenuta da gran parte della Dc, anche se non da tutta. I socialisti di Riccardo Lombardi avevano posto la nazionalizzazione dell'energia elettrica come *conditio sine qua non* per appoggiare il governo Fanfani, ecco perché alcuni democristiani come Aldo Moro appoggiavano questa soluzione in vista dell'apertura a sinistra. Per la nazionalizzazione era anche Ugo La Malfa, ma a fare la differenza fu Guido Carli. L'allora governatore era favorevole perché in questo modo si sarebbero pagati gli indennizzi alle società private, le quali a loro volta

L'INTERVISTA

Valerio Castronovo

«Il gioco delle parti» è il titolo del libro scritto dallo storico torinese che ripercorre la storia del colosso elettrico, fin dalla fatidica notte di 50 anni fa



avrebbero investito quel denaro. L'industria tifava in generale per la nazionalizzazione, perché le società private si erano spartite il territorio e imponevano tariffe a loro piacimento. Alla fine le stesse imprese elettriche preferirono l'indennizzo alla soluzione Iri, che avrebbe invece pagato con obbligazioni. Furono pagati ai privati 2.200 miliardi di lire in contanti, versati in 10 anni in 20 rate semestrali. Una somma enorme».

Cosa significò dal punto di vista economico?

«Per Carli l'operazione doveva riequilibrare il rapporto tra mano pubblica e

mano privata. In questo modo l'assetto economico del Paese fu modificato a favore della mano pubblica».

Quali furono le prime sfide?

«Enel partì senza una dotazione propria, dovette indebitarsi per gli indennizzi, ebbe l'obbligo di ridurre i costi ai minimi e di raggiungere tutti i paesi più sperduti del paese. Soprattutto a sud vaste zone erano ancora senza elettricità. Si contavano negli anni '60 due milioni di famiglie prive di energia elettrica. E non solo. Dopo il disastro del Vajont (la diga era stata costruita dalla Sade, una delle società private), si spinse più per il termoelettrico. Fu davvero difficile affrontare lo shock petrolifero degli anni '70. Eppure l'Enel seppe fare tutto questo. Se si deve fare un bilancio, non si può negare che questa è una storia di successo».

E il collocamento in Borsa?

«Anche quella è stata una prova superata bene: da monopolista a grande player multinazionale. Anche allora erano in molti a scommettere nel fallimento, come avvenne negli anni '80 quando fu costretta a cambiare piani, abbandonando il nucleare dopo il referendum. Invece il risultato è che la società oggi è in 40 Paesi, è ai vertici della graduatoria mondiale, è sì indebitata, ma continua a fare investimenti in Italia e all'estero».

Qual è stata la forza che ha consentito di rimettersi in marcia?

«All'inizio, quando dovette includere 1.200 società che utilizzavano materiali diversi, il merito fu delle maestranze altamente qualificate, di quadri e dirigenti dalla formazione solida, costruita sulla gavetta. L'altra risorsa è stato l'aggiornamento in ricerca e innovazione».

Sia la nazionalizzazione che il collocamento sono targati centrosinistra.

«Difatti quella dell'Enel è una storia molto legata alla sinistra, nel senso che la sinistra ha sempre creduto nell'industria. Non è un caso che con tutti i problemi del Paese, l'Italia resta il secondo Paese più industrializzato in Europa. Oggi bisogna insistere perché questa caratteristica resti».

Difficile con Fiat, con l'Ilva, con l'Alcoa.

«I problemi ci sono, certo. Ma la bussola deve restare il valore centrale dell'industria».

Alcoa, manganelli contro i lavoratori

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Doveva essere una protesta pacifica per gli ammortizzatori sociali. Invece la trasferta a Cagliari dei lavoratori dello stabilimento Alcoa di Portovesme è sfociata con uno scontro tra lavoratori e forze dell'ordine. Risultato: un operaio ferito portato in questura e rilasciato dopo alcune ore, una sindacalista colpita durante una carica e due agenti delle forze dell'ordine feriti.



La sindacalista picchiata a Cagliari

ciali - spiega Franco Bardi, segretario provinciale della Fiom - quindi è necessario che la Regione ci dia le risposte che stiamo chiedendo». La richiesta dei sindacati è semplice: «deve essere convocato un tavolo con la Regione e il ministero per far sì che questo problema venga affrontato». Perché, come aggiunge Rino Barca, segretario della Fim Cisl «con la fermata degli impianti una parte dei dipendenti delle imprese d'appalto e gli interinali saranno senza ammortizzatori sociali». Alle 9 si parte verso Cagliari verso l'assessorato regiona-

le al Lavoro. Nel palazzo istituzionale c'è un tafferuglio con le forze dell'ordine. Un delegato della Rsu viene portato via da una volante e trattenuto in questura, sarà rilasciato a fine mattinata. Due agenti delle forze dell'ordine ricorrono alle cure mediche mentre la segretaria provinciale della Uilm del Sulcis Iglesiente Daniela Piras racconta di essere stata «colpita alla schiena durante una carica delle forze dell'ordine». Davanti alla sede istituzionale i lavoratori battono ritmicamente i caschetti per terra. Arriva la solidarietà di Mario Ghini, segretario nazionale Uilm che invita alla «calma e alla moderazione per evitare ulteriori incidenti».

La tensione cala solo a fine mattinata quando i segretari di Fiom, Fim e Uilm lasciano l'assessorato dopo l'incontro tecnico per raggiungere la questura da dove andranno via con il delegato Rsu trattenuto. Rino Barca, della Fim fa sapere che l'operaio, a rischio denuncia, «è dispiaciuto e sta male». Daniela Piras, la segretaria della Uilm, in serata cerca di smorzare la tensione. «Noi, sia chiaro, non siamo contro le forze dell'ordine - dice - Qui ci sono dei lavoratori esasperati che chiedono risposte alla politica e soprattutto certezze sul futuro». L'attenzione dei sindacati è rivolta all'attività del governo a cui chiedono risposte anche i segretari provinciali di Cisl e Uil. Cesare Damiano, capogruppo Pd nella commissione Lavoro di Montecitorio, auspica «che il governo acceleri gli interventi di politica industriale per stimolare un Paese stremato dalla crisi e per dare un segnale di sicurezza ai lavoratori di fronte alla disoccupazione».

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Consumi, salari e mutui. È un'Italia sempre più in difficoltà quelle che emerge dagli studi di settore. Un quadro inquietante, come nella ricerca presentata ieri da Confcommercio sulle vendite nel nostro Paese, regione per regione. Nel 2012 i consumi pro capite degli italiani dovrebbero presentare «la peggiore variazione negativa della storia della Repubblica dal 1946», con un calo di oltre il 3%. Una previsione rivista ulteriormente al ribasso rispetto alle ipotesi, già molto negative, dei mesi scorsi.

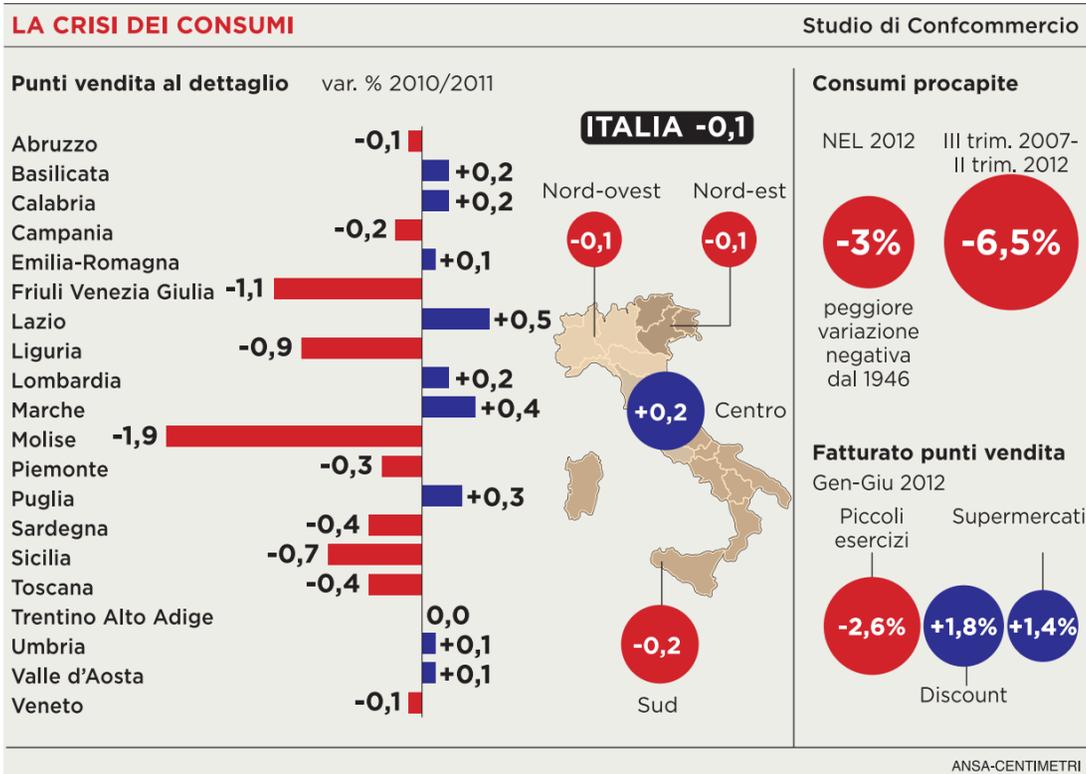
TENDENZE

Tra il terzo trimestre del 2007, punto di massimo per l'economia italiana, e il secondo trimestre del 2012, i consumi pro capite degli italiani sono diminuiti in termini reali del 6,5%. La crisi però non tocca tutti allo stesso modo, perché i vari esercizi commerciali «soffrono» in modo differente. Crisi e calo dei consumi si fanno sentire soprattutto sui piccoli esercizi al dettaglio il cui stock, pari a poco più di 757mila unità nel 2011, è in diminuzione rispetto al 2010 (-0,1%). In flessione anche il fatturato di questa tipologia distributiva (-2,6% nei primi sei mesi del 2012), mentre cresce quello dei discount (+1,8%) e dei supermercati (+1,4%).

Per quanto riguarda la situazione nelle diverse regioni italiane, nello studio di Confcommercio emerge come il Molise (-1,9%), il Friuli Venezia Giulia (-1,1%) e la Liguria (-0,9%) siano quelle che, nel complesso, registrano le maggiori perdite di esercizi. Tra i comparti merceologici, spicca l'aumento nel settore delle apparecchiature informatiche e telecomunicazioni (con un +2,6% di esercizi), mentre si conferma anche questa volta lo stato di difficoltà per i negozi di mobili e arredamento che si sono ridotti dell'1,3% con punte di quasi il 2% al Sud e nel Nord-Est.

RETRIBUZIONI

Brutte notizie anche sul fronte delle retribuzioni, dove l'Istat prevede un crollo dei salari nel 2013 se i tanti rinnovi contrattuali in ballo non verranno portati a termine. Per la fine di dicembre 2012 sono infatti in scadenza molti dei contratti dell'industria e dei servizi privati, senza contare quelli della Pubblica amministrazione, tutti scaduti da gennaio 2010 ma bloccati per un intero triennio. L'Istat spiega che in assenza di rinnovi il tasso della crescita annua dell'indice si attesterebbe allo 0,9% (dopo un +1,5% proiettato per tutto il 2012). Alla fine di agosto risultavano in attesa di essere firmati 34 contratti (di cui 16 appartenenti alla Pubblica amministrazione) relativi a circa 3,8 milioni di dipendenti (quasi 3 milioni nel pubblico impiego). Ad agosto i salari registrati hanno fatto segnare una lievissima aumento (0,1%), rispetto al mese precedente.



Salari sempre fermi Consumi in caduta

● Secondo Confcommercio le vendite al dettaglio sono calate del 3%
● Crollo dei mutui e delle compravendite immobiliari ● Gli stipendi, al palo nel 2012, potrebbero diminuire ancora senza i rinnovi contrattuali

In modo particolare l'Ires Cgil fa sapere che tra il 2012 e il 2014 i consumi delle famiglie degli operai si ridurranno di circa 600 euro l'anno per una perdita complessiva nel triennio di 1.806 euro. Tra il 2007 e il 2011 la perdita media annua di consumo per le famiglie di operai è stata di 200 euro annui. Il crollo dei consumi, secondo la ricerca (nel 2014 -8,4% rispetto al 2011) è dovuto all'aumento dell'inflazione, alla disoccupazione e alla crescita della pressione fiscale.

...
Tra il 2012 e il 2014 gli acquisti delle famiglie degli operai si ridurranno di circa 600 euro l'anno

In una nota l'Ires fa sapere che lo studio condotto smentisce «l'affermazione di fonte governativa che le ripercussioni delle manovre sull'economia avrebbero provocato un rallentamento nel breve periodo dovuto al calo della domanda. La nostra ricerca indica invece che il calo della domanda rimarrà almeno fino al 2014, un periodo lunghissimo per le persone. Questo comporterà delle ripercussioni differenti. Nel caso di famiglie operaie la propensione al consumo sfiora l'85% del reddito, nel caso degli imprenditori si rimane al di sotto del 65%».

È sempre l'Istat a lanciare l'allarme per quanto riguarda il mondo del mattone, dalle compravendite immobiliari ai mutui. In modo particolare sono questi ultimi ad aver subito una fortissima flessione, visto che nel giro di un anno risul-

tano essersi quasi dimezzati per via della crisi. Nel primo trimestre 2012 infatti i mutui mutui (92.415 in totale) sono crollati, diminuendo del 49,6% rispetto al primo trimestre 2011. I mutui con costituzione di ipoteca immobiliare (64.116) hanno registrato una flessione tendenziale del 39,2%, quelli non garantiti da ipoteca immobiliare (28.299) sono diminuiti del 63,6%. Male anche per le compravendite, settore in cui nel primo trimestre si è registrata una caduta del 17%, con le case che al momento vanno molto peggio rispetto ad uffici, negozi e capannoni. Per i mutui non garantiti da ipoteca immobiliare è il Centro (-74,5%) a registrare la flessione tendenziale più marcata, mentre per quelli garantiti da ipoteca immobiliare il calo tendenziale maggiore si registra nelle Isole (-45,8%).

Di Pietro chiede al governo di valutare i legami Della Valle-Bnl

Antonio Di Pietro chiede al Parlamento di indagare sull'ingresso di Diego Della Valle nella Bnl, prima dell'Op di Unipol. «Sull'acquisto delle azioni della Banca nazionale del Lavoro, da parte della società Dorint S.A., riconducibile all'imprenditore Della Valle, bisogna fare al più presto chiarezza. E i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e della Giustizia, Paola Severino, dovrebbero assumere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, iniziative di carattere ispettivo» ha chiesto con un'interrogazione il leader Idv.

«Il 24 agosto del 2005 - scrive Di Pietro - il quotidiano Il Tempo ha pubblicato un articolo dal titolo: Faro della Consob e degli inquirenti anche sulla prima fase della scalata alla Banca nazionale del lavoro, fra il 2002 e il 2003. Una pista dal Lussemburgo alla Svizzera. Quel prestito perché Dorint acquistasse Bnl rilevato dalla filiale di Zurigo della banca di Abete. Secondo il giornale romano, nel 2002, in Lussemburgo Capitalia avrebbe concesso un prestito da 115 milioni di euro alla società Dorint, controllata dalla holding Della Valle, spianandogli la strada verso Bnl. L'operazione - si legge nel testo - sarebbe stata seguita dalla decisione di Capitalia di girare lo stesso prestito alla sede di Zurigo di Bnl, che così è diventato, secondo il quotidiano, il vero finanziatore di Dorint S.A. Una volta raccolti quei fondi, la Dorint S.A. iniziò ad acquistare sul mercato azioni Bnl, salendo al 2,828% a inizio aprile 2003 e al 4,6% il 20 aprile 2003 per poi consentire l'ingresso di Diego Della Valle nel Cda di Bnl il 18 giugno 2003». Il leader Idv cita poi le dichiarazioni di Giovanni Consorte nell'udienza del 7 ottobre 2010 nel processo sulla scalata Bnl, sulla quota detenuta dalla Dorint, passata dal 4,6 del 2003 al 4,99 del 2004. Secondo Di Pietro le risorse investite da Dorint in partecipazioni sono pari 448,6 milioni nel 2004 (+180,9 milioni). «La cifra di 448,5 milioni - prosegue - corrisponde agli investimenti finanziari effettuati ragionevolmente oltre che per l'arrotondamento delle azioni dal 4,66 al 4,99% in Bnl, anche per seguire l'aumento di capitale Bnl del 2004, oltre che per acquisire azioni Res. È quindi ragionevole che i finanziamenti siano serviti allo scopo».

Mc Donald's, lo sciopero dell'hamburger

● Protesta in piazza Duomo a Milano contro i 95 licenziamenti
● La solidarietà dei cittadini ai lavoratori

STEFANO FERRIO
MILANO

Solidarietà più globale degli hamburger. Lo si è visto a Milano, in una piazza del Duomo a mezzogiorno di ieri fotografata non solo per le sue gotiche meraviglie, ma anche per la scritta «Licenziati» retta, una lettera a testa, da dieci lavoratori in sciopero. Con la particolarità che, al posto della «n» campeggiava la inconfondibile «m» del marchio McDonald's. A suscitare la partecipazione di tassisti colpiti nel più riposto angolo dei loro cuori, e di turisti come Scottie, 21 anni, australiano, di Brisbane esterrefatto davanti a uno spettacolo

lo per lui impensabile in ogni altra parte del mondo, è lo sciopero con presidio proclamato da Cgil, Cisl e Uil in seguito alla procedura di mobilità che la McDonald ha annunciato per 95 dei suoi 600 dipendenti impiegati nei locali che la catena gestisce a Milano e hinterland.

In pratica, se la procedura non sarà ritirata, McDonald's metterà in mobilità il 60% della forza lavoro con una maggiore anzianità di servizio, tenuto conto che negli ultimi anni sono stati assunti lavoratori part-time con un massimo di 24 ore settimanali. Un comportamento che i sindacati respingono perché «McDonald's aveva dato disponibilità a ricollocare i lavoratori del ristorante di Galleria che, ricordiamo,

...
Il gruppo fast-food si lamenta del mancato rinnovo dell'affitto del locale in Galleria

chiuderà il prossimo 15 ottobre per il mancato rinnovo dell'affitto da parte del Comune di Milano». «Purtroppo siamo arrivati a questo punto perché a metà ottobre il ristorante in Galleria Vittorio Emanuele verrà chiuso» si giustifica Roberto Masi, amministratore delegato di McDonald's Italia.

«Sulla carta è una decisione incomprensibile, anche se motivata dalla chiusura del ristorante in Galleria del Duomo, dovuta al mancato rinnovo dell'affitto da parte del Comune» spiega Isa Tonini, delegata Cgil Filcams che regge il microfono della protesta con la consapevolezza di una donna impiegata da ventisette anni nel quotidiano tritacuto dei fast-food. «All'inizio si chiamava Burghy, ma poi è cambiato solo il nome - racconta - L'unica novità legata all'oggi è una crisi che sarebbe arrivata perfino qui... Uso il condizionale pensando alle cinquemila ore di straordinario che solo nel 2012 l'azienda ha ottenuto dai suoi dipendenti a Milano e provincia. Sintomo di una macchina che continua a funzionare, nono-

stante i cali di vendita dichiarati». «La verità - conclude Isa Tonini - è che, con l'alibi della crisi, McDonald's cerca di sbarazzarsi di due terzi dei suoi lavoratori a tempo pieno, occupati fra le trenta e le quaranta ore alla settimana. È molto più facile ed economico rapportarsi con giovani, stranieri, pronti a firmare contratti part time fatti apposta per durare il meno possibile».

Parole che trovano eco nell'immagine del presidio, che un Oliviero Toscani nel pieno della sua ispirazione più iconoclasta potrebbe scegliere un manifesto pubblicitario sui generis, popolato dalle facce d'oltremare di una buona metà di questi lavoratori in sciopero. Come Erica, nata in Salvador, come Ana, nata a Milano da genitori arrivati dalle Ande peruviane, o come Vina e le sue arrabattissime colleghe filippine. Poco distante da qui, in via Rovello, italiani e tedeschi brindano alla prossima Expò milanese del 2015. Tema portante sarà come nutrire il mondo. Qui in piazza del Duomo è già motivo di una democratica battaglia.

IL CASO

Nel primo semestre l'utile netto di Fs vola e raddoppia

Le Ferrovie dello Stato hanno chiuso il primo semestre del 2012 con un risultato netto in crescita del 102,2% a 182 milioni di euro, rispetto all'utile di 90 milioni di euro dello stesso periodo dello scorso anno e un Ebitda (mol) di 939 milioni di euro (+11,7%). Lo comunica la società precisando che i risultati «in crescita» confermano «l'andamento positivo registrato negli ultimi anni» e rafforzano «le previsioni di una performance del Gruppo in incremento anche a fine 2012». In base alla relazione finanziaria semestrale al 30 giugno i ricavi operativi sono cresciuti complessivamente dello 0,4%: in particolare, i ricavi delle vendite e prestazioni sono aumentati del 2,4% (+86 milioni di euro), mentre i costi operativi si sono ridotti di 80 milioni di euro (-2,5%).

ECONOMIA

Draghi è ottimista e Merkel striglia l'Ue

Un pizzico di autocritica, a nome di tutti: nell'Unione europea «abbiamo disatteso le aspettative» e non siamo riusciti nel compito storico di realizzare un grande spazio economico e politico. Ma di trarre qualche conclusione da questa onesta premessa non se ne parla proprio: Angela Merkel davanti alla Confindustria tedesca (Bdi) è stata ieri più che mai se stessa, la cancelliera del rigore di bilancio e dei «compiti a casa», senza preoccuparsi per niente della recessione che si aggira per l'Europa e che, ormai, sfida le solide certezze che furono della Germania. E dire che lei stessa si mostra consapevole dei rischi in cui la sua strategia rischia di far precipitare anche l'economia tedesca, a cominciare proprio dai suoi interlocutori dell'industria. Le nostre esportazioni - dice - vanno per il 60% nell'Unione europea e per oltre il 40 nei paesi dell'eurozona. Se questi paesi non si riprendono sono guai, perché l'export verso altre aree del mondo non basterà mai, e oltretutto le economie «emergenti» stanno attraversando momenti difficili.

Analisi giusta, conseguenze sbagliate. Quando passa al che fare, Frau Merkel ribadisce tutti dogmi del suo tetra-

IL CASO

PAOLO SOLDINI
ROMA

Davanti alla Confindustria tedesca, la cancelliera fa un po' di autocritica salvo poi rilanciare tutti i suoi dogmi. Fermo no alla condivisione del debito

gono "liberismo-leninismo". L'Unione bancaria? Si farà, si farà, ma state calmi: ci si deve arrivare passo per passo e - questo lei non lo dice ma tutti lo sanno - solo quando Berlino avrà rabinato le casse di risparmio e le banche dei Länder che, adesso come adesso, non ne vogliono sapere. Gli interventi della Bce sul mercato secondario dei titoli? Giusti, ma resta inteso che i paesi che ne beneficiano debbono sottomettersi alle condi-

zioni dell'Ems e del Fiscal compact: memorandum, trojke e via infierendo. Non certo per caso i giornali amici della cancelliera martellano da giorni sui "trucchi" con cui gli spagnoli starebbero cercando di sfuggire a quelle condizioni-capestro e nelle ultime ore è ripreso il gran battage contro la Grecia, costringendo la Commissione Ue a smentire le voci secondo cui il buco di Atene sarebbe praticamente triplicato, da 11,5 miliardi a oltre 30. La trojka, hanno precisato da Bruxelles, concluderà il suo lavoro solo il prossimo mese: meglio evitare allarmismi.

Pure Mario Draghi torna sugli obblighi dei paesi aiutati dagli acquisti della Bce sul mercato secondario dei titoli. Il capo dell'Eurotower all'assemblea della Bdi sfoggia un ottimismo un po' à la Monti: l'Eurozona «sta facendo progressi», si vedono già riduzioni dei debiti e aumenti di competitività e c'è un consenso generale intorno alle iniziative di Francoforte. Poi, forse ricordandosi di parlare a una platea "tedesca" Draghi ha blandito anche la Bundesbank: le sue perplessità sono legittime e anche altre banche centrali le condividono. Ma per ora - ha detto - non si può fare che così.

Anche Angela Merkel appoggia la linea Draghi, ma sulle «condizionalità» resta più che mai sulle proprie rigidità. E

anche sul Fiscal compact i paletti restano tutti. Non si faranno eccezioni, fanno sapere dalla cancelliera: neppure per l'Italia, pare di capire, nonostante il fatto che la lettera del patto preveda per noi, obbligati come gli altri a ridurre di un ventesimo ogni anno l'eccesso del debito oltre il 60%, il salasso di manovre del tutto indigeribili.

Dicono, a questo proposito, che tra la cancelliera e il ministero delle Finanze si stia creando una corrente d'opinioni più ragionevoli dettate dalla consapevolezza che se già sarà estremamente difficile mettere sotto pressione la Spagna, il cui governo le sta pensando tutte per sfuggire all'obbligo di ricorrere all'Esm, figuriamoci l'entità dei problemi se si dovesse arrivare allo stesso punto con l'Italia. Oltretutto, proprio nel momento in cui si cerca, anche a Berlino, di decifrare le incertezze del dopo-Monti (e intanto da Roma arrivano le bordate irresponsabili di Berlusconi). Può darsi che effettivamente una linea più ragionevole si stia facendo strada e ne sarebbero indovinate testimonianze gli elogi che dalla cancelliera continuano a piovere sugli «ottimi risultati» dell'attuale governo italiano. Ma rassicurazioni ufficiali, per esempio sull'applicazione delle clausole del Fiscal compact, non se ne vedono e non se ne sentono. Anzi, la cancelliera ha declinato di nuovo nel modo più esplicito il suo mantra contro ogni ipotesi di condivisione del debito: sarebbe una mossa sbagliatissima, che ci riporterebbe al punto da cui siamo partiti.

...
Il capo della Bce sottolinea i progressi dell'Eurozona: ha preso la giusta direzione



La sede Standard & Poor's

S&P vede nero: la recessione si aggrava per Spagna e Italia

Gela qualsivoglia ottimismo l'ultimo rapporto di Standard & Poor's sulle prospettive di crescita in Europa e soprattutto in Italia e in Spagna, Paesi in cui la recessione «si sta intensificando», sentenzia l'agenzia di rating. Riiviste in peggio anche le stime di crescita dell'eurozona per il 2012 a -0,8% ed invariata nel 2013.

Dunque l'anno che verrà, da molti indicato come quello che ci vedrà fuori dal tunnel, difficilmente sarà l'anno della ripresa. I pronostici sembrano convincere i mercati per tutta la giornata sofferenti salvo poi mitigare le perdite dopo i dati sull'economia statunitense.

Per S&P - spiega il capo economista per l'Europa Jean-Michel Six - i Paesi della "periferia" dell'area euro, come Italia e Spagna «non hanno ricevuto un gran sollievo dai mercati internazionali dopo la riduzione dei deficit». Ma è il complesso dell'Eurozona a soffrire, con un 2012 che dovrebbe chiudersi a -0,8% e con crescita ferma nel 2013. Un allarme-crescita - corredato dalla constatazione che l'austerità fiscale sta intaccando lo sviluppo perché accade in contemporanea con la riduzione dell'esposizione bancaria - che ha contribuito alle vendite di ieri sui mercati assieme all'esito deludente dell'asta spagnola. Madrid ha collocato titoli di Stato per 3,98 miliardi di euro (4 miliardi il target massimo) registrando un aumento dei tassi rispetto al mese scorso. Risultato, lo spread dei Btp italiani è schizzato sopra i 360 punti base e quelli sui Bonos spagnoli a 425 (salvo poi fermarsi e chiudere rispettivamente a 351 e 416).

Oggi l'attesa è per l'Italia che deve piazzare Bot semestrali per 9 miliardi e domani Btp a 5 e 10 anni fino a sei miliardi massimi complessivi.

MILANO

La Germania aderisce e investe 40 milioni per l'Expo 2015

La Germania sarà presente all'Expo 2015 di Milano con un investimento di 40 milioni di euro per un padiglione grandissimo da 4.913 metri quadrati. Il contratto di partecipazione della Repubblica Federale di Germania è stato siglato dal commissario generale Dietmar Schmitz assieme al presidente della regione Lombardia e commissario generale per Expo 2015 Roberto Formigoni e all'amministratore delegato di Expo 2015 spa Giuseppe Sala. La Germania è il primo Paese dell'Unione Europea a sottoscrivere un contratto di partecipazione per l'Esposizione di Milano. «Il primo maggio 2015 - ha detto Schmitz - l'Italia sarà pronta. Milano rappresenta una grande sfida: organizzeremo un padiglione che entusiasmerà i visitatori». Soddisfatto Formigoni: «L'atteggiamento e le scelte prese dalla Germania non possono che trasmetterci un messaggio di grande fiducia. La Germania fa un investimento significativo, la scelta ci parla della fiducia che questo paese amico investe nei confronti di quello che sarà l'evento dell'Expo di Milano». L'Expo è ormai alla soglia delle 100 adesioni.



Angela Merkel e Mario Draghi FOTO ANSA

Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni



www.left.it



MONDO

Obama all'Onu «Odio anti-Usa intollerabile»

● Il presidente contro la violenza scatenata dal film blasfemo ● Nucleare, monito all'Iran

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Il futuro non deve appartenere a coloro che calunniano il profeta dell'Islam, ma coloro che condannano queste calunnie devono condannare anche l'odio che vediamo quando l'immagine di Gesù viene dissacrata, le chiese vengono distrutte e l'Olocausto viene negato». È il discorso di un secondo «Nuovo Inizio» quello che Barack Obama svolge dalla tribuna dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il presidente Usa si sofferma su tutti i dossier più caldi che agitano lo scenario internazionale e, in particolare, il tormentato Medio Oriente. «La violenza e l'intolleranza non hanno posto nelle Nazioni Unite», scandisce Obama, riferendosi ai disordini causati in diversi Paesi musulmani dal film anti-islamico «The Innocence of Muslims», girato negli Stati Uniti e diffuso su Internet. «Dobbiamo ribadire che il nostro futuro sarà deciso da persone come Chris Stevens, e non dai suoi assassini» aggiunge, visibilmente commosso il capo della Casa Bianca, facendo riferimento all'ambasciatore americano in Libia ucciso in un attacco contro il consolato di Bengasi.

MONITO

«Non esistono parole che giustifichino l'esistenza di persone innocenti - sottolinea Obama - immagini che giustifichino l'assalto a una sede diplomatica, non vi sono offese che forniscano una scusa perchè venga bruciato un ristorante in Libano, o venga distrutta una scuola in Tunisia, o che causino morte e distruzione in Pakistan». Affrontare le cause della rabbia del mondo musulmano prima che travolga «le speranze che abbiamo in comune». Per il suo ultimo discorso all'Assemblea generale dell'Onu prima delle elezioni presidenziali di novembre, Obama sceglie di rivolgersi alla comunità internazionale per ribadire il ruolo Usa nella difesa dei valori democratici nel mondo, lanciando l'ennesimo avvertimento contro le iniziative nucleari dell'Iran. La nostra pazienza non è illimitata, è l'altolà del presidente Usa: il tempo per la diplomazia, nel braccio di ferro con l'Iran, sta per scadere. «Rispettiamo il diritto degli Stati di accedere al nucleare per uso civile, ma uno degli scopi delle Nazioni Unite è vigilare che si sfrutti quel potere per la pace. Un Iran dotato dell'arma nucleare non è una sfida che si può tollerare: minaccerebbe la sicurezza di Israele, la sicurezza degli Stati del Golfo e la stabilità dell'economia globale. Rischierebbe di scatenare una corsa al riarmo nucleare nella regione, metterebbe a rischio il Trattato di Non Proliferazione. Ed ecco perchè gli Stati Uniti faranno ciò che è necessario per impedire all'Iran di avere l'arma nucleare».

DAMASCO

«Dobbiamo essere a fianco a chi si batte per una Siria unita, capace di includere tutti», ribadisce Obama nel suo discorso, ricordando che «il regime di Bashar al Assad deve finire, in modo tale che finisca la sofferenza degli abitanti e possa iniziare una nuova era. In Siria il futuro non appartiene a un dittatore che massacrava la sua gente e che tortura i bambini», ammonisce il capo della Casa Bianca, «e gli abitanti

del Paese devono poter decidere chi vogliono al governo». «Fra israeliani e palestinesi, il futuro non appartiene a chi gira le spalle alla prospettiva di pace», sottolinea Obama, aggiungendo che «la strada è difficile ma la destinazione chiara: uno Stato di Israele sicuro e un'indipendente Palestina»

NESSUN ARRETRAMENTO

Gli Stati Uniti «non si ritireranno mai dal mondo. Porteremo davanti alla giustizia chi fa del male ai nostri cittadini e ai nostri alleati», avverte il presidente Usa. L'America, ha poi aggiunto, «è pronta a collaborare con tutti verso un futuro migliore, che non appartiene a coloro che in Egitto colpiscono i copti o a coloro che offendono le donne, ma a coloro che a piazza Tahrir gridavano la loro libertà e, al contempo, a quelle donne che fanno di tutto per garantire un'istruzione ai propri figli». Il futuro del pianeta, ha concluso il numero uno della Casa Bianca, «non deve appartenere ai corrotti, ma agli studenti, agli imprenditori, ai lavoratori che cercano prosperità per il loro popolo. Questa è la visione del mondo che gli Usa sostengono». Una visione progressiva. Ambiziosa. Tutta da realizzare.



Barack Obama all'Onu FOTO ANSA-EPA

NEW YORK

Monti al Palazzo di Vetro: con Barack ho parlato delle elezioni americane

I tre giorni all'Assemblea generale dell'Onu, a New York, «saranno l'occasione per favorire una migliore conoscenza e percezione dell'Italia». Così si è espresso il presidente del Consiglio, Mario Monti, a margine del dibattito generale, cominciato ieri mattina alle Nazioni Unite. Monti ha voluto sottolineare che condivide le opinioni espresse dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nel suo discorso in Aula. «Io terrò il mio discorso domani (oggi, ndr) e darò un quadro più compiuto del pensiero

italiano. Mi ha molto colpito nel discorso del presidente Obama l'assoluta coerenza con la quale, partendo dall'assassinio dell'ambasciatore statunitense a Bengasi, due settimane fa, con una logica serrata, ha sottolineato l'importanza della tolleranza, del rispetto del diritto di parola per tutti, dei diritti di religione e umani. Le singole questioni, tra cui la Siria, rientrano in un quadro che anch'io mi sento di sottolineare e condividere» ha detto Monti ai giornalisti italiani, a margine dei lavori. «Con Obama

abbiamo parlato dell'andamento della campagna elettorale in Usa... voi sapete che qui tra un po' qui si vota», dice il Professore dopo il colloquio dell'altro ieri sera con il presidente Usa. A quel punto i cronisti, lo hanno interrotto, ricordandogli che presto si voterà anche in Italia: «Non abbiamo fatto questo tipo di comparazione...», ha sorriso Monti. Il presidente del Consiglio ha detto che tra i temi in discussione ci sono stati «anche i progressi dell'Europa, un tema che interessa molto all'America e a Obama».



Bambini siriani rifugiati nel campo di Hatay, in Turchia FOTO DI ADEM ALTAN/ANSA-EPA

Siria, massacro degli innocenti «Torturati anche i bambini»

Un orrore senza fine. Torture raccapriccianti, atrocità di tutti i tipi su bambini, anche piccolissimi, in Siria rimasti gravemente traumatizzati. Un racconto drammatico quello che *Save the Children* ha pubblicato in un rapporto, dal titolo «Atrocità tacite», presentato all'Assemblea dell'Onu, in cui gli stessi bimbi sopravvissuti hanno raccontato le loro devastanti esperienze nel corso dei 18 mesi di conflitto siriano. «Corpi di morti e feriti erano sparsi a terra ovunque, c'erano pezzi di cadaveri uno sull'altro e i cani hanno mangiato i resti per due giorni dopo il massacro», ha raccontato Hassan, un ragazzino di 14 anni, fuggito dal conflitto in Siria e rifugiato presso il campo di Zaatari in Giordania. Come lui Wael, di 16 anni: Nur, una bimba di 9 anni ha spiegato che «usavano di tutto per colpirci e ferirci», e Khalid che ha 15: «Mi hanno appeso al soffitto per i polsi e poi hanno iniziato a colpirmi».

ABIEZIONE

Decine di migliaia di bambini e adolescenti siriani, si legge nel rapporto, costretti ad abbandonare le loro case per raggiungere i campi rifugiati dei Paesi confinanti con la Siria. In molti raccontano di essere stati vittime di attacchi brutali, di aver assistito alla morte di genitori, fratelli e sorelle, di altri bambini come loro, e di aver assistito o subito torture di ogni tipo.

Save the Children si appella quindi alle Nazioni Unite perchè vengano impegnate più risorse nella documentazione di tutte le violazioni dei diritti dei bambini in Siria, «affinchè questi crimini non vengano più compiuti anche grazie all'impunità». Le

IL DOSSIER

U.D.G.

Il rapporto choc di «Save the Children» si fonda sulle testimonianze dei piccoli rifugiati. Sotto accusa le milizie filo-governative alawite

conseguenze del trauma subito dai bambini risultano evidenti, spiega la Ong che ha messo in atto un'assistenza specialistica, ad elaborare l'impatto psicologico devastante di ciò che hanno visto e subito. Molti bambini manifestano comportamenti che arrivano all'autolesionismo non riuscendo a controllare le emozioni legate a quello che hanno vissuto, altri soffrono di incubi notturni, incontinenza o depressione. «Si stanno commettendo atti di violenza orribili sui bambini in Siria. Un'assistenza adeguata potrà aiutarli a superare lo shock subito, ma questi crimini devono essere raccontati e documentati perchè chi ne è responsabile possa essere chiamato a risponderne», rimarca Valerio Neri, direttore generale di *Save the Children* Italia.

RACCONTI

«Ero a un funerale, poi un razzo ha fatto strage», racconta Hassan, 14 anni: «Siamo andati a tirare fuori i cadaveri (tra i quali quelli di uno zio e di un cugino, ndr). Ho trovato parti del corpo ammassate una sull'altra e quando siamo arrivati alla moschea abbiamo trovato decine e decine di cadaveri... I cani hanno continuato a mangiare i corpi per

giorni». Khalid, 15 anni, racconta invece di come è stato arrestato, e detenuto per giorni insieme a decine di suoi coetanei. «La cosa buffa è che per torturarci ci hanno rinchiuso nella nostra vecchia scuola. Per due giorni ci hanno costretto a stare in piedi, senza mangiare nè bere. Penso fossimo in cento. Poi mi hanno preso e appeso al soffitto per i polsi e hanno iniziato a picchiarmi. Mi hanno spento le sigarette sul corpo, ecco guardate i segni. Ad altri hanno dato le scosse elettriche. In alcuni casi usano i bambini per avanzare nei villaggi, usandoli come scudi umani».

Save the Children ha lanciato una petizione in cui chiede al segretario dell'Onu Ban Ki-moon di «assicurare che le Nazioni Unite mettano in campo tutte le risorse necessarie per registrare tutte i crimini contro i bambini in Siria», e sottolinea a tutte le parti del conflitto che questi crimini «verranno mostrati al mondo intero» e queste «atrocità non saranno tollerate». Intanto però i massacri si susseguono: Mohamad, 15 anni, ha assistito alla strage nel suo villaggio. «Hanno ammazzato circa 25 persone, l'ho visto con i miei occhi. Usavano metodi diversi per uccidere, con gli elettroshock, oppure tirando macchinari e blocchi di cemento sulle teste per fraccassarle». Altrettanto terrificante il racconto di Wael, 16 anni: «Nel giardino di casa avevamo scavato un buco per nasconderci quando arrivavano i soldati. L'ultima volta ci siamo nascosti dalle 7 del mattino alle 5 del pomeriggio. Ero terrorizzato. Una volta però mi hanno arrestato. Eravamo in 13, il più piccolo aveva 6 anni. Si chiamava Alaa: non capiva cosa stesse succedendo. È stato torturato più di ogni altro, volevano che il padre si consegnasse. Lo hanno picchiato per tre giorni, senza dargli da mangiare nè bere. Poi è morto. Hanno trattato il cadavere come fosse quello di un cane».

L'Ong non specifica chi siano i torturatori, anche se cita i risultati della commissione Onu sui crimini di guerra in Siria che punta l'indice in particolare contro le milizie paramilitari filo-governative alawite, che secondo alcuni analisti stanno portando avanti una vera e propria pulizia etnica in Siria ai danni dei sunniti. *Save the Children* sta lavorando nei paesi confinanti con la Siria, in particolare ha allestito 25 Spazi a misura di bambino in Giordania e 17 in Libano. Distribuiti in diversi campi profughi e comunità che ospitano i rifugiati, gli spazi sono frequentati quotidianamente da migliaia di bambini che li possono svolgere, in un luogo sicuro e con il supporto di personale specializzato, attività individuali e di gruppo psico-sociali e ludico-educative che li aiutano a superare il trauma subito e a riprendere le loro vite. Vite traumatizzate.

La cultura laica in passato ha frenato Spero che si cambi

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

È IMPORTANTE IL PROPOSITO ESPRESSO OGGI DAL MINISTRO FRANCESCO PROFUMO DI INTRODURRE NELLA SCUOLA MEDIA L'INSEGNAMENTO DELLE RELIGIONI. È una proposta importante sia dal punto culturale che da quello civile. Non è la prima volta, in verità, che viene avanzato un progetto di questo genere, ma purtroppo è sempre caduto nel vuoto, senza riuscire ad ottenere una pratica realizzazione.

Alla base di questo fallimento ci sono stati contrasti, opposizioni, diffidenze di vario genere. C'è una diffidenza di matrice ecclesiale. Ma va detto che ostilità sono scaturite anche da vecchie forme di anticlericalismo di matrice vetero - risorgimentale che impedivano di cogliere l'importanza della conoscenza storica delle religioni, e il valore che esse hanno avuto, sia pure da punti di vista differenti e configurando tra di loro, nella formazione dell'uomo moderno e, in generale, della modernità. Basta pensare all'importanza che l'ebraismo ha avuto nella cultura rinascimentale - per fare un solo nome: Giovanni Pico della Mirandola con la sua Biblioteca ebraica - e al significato dell'islamismo già nel Medioevo nella costruzione complessa e stratificata dell'identità europea, che non può essere ridotta alla sola matrice cristiana. Essa è il risultato, in varie forme e con differente rilievo, delle tre «religioni del Libro».

E lo stesso atteggiamento negativo e dannosissimo che ha impedito lungamente lo studio della teologia nelle università italiane, non rendendosi conto che senza conoscere le discussioni, e i conflitti, di ordine teologico è impossibile comprendere filosofi di prima grandezza come Cartesio, Spinoza, Leibniz, Kant, Hegel... Un atteggiamento di cui non è il caso di sottolineare la miopia e la cecità, anzitutto sul piano scientifico, ma anche su quello civile perché impedisce di mettere a fuoco la molteplicità di

...
L'esperienza religiosa, quando è autentica e profonda, è un patrimonio essenziale

vie e di forme attraverso cui si è formata, e continua a formarsi, l'esperienza umana, in cui confluiscono, anche polemicamente, correnti e tradizioni religiose di cui occorre mettere in luce, e valorizzare, sia la specificità che l'originalità.

Questo per quanto riguarda il passato. Ma oggi la conoscenza, lo studio, delle religioni appare perfino più importante e necessario per le trasformazioni della composizione demografica sia italiana che europea. Oggi sia nel nostro continente che in Italia si sta faticosamente, ma progressivamente, affermando una società multietnica e multireligiosa, che costituisce l'orizzonte attuale della nostra storia, ponendo una serie di problemi nuovi e inediti con cui è indispensabile confrontarsi. Questo processo richiede la maturazione di nuovi punti di vista - e di nuove forme di cittadinanza - che impongono di andare al di là della pur fondamentale idea moderna di «tolleranza» e richiedono la costituzione di nuovi modelli e di nuovi istituti di reciproco riconoscimento e convivenza, che non possono, evidentemente, prescindere da una forte e diffusa conoscenza delle reciproche fedi ed esperienze religiose.

In questo senso il problema posto dal ministro Profumo è centrale e riguarda direttamente la figura e l'identità del nuovo Stato nazionale e della nuova identità europea che intendiamo costruire. Occorre naturalmente vedere se ci siano le condizioni per attuare finalmente questo progetto uscendo da vecchie e superate forme di laicismo e da vecchie contrapposizioni tra credenti e non credenti. E se non ci sono queste condizioni occorre quanto prima crearle, anzitutto sul piano giuridico e istituzionale. E i primi a muoversi in questo senso dovrebbero essere proprio i «laici», se hanno a cuore la formazione di una nuova, e più ricca e più avanzata Italia civile, per riprendere un'espressione cara a un maestro come Norberto Bobbio.

Ma il discorso va al di là della pur importante dimensione civile: l'esperienza religiosa, quando è autentica e profonda, è un patrimonio essenziale per tutti: conoscerla e salvaguardarla è fondamentale per laici e non laici, per credenti e non credenti - qualunque sia la «fede» che professano.



Il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo FOTO ANSA

Ora di religione Contro Profumo l'ira dei cattolici

- **Il ministro: «Rivedere i programmi di religione Il Paese è diventato multiculturale»**
- **La Cei: fa confusione con il catechismo**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Non è la prima volta che si discute dell'ora di religione cattolica nella scuola pubblica. Stavolta però a riprendere la questione è il ministro Francesco Profumo in persona. L'argomento lo aveva già affrontato venerdì scorso ad una festa di Sel: «Credo che l'insegnamento della religione nelle scuole così come concepito oggi non abbia più molto senso. Quell'ora di lezione potrebbe diventare un corso di storia delle religioni o di etica», aveva detto.

Ma le polemiche sono scoppiate ieri mattina quando il titolare dell'Istruzione (in occasione dell'apertura della biblioteca del suo dicastero) ha ribadito, estendendola anche alla geografia, la sua posizione. «Credo che il paese sia cambiato - ha spiegato Profumo - nelle scuole ci sono studenti che vengono da culture, religioni e paesi diversi. Il modo di fare scuola deve essere più aper-

to». E ha aggiunto quindi che «non solo per la religione, ma anche per la geografia ci vorrebbe una revisione dei nostri programmi. Oggi la scuola deve essere più aperta, multietnica e capace di correlarsi al mondo attuale».

E subito il mondo politico si spacca in favorevoli e contrari. È Maurizio Lupi, pidellino molto vicino a Comunione e Liberazione, il primo a manifestare contrarietà: «Non possiamo annacquare ciò che siamo per far piacere agli altri. È solo ripartendo dal riconoscimento della nostra cultura fondata sulle radici giudaico-cristiane che è possibile instaurare un dialogo con chi è diverso». Sulla stessa lunghezza di pensiero la Lega e Paola Binetti (Udc) mentre la Cei si difende dicendo che i nuovi programmi sono stati «già adeguati rispetto al passato e infatti oggi l'insegnamento della religione cattolica consiste in una presentazione del cristianesimo dal punto di vista culturale, che tiene conto della attuale realtà multietnica». Stesse parole per il segretario dello Snadir (Sindacato autonomo docenti di religione) che però trova l'uscita di Profumo «inopportuna e inadeguata».

...
Per il ministro anche la geografia deve essere affrontata con altri strumenti

Mentre un assist inaspettato viene dai genitori aderenti all'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche): «L'Italia è un Paese multiculturale ed è giusto ampliare l'insegnamento della religione alla scienza delle religioni», dice Roberto Gontero, il presidente. D'accordo anche Idv e Radicali che sottolineano «oggi nelle scuole italiane non si insegna storia delle religioni, ma si fa catechismo coi soldi pubblici». E interviene anche la Flc - Cgil che per bocca del suo segretario nazionale, Mimmo Pantaleo, dice che Profumo «ha perfettamente ragione». «L'aumento degli alunni stranieri deve essere una grande opportunità per un nuovo approccio all'educazione interculturale».

La Rete degli studenti medi chiede di partire da qui per «aggiornare tutti i programmi e per rivoluzionare la didattica italiana, cambiare i sistemi di apprendimento e riformare il sistema di valutazione, tutto fermo a 40 anni fa». L'Uaar (Unione atei agnostici razionalisti) invita il ministro «a dar seguito ai suoi dubbi a cominciare a intervenire seriamente». Mentre il Pd si concentra sulla mancanza di alternative per quei bambini e ragazzi che non optano per l'insegnamento religioso. Arriva un plauso per Profumo da Marco Pacciotti, coordinatore del Forum immigrazione del Pd e Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani dei Democratici. Intanto Francesca Puglisi, responsabile scuola, spiega «il programma dell'ora di religione discende dal Concordato tra Stato e Chiesa. Il governo Monti vuole modificarlo? Il primo atto concreto che potrebbe realizzare Profumo è assegnare alle scuole gli insegnanti che servono per poter svolgere l'ora di alternativa, invece di costringere gli studenti a dover abbandonare la classe o di studiare in palestra».

E invita a concentrarsi su altro: «l'ora di religione non serve a distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dal bisogno di risorse della scuola italiana o dai nuovi tagli che il governo ha in animo di fare e che il Pd è pronto a contrastare in ogni modo»

Lampedusa non è un'isola Domande al Ministro Riccardi

Intervengono **Stefano Anastasia** e **Luigi Manconi**

e rappresentanti di **ASGI, Centro Astalli, ARCI, Lunaria, Associazione 21 Luglio**

In occasione della pubblicazione del Pre-Rapporto 2012 *Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia* a cura di **A Buon Diritto Onlus** con il contributo di **Open Society Foundations**



Giovedì 27 settembre ore 18

Associazione Civita

Piazza Venezia 11 Roma

Il «concorstone» non è roba per giovani

● **Ieri il decreto. Alle prove possono accedere i precari che stanno nelle graduatorie e i laureati con il vecchio ordinamento**

LU.CIM.
ROMA

I neo laureati dovranno aspettare ancora. Per lo meno di finire i Tfa (Tirocinio formativo attivo, l'abilitazione). Come anticipato nei giorni scorsi il concorso per l'insegnamento nella scuola pubblica è riservato a docenti già abilitati. L'antitesi giovani/vecchi che aveva scatenato il dibattito nei giorni scorsi sembra concludersi. Alle prove possono iscriversi i precari che stanno nelle graduatorie a esaurimento (e dunque che hanno

frequentato le Siss o superato i concorsi del 90 o del 99) e i laureati con il vecchio ordinamento, quindi fino all'anno accademico 2003/2004.

E i giovani? Profumo aveva manifestato più volte la necessità di "svecchiare" il corpo docente e quella di dare una opportunità ai ragazzi appena laureati. Il turno per loro però non arriverà prima del prossimo anno. Il Miur ha intenzione infatti di indire un nuovo concorso per la prossima primavera, stavolta riservato solo a coloro che avranno concluso il primo ciclo del Tfa (le cui lezioni stanno cominciando in questi giorni).

PAURA

Ma tra gli ammessi cresce la paura che la prima selezione (che costerà all'Erario circa un milione di euro) possa esaurire i posti a disposizione. Anche per anni. E dunque che alla fine si crei un'altra imponente mole di precari ad aggiungersi ai «bocciati» del prima tanche di concorso. E intanto arriva anche il parere del

Cnpi (Consiglio nazionale pubblica istruzione): pur esprimendo una valutazione positiva per parti relative ai programmi d'esame, alle prove e alla valutazione dei titoli, il consiglio ritiene nel complesso «inopportuno» bandire un concorso in una fase di grande disagio per i precari della scuola, nel contesto di una riforma pensionistica che contribuisce a ridurre ulteriormente i posti disponibili e mentre è appena iniziato il percorso abilitante attraverso i Tfa.

Per il Cnpi il concorso troverebbe «la sua giusta collocazione» solo dopo aver programmato un organico funzionale, dopo la completa l'attivazione delle procedure abilitanti e dopo la revisione delle classi di concorso. Il ministro Profumo è però ottimista: «credo che il concorso sia per gli insegnanti una grande opportunità - ha dichiarato ieri in occasione dell'apertura della biblioteca del Miur - e che le persone con grande saggezza parteciperanno, perché sarà data loro la possibilità indipenden-

temente dalla loro posizione in graduatoria, di accelerare il loro percorso e di entrare in ruolo prima di altri». Ma i sindacati minacciano battaglia. L'Anief annuncia una pioggia di ricorsi. «È illegittimo escludere i laureati degli ultimi dieci anni o i soli dipendenti della scuola. Sbagliata la soglia dei quesiti della prova preselettiva. Manca una nuova graduatoria di merito per i prossimi tre anni». Così, dicono, si lasciano «fuori i giovani e i più esperti».

E mentre sui social network i professori si chiedono perché fra i requisiti richiesti non ci sia alcun modo per indicare la propria esperienze nelle classi, la Flc-Cgil chiede di nuovo «un piano di investimenti nella scuola che coniughi il dato occupazionale con la qualità della scuola pubblica» e convoca i docenti e il personale scuola per il 12 ottobre, giorno di sciopero «per rivendicare quell'inversione di tendenza richiesta da tempo e che aprirebbe a un sano progetto di reclutamento».

Due ragioni opposte si trasformano in due torti

IL COMMENTO

MARIO CASTAGNA

● **PURTROPPO LE INDISCREZIONI SUL CONCORSO PER GLI INSEGNANTI VOLUTO DAL MINISTRO PROFUMO SONO STATE CONFERMATE.** Nessun giovane appena uscito dalle aule universitarie potrà parteciparvi e sarà solamente una seconda via per i tanti precari che in questi anni hanno faticato e accumulato posizioni in graduatoria per ottenere finalmente una cattedra.

Viene confermato così il teorema tipico della seconda Repubblica, in base al quale dietro ogni grande proclama si nasconde sempre una mezza misura. Ma le ansie mediatiche prevedono solo compromessi al ribasso e non veri processi di riforma. L'apertura ai giovani si è rilevata l'ennesimo grimaldello per ottenere un titolo sui giornali, e non per scardinare la segregazione generazionale che vede i nostri giovani fuori da ogni porta.

Se il concorso si rileva solamente un rimescolamento delle graduatorie degli insegnanti precari, non è troppo lontano dal vero chiamarlo concorso truffa. Se è così è inutile farlo, meglio risparmiare qualche soldo da utilizzare per ristrutturare una scuola o assumere qualche insegnante di sostegno in più.

L'esigenza di aprire la porta alla nuova generazione e di portarla finalmente dietro le cattedre era sacrosanta così come quella di riconoscere le esperienze di chi dietro una cattedra ci sta già da tanti anni senza nessuna garanzia. Ma il ministro Profumo rischia così di trasformare le due ragioni in due torti: la beffa per i precari, la pacca sulle spalle per i giovani. Due categorie sempre al centro di ogni impegno, tanto nominati quanto penalizzati.

Questo concorso non valorizza l'insegnante italiano, demotivato, malpagato, abbandonato seppur pieno di buona volontà. L'onda di entusiasmo e di impegno con cui il mondo della scuola sempre ci sorprende, andrebbe invece sostenuta. Potrà capitare che rompa qualche argine, ma renderà fertile il terreno di un'Italia che fatica a ritrovare la speranza.



11.542 **7.351** **4.191** **5.000**

È il numero totale dei posti messi in palio dal concorso scuola destinato agli abilitati

È il numero delle cattedre messe a disposizione dal ministero per il nuovo anno scolastico 2013-2014

È il numero delle cattedre messe a disposizione dal ministero per l'anno scolastico 2014-2015

Altri 5mila posti verranno banditi nel 2013 così da consentire ai vincitori di avere la cattedra 2016

ECCO TUTTO CIÒ CHE BISOGNA SAPERE SUL «CONCORSTONE»

● **Come iscriversi**

Per partecipare al concorso bisognerà inviare la domanda attraverso il sistema Pois (presentazione on line delle istanze) disponibile presso il sito del ministero della Pubblica Istruzione. Per inoltrare la domanda bisogna utilizzare la propria cartella di posta elettronica con estensione istruzione o una casella di posta privata.

● **Le prove del concorso**

Prima di accedere al concorso vero e proprio i candidati dovranno superare un test preselettivo. La prova unica per tutte le tipologie di concorso prevede 50 domande a risposta multipla. Le domande riguarderanno la comprensione dei testi, le capacità logiche, la conoscenza di una lingua straniera e competenze informatiche,

per rispondere i candidati avranno al massimo 50 minuti. Chi supererà il test preselettivo sarà ammesso alla prova scritta del concorso che riguarderà la disciplina specifica. Per gli insegnanti di carattere artistico o che prevedono laboratori (fisica, meccanica, elettronica) sono previste prove pratiche. Chi supererà lo scritto e la eventuale prova pratica potrà accedere all'orale che prevede anche una simulazione di una lezione della durata di 30 minuti.

● **Chi può partecipare**

Il concorso è riservato solo a chi è abilitato. Sono previste deroghe per i candidati in possesso di titoli di studio conseguiti negli istituti magistrali per l'infanzia e primaria, diplomati presso le accademie di belle arti e conservatori

per le seconde di I e II grado.

● **La tempistica**

Il bando ufficiale è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale. Le domande possono essere inviate dal 6 ottobre al 7 novembre. La prova pre-selettiva dovrebbe svolgersi nel mese di dicembre 2012. Nei primi mesi del 2013 si svolgeranno invece le prove del concorso.

● **Titoli valutativi**

Al massimo si potranno ottenere 8,5 punti tra i titoli di studio, abilitazione o idoneità. La laurea con 110 che costituisce titolo di insegnamento varrà 2 punti. L'abilitazione specifica fino a un massimo di 5 punti, le abilitazioni ottenute tramite il Siss 1,5 punti. L'abilitazione in altra classe di concorso varrà 2 punti, la laurea

triennale un punto.

● **Assunzioni e graduatorie**

I vincitori del primo concorso a cattedra da '99 saranno assunti in qualità di docenti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato nel limite dei posti effettivamente vacanti e disponibili. Le assunzioni avverranno scorrendo le graduatorie compilate sulla base dei risultati conseguiti nelle tre prove previste. Una volta terminato il periodo di prova i neo docenti saranno tenuti a restare per cinque anni nell'ambito provinciale in cui sono entrati in ruolo. Rispetto al concorsone del 1999 la selezione sarà abilitante (cioè farà conseguire l'abilitazione all'insegnamento in quella materia) solo ai vincitori del concorso (e quindi solo agli assunti effettivi).

Solo i libri scolastici resistono alla crisi

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

«Gli sconti ci hanno impoverito, tutti. Così siamo arrivati alla crisi col sedere per terra» dice Aldo Addis, proprietario a Sassari della libreria Koiné. Non capita spesso di sentire parlare con tanta franchezza in una sala convegni della Camera dei Deputati. Né siamo di fronte al turpiloquio che va per la maggiore in Aula. Qui l'italiano esercitato è di buon livello. Editori e librai si confrontano sulla legge sul prezzo dei libri che dal primo settembre 2011 stabi-

lisce un tetto del 15% per gli sconti e criteri per le campagne promozionali (mai per più di 4 settimane, mai a Natale e sconto massimo del 25%). È raro che una riforma venga così monitorata, e gli interessati, coordinati da Marino Sinibaldi - presenti Riccardo Levi, che ha dato il nome alla legge, Manuela Ghizzoni presidente della VII Commissione, Paolo Peluffo, sottosegretario all'editoria e il ministro Ornaghi - usano al meglio l'occasione. Ma l'avvio della legge ha coinciso anche con l'inizio, nel settore, della crisi. E il confronto diventa un duello apertissimo tra Grandi e Piccoli

editori, tra librerie di catena e librai indipendenti. Sul tappeto ci sono le vie subdole che alcuni grandi gruppi hanno usato per aggirare la legge (campagne promozionali spezzettate: 60 tra gennaio e giugno!). C'è la perdita secca di vendite nella Gdo, coi best-seller prima iperscontati. Supermercati dove resistono solo i libri scolastici, grazie a equilibristici abbinamenti coi buoni spesa. Agli editori piccoli della Gdo non importa nulla. Ai grossi molto. Editoria piccola e media e librai indipendenti sulla legge preferiscono non si mettono le mani. Mentre sparano ad alzo zero

Alessandro Bompieri (Rcs) e Dario Giambelli (Feltrinelli). Chiedono il suo azzeramento. Giambelli facendo capire che o così, oppure anche in questa industria si andrà a licenziamenti...

Gian Arturo Ferrari (Centro per il libro e la lettura) illustra un'indagine Nielsen sul prima e dopo la legge: tra i nove mesi da ottobre 2011 a giugno 2011, scanditi a trimestri, e l'analogo periodo tra 2010 e 2011. Gli acquirenti «medi» (un libro a trimestre) sono calati del 10% nel primo trimestre, del 5% nel secondo e nulla nel terzo; i «forti» (tre libri a trimestre), del 20%,

del 7% e del 9%. Intanto avveniva il fenomeno dell'immissione sul mercato di libri a prezzo bassissimo e così si scopre che quelli in fascia alta, tra i 26 e i 40 euro, hanno perso il 5% e in fascia bassa, da meno 5 euro a 10 euro, hanno guadagnato un 5%. Col che la riduzione della spesa è stata: meno 116 milioni di euro nel quarto trimestre 2011, meno 39 nel primo 2012 e meno 27 nel secondo. Calano anche i lettori. Anche se cresce il prestito tra parenti e amici (il 24% dei libri letti ha questa origine). Cala invece il prestito dalle biblioteche. Spiega Stefano Parise, dell'Aib, che non hanno i soldi per comprare le novità (la legge prescrive uno sconto massimo sia del 20%). Consumi in picchiata per la Legge o per la crisi? La verità è che finché dalla crisi non si uscirà nessuno potrà davvero dirlo.

L'INCHIESTA



Nel 2011 sono state oltre 4mila le coppie che hanno adottato un bambino. Spesso si è costretti ad andare all'estero

«Tre anni per mio figlio La burocrazia ti logora»

Sonia e Gianluca hanno 42 e 43 anni, vivono a Legnano e loro figlio è un bimbo nato in Cina che mentre parliamo gioca col cane di casa Camillo e chiama la mamma. Attira l'attenzione in perfetto italiano, è sereno, va all'asilo e ha colmato in fretta una distanza che pareva siderale. Il piccolo di casa viene dalla città di Zhengzhou, a sud di Pechino, provincia dell'Henan. Sonia e Gianluca volevano una bambina cinese, l'hanno cercata, nell'iter dell'adozione, pensando alle bimbe che in quella parte di mondo vengono uccise solo perché femmine.

TEMPI LUNGI

Sono stati fortunati: dopo tre anni di domande, certificati, colloqui al vaglio di assistenti sociali e giudici, davanti a loro si è materializzata una creatura cinquenne sorridente e ben predisposta, che aveva torturato tra le mani per giorni l'album fotografico dei futuri genitori, che li aspettava, li ha riconosciuti subito e subito si è fatta coccolare. Non femmina ma maschio, come il caso e la disponibilità del momento hanno voluto, tuttavia affettuosissimo, abituato ai baci e alle carezze dalla famiglia affidataria.

Ma iniziamo da capo, perché la gioia di avere un figlio adottivo non è mai gratis: si paga con complicazioni burocratiche e psicologiche, paure, ansie, soldi. L'adozione è una corsa a

...
«La parte più dura è l'incontro col giudice: in 45 minuti decide se potrai essere genitore»

IL DOSSIER

GIOIA SALVATORI
ROMA

Adottare un bambino in Italia è un percorso ad ostacoli. Tra colloqui e analisi di coppia, la storia simbolo di una coppia di Legnano

ostacoli: vince chi è più solido per tutto il tempo necessario a prepararsi all'arrivo del figlio, mai meno di due anni e mezzo, anche cinque, per un'adozione internazionale. Sonia, che ha atteso dal 2009 al 2012, lo definisce un tempo lungo ma «un tempo necessario per abituarsi all'idea di essere genitori adottivi». Lei e Gianluca sono arrivati saldi di fronte alle difficoltà che l'iter per l'adozione presenta.

LE RISPOSTE ALLO PSICOLOGO

Sonia, impiegata, aveva superato il lutto per il figlio che non arriva, le lacrime e quel sottile senso di scoramento davanti a una donna incinta. Gianluca, che tre anni fa era disoccupato, ha do-

vuto dimostrare che si dava da fare per trovare lavoro, che sapeva reagire davanti ai problemi. «I colloqui con gli assistenti sociali sono stati come un'analisi», raccontano, «hanno sviscerato tutto della coppia, risalendo fino alla nostra conoscenza».

Lavoro doveroso perché «prima di tutto c'è il futuro del bambino» ma per i due adulti è una prova pesante tra senso di invasività e timore di non essere compresi, scartati. Dopo gli assistenti sociali arriva il giudice onorario che vaglia la relazione. Sonia e Gianluca sono forti, ma davanti a quel giudice che decide se potrai essere genitore, tremano le gambe: «In 45 minuti ti giochi un anno passato tra uffici, corsi e colloqui con gli assistenti sociali, se ti bocciano puoi ricorrere ma i tempi si allungano alla grande». Finito il colloquio tremano ancora per un mese e mezzo, un periodo vissuto in un limbo di ansia finché con arriva il responso: il certificato di idoneità che ti diploma genitore adottivo, via libera all'adozione internazionale.

Per Sonia e Gianluca è arrivato nel 2010, a un anno dalla presentazione della domanda al tribunale dei minori di Milano. Duplice istanza, la loro, per

adottare in Italia e all'estero. Come i più, per il territorio nazionale non sono mai stati chiamati «nonostante ci siano ragazzi che restano in orfanotrofio fino a 18 anni, in Italia...», denuncia. Sono idonei ad adottare un bimbo straniero, però. Il peggio pare passato: «I cinque colloqui con gli assistenti sociali, con la paura delle incomprensioni, il senso di intrusività che ti danno, sono stati il periodo più stressante di tutto l'iter», racconta Sonia.

LE DOMANDE DEI CARABINIERI

Peggio di quando fai la prima domanda e devi presentare mille carte, compresi esami diagnostici, peggio di quando vai a colloquio coi carabinieri e ci vogliono sei mesi prima che la loro nota arrivi al tribunale minorile, «peggio di quando ti hanno già detto che c'è un bimbo per te ma ci vogliono nove mesi perché nel fascicolo cinese venga allegato il certificato di lavoro di tuo marito». Il peggio pare passato e invece sono solo all'inizio. Ora c'è la fase due, in cui una delle scelte più difficili è quella dell'associazione a cui affidarsi: deve essere autorizzata e cooperare nel Paese a cui aspiri. «Abbiamo visitato sei enti: i tre più grandi che lavorano con la Cina e tre minori. A settembre del 2010 siamo tornati da uno dei tre maggiori, il C.i.f.a. e abbiamo conferito il mandato» racconta Sonia. Si paga in questo momento la prima parte di una cifra che si aggira sui 20mila euro, compreso viaggio e tre settimane di permanenza in Cina. Dopo il mandato arrivano i mesi dell'attesa della chiamata «quelli in cui non devi pensare al tempo che passa», quelli in cui ti prepari ancora con corsi, incontri, confronti.

Per Sonia e Gianluca c'era l'associazione il *Filo di Arianna* di Milano che avevano frequentato fin da prima di fare domanda al tribunale. Si occupa anche di assistere i genitori adottivi nella fase del post-adozione, quella per cui nessuno, se non l'associazionismo, prevede servizi ad hoc. La presidente Nicoletta Belfanti racconta di ricevere e-mail da tutta Italia da parte di genitori adottivi che hanno problemi coi figli adolescenti e che non sanno a chi rivolgersi.

Passa altro tempo e si fa giugno 2011, quando a casa squilla il telefono e all'altro capo ti dicono che c'è un bimbo adottabile che risponde alle tue disponibilità «Quando ci hanno convocato mi sono tremate le gambe, pensavo di avercela fatta, finalmente». Ma anche stavolta non si può dire l'ultima parola: bisogna comunicare alla Cina che Gianluca ha trovato lavoro e ci vogliono quasi nove mesi per avere il certificato, tradurlo, spedirlo e validarlo dall'altro capo del mondo.

Gianluca e Sonia volano in Cina solo a febbraio del 2012, dopo tre anni dalla presentazione della domanda. Quel bimbo che gli avevano «abbinato» ha quasi un anno in più e lo ha passato con la famiglia affidataria. Solo nei giorni appena precedenti l'arrivo dei nuovi genitori viene portato in un orfanotrofio dove Sonia e Gianluca lo incontrano con le lacrime agli occhi. Non una femmina ma comunque un figlio del popolo che avevano deciso di aiutare. Ora gioca, va all'asilo e ha fatto di una coppia una nuova famiglia. Sonia e Gianluca, ora, attendono solo che cresca.

...
«Non esistono strutture pubbliche in grado di aiutarti, darti consigli Solo bravi volontari»

E l'adozione nazionale è per pochi

G. SAL.
ROMA

Nel 2011 le adozioni internazionali effettuate da coppie residenti in Italia sono state più di 4.022, più o meno lo stesso numero dei tre anni precedenti. Ma chi, dove e perché adotta? Dal rapporto annuale della Commissione per le adozioni internazionali emerge che il genitore adottivo è consapevole di ciò a cui vai incontro: è in continuo calo, infatti, il numero di mandati conferiti agli enti autorizzati e poi ritirati per ripensamento.

Le regioni in cui si adotta di più sono Liguria, Toscana e Trentino Alto Adige e l'età media degli adottanti è di 42 anni per i mariti e 40 per le

mogli. L'Italia è tra i paesi al mondo in cui l'accoglienza è maggiore. Questo nonostante la burocrazia e i costi, compresi tra i 15mila e i 20mila euro, in parte detraibili, per un'adozione internazionale. Una avvocatessa romana che ha adottato attraverso il C.i.a.i., Claudia Filosini, racconta che quando ha presentato domanda d'adozione le hanno chiesto anche le lastre dei polmoni e quale rapporto la coppia avesse coi genitori: suo marito ha dovuto presentare il certificato di morte della madre per spiegare perché non c'era dialogo.

Una coppia di Busto Arsizio è stata chiamata davanti al giudice per tre volte per l'adozione nazionale: «Si sa che quando ti chiamano è perché c'è un bimbo adottabile, tutte e tre le volte ab-

biamo trepidato, non ci han mai richiamato e tu non sai perché. Psicologicamente ciò ti sottopone a un logorio che non si può raccontare». Alla fine hanno adottato all'estero, come molti in attesa per anni di un'adozione nazionale. Spesso viene percepito uno sbilanciamento verso i diritti del bambino a sfavore degli aspiranti genitori che, molto seguiti prima dell'idoneità, si sentono soli dopo l'adozione.

A tal proposito l'associazione Ai. Bi. ha presentato in commissione bicamerale infanzia una proposta di legge per facilitare le adozioni anche mettendo in rete i servizi sociali e gli enti autorizzati affinché, dei genitori e dei bambini, non ci si dimentichi dopo l'adozione.

GUARDIA DI FINANZA R.T.L.A. PUGLIA

Via Murat 59, 70123 Bari, tel/fax 080.5262044
Avviso di aggiudicazione CIG 4227630EA0
 Si rende noto che il 12.09.12 è stato aggiudicato definitivamente l'appalto per l'affidamento del "Servizio di preparazione e distribuzione del vitto (catering completo) presso la caserma "L. Partipilo" sede del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Bari". Offerte pervenute: 1. Ditta aggiudicataria: Ladisa SpA, Bari. Valore finale totale € 790.500,00 +IVA.

A.O. I.C.P. di Milano

Fornitura di sistemi diagnostici completi "in service" per l'esecuzione di esami di sierologia e virologia per l'A.O. ICP di Milano. Estratto di avviso di proroga termini di scadenza gara. Con deliberazione il 18.09.12 è stata disposta la proroga dei termini di scadenza di presentazione delle offerte nella gara in oggetto, esperita mediante impiego della Piattaforma Sintel - il cui avviso di gara è stato pubblicato sul presente quotidiano il 24/08/12 all'11.10.12 alle 12, termine perentorio a pena di esclusione, ed il rinvio della prima seduta pubblica di gara il 12/10/12 alle ore 10. Resta salvo ed invariato il restante contenuto di tutti gli atti di gara (Bando di gara; CSA, Disciplinare di gara e relativi allegati) integralmente pubblicati e reperibili su www.centraleacquisti.regione.lombardia.it.
 Il Direttore Generale
dot. Alessandro Visconti

COMUNE DI INVERIGO

via E. Fermi 1, 22044 Inverigo (Co),
 tel. 031/3594205, fax 031/608961
Avviso esito gara CIG 4309172938
 In data 06.08.2012 è stato aggiudicato, mediante asta pubblica, il servizio di refezione scolastica presso scuola dell'infanzia, Scuole Primarie, Centro Estivo e pasto anziani. Durata: dall'01.09.2012 al 31.08.2016, alla ditta SeRist Servizi Ristorazione S.r.l., con sede in Cinisello Balsamo (MI) - via dei Lavoratori, n. 116 - Cod. Fisc. e P. Iva 01917960187, per un importo contrattuale pari a € 1.317.372,00 (oneri per la sicurezza compresi) oltre Iva 4% e 10%.
 Il Responsabile dell'area Servizi alla Persona
Dot.ssa Loredana Collu

STAZIONE ZOOLOGICA ANTON DOHRN

AVVISO DI GARA
ESTRATTO CIG 4493741063
 La SZN, con sede in Villa Comunale - Napoli, indice gara a procedura aperta ai sensi del D. Lgs. 163/2006 e s.m.i. per l'affidamento del servizio di gestione mensa per la sede di Napoli. Durata: anni tre. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo appalto: € 478.800,00 oltre IVA. Importo a base d'asta singolo pasto € 7,00 oltre IVA. Termine ricezione delle domande: entro le 12:00 del giorno 25.10.2012. Responsabile del procedimento dott. Salvatore Orfano. Il bando integrale e la relativa documentazione sono disponibili sul sito www.szn.it. Il bando integrale è stato inviato all'ufficio pubblicazioni della U.E. in data 13.09.2012.
 Il Presidente: **Prof. Enrico Allewa**

Comune di Taurisano (LE)

Avviso di gara CIG 453560105A
 Comune di Taurisano, via F. Lopez, tel. 0833.626400, comunicazione@comune.taurisano.le.it, fax 0833.622442, indice gara d'appalto per l'affidamento del Servizio refezione scolastica e anziani. Periodo 01/01/13 - 31/12/14. Preparazione, trasporto, distribuzione, somministrazione pasti e servizi connessi. Importo € 466.196,98+IVA esclusi gli oneri di sicurezza. Procedura aperta. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 24.10.12 ore 12. Tutta la documentazione è consultabile su www.comune.taurisano.le.it.
 Il Responsabile di Settore
Dot. Rocco Schiavano

COMUNITÀ

Il commento

Ripensiamo il futuro delle Regioni



Massimo Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

Cominciamo con lo smentire due luoghi comuni che hanno avuto (e hanno!) tanto successo, in questi anni, a destra come a sinistra; che il potere sarebbe tanto più democraticamente legittimato quanto più vicino ai cittadini si colloca; che non ci sarebbe vera democrazia senza il diritto degli elettori di votare direttamente il proprio governo (e il suo leader).

La prima opinione, indubbiamente, fa valere un'aspirazione di libertà e di autodeterminazione che non si può trascurare, registrando come la porzione di sovranità nelle mani dei cittadini diminuisca mano a mano che la sede dei governanti si allontana e che il numero dei governati cresce.

Non considera, però, che la politica non è solo amministrazione di interessi contingenti, ma progettazione di prospettive di vita, e che un potere troppo impegnato a gestire interessi locali è un potere che può subirne i condizionamenti e non riuscire a proiettarsi sul piano della costruzione del futuro. Più di mezzo secolo fa Franz Neumann constatava che di fronte a poteri sociali ed economici forti e concentrati un eccesso nella distribuzione territoriale del potere politico può essere un rischio per la capacità di risposta e per l'indipendenza della politica rispetto alla sfera degli interessi materiali. Aveva ragione.

Ancor meno convincente è la seconda tesi, alla quale basta replicare con l'osservazione di un altro grande studioso tedesco del secolo passato, Erich Kaufmann: «quanto più il popolo come pluralità vuole esprimersi immediatamente, tanto più diventa privo d'influenza sul contenuto di ciò che veramente accade». Chi ci tormenta con la retorica della democrazia immediata e dell'assoluta necessità che i cittadini scelgano il «capo»

...

La legislazione sulle autonomie locali meriterebbe una seria riflessione

dell'organo di governo dovrebbe spiegare quale sia il guadagno di democrazia che si ottiene riducendo la competizione politica alla scelta dei vertici e sacrificando sull'altare di questo obiettivo l'articolazione pluralistica della politica, l'elaborazione collettiva delle strategie dei singoli partiti, le possibilità di mediazione, nelle assemblee rappresentative, fra posizioni politiche diverse. La legislazione sulle autonomie locali meriterebbe, in questo, più di un ripensamento.

Il punto è che la realtà è molto più complessa degli slogan e che la democrazia, specialmente nelle società contemporanee, è un edificio assai composito, che poggia su diversi pilastri di sostegno. Uno di questi è la corretta distribuzione delle funzioni fra centro e periferia. Ma si dovrebbe ragionare di tutta la periferia, valutando bene le conseguenze che ogni allocazione di potere in una sede determina sull'equilibrio fra tutte le altre. Invece il legislatore è partito con il piede sbagliato, immaginando, in particolare, che le province si debbano tagliare solo perché costano e solo perché non posseggono certi parametri essenzialmente quantitativi e non sulla base di una ricognizione accurata di quelle che servono e di quelle che sono effettivamente inutili. Anche con le Regioni si

corre il rischio di commettere il medesimo errore, affrontando il problema dei loro malfunzionamenti solo nella prospettiva dei costi che generano e sulla base di paradigmi astratti.

Dovremmo riuscire, invece, una volta per tutte, a coniugare la necessità di intervenire con urgenza sui numerosi punti critici del nostro sistema autonomistico con quella di ragionare nel profondo sul modello che desideriamo. La riforma del Titolo V della Costituzione frettolosamente varata nel 2001 ha schivato lo snodo davvero decisivo, che è quello dei meccanismi di coordinamento e di cooperazione fra i diversi livelli di governo, oltretutto concentrando soprattutto sui rapporti fra Stato e Regioni e trascurando assai le autonomie locali. Sarebbe ora di ripensare tutta quella costruzione e di lavorare proprio su quei meccanismi, al cui buon funzionamento altre esperienze costituzionali debbono in buona misura le loro fortune.

...

Il punto è la corretta distribuzione delle funzioni tra centro e periferia

Maramotti



L'intervento

Arte e fede: confronto sulle cose sperate



Vincenzo Cerami
Scrittore

«DIO, QUESTO SCONOSCIUTO». SI INTITOLA COSÌ IL DIALOGO TRA CREDENTI E NON CREDENTI CHE SI SVOLGERÀ ad Assisi il 5 e 6 del prossimo ottobre. È l'ultima interessante iniziativa, in ordine di tempo, messa in piedi grazie al prezioso apporto del Pontificio Consiglio per la Cultura.

L'occasione è l'Anno della Fede indetto da papa Benedetto XVI. Si tratta di due fitte giornate in cui si confronterà il mondo cattolico con quello laico (quando non proprio ateo).

Quel che si muove nell'asfittico clima culturale italiano lo si deve soprattutto alla Chiesa, mai come in questo periodo aperta ai confronti fino a ieri «impossibili». Si parlerà del lavoro, dell'impresa, dell'ecologia, del dialogo interculturale e interreligioso, del nichilismo e, per quanto riguarda me, del rapporto arte e fede.

Quel che renderà vivo il dibattito è la centralità della persona in sé per sé, al di là (o

al di sotto) del suo ruolo sociale: la persona in quanto creatura francescana, con i suoi silenzi, i suoi segreti, i suoi misteri. Ogni essere umano che si chiede cosa succederà domani fa i conti con le premonizioni, le speranze, i sogni... con la metafisica. L'uomo è anche fatto di metafisica. La speranza dà senso all'esistenza, che altrimenti non sarebbe altro che apatico, passivo «passa-tempo».

Non esistono uomini e donne che, prima o poi, non si interrogano sui grandi temi e sul significato del loro vivere. E a ogni domanda nasce un dubbio. Il dubbio è il sale della fede, ma anche la bussola del non credente. Il dubbio è il comune denominatore di tutti gli individui pensanti, atei e religiosi; è un enigma da risolvere, un segreto da svelare.

Ad Assisi, insieme con l'architetto Fukas e il maestro Ermanno Olmi, affronterò il tema dell'arte in rapporto alla fede, nel contesto «intimidatorio» degli affreschi di Giotto. San Paolo scrive che la fede è la certezza delle cose sperate, e la prova delle cose che non si vedono. Se al posto della parola «fede» scriviamo «arte», il discorso mantiene una sua coerenza.

L'artista, anche il più blasfemo, nutre in sé l'idea di un mondo alternativo, idealmen-

...

Ad Assisi il 5 e 6 ottobre due giorni di incontri tra laici e credenti per discutere di «Dio questo sconosciuto»

te migliore. E rimane fatalmente incantato dall'infinito e sublime equilibrio dell'universo, dove anche le cellule, miracolosamente, meravigliosamente agiscono, si trasformano, lottano per dare continuità alla vita. Cos'altro fa se non tentare di mettere in scena, esplicitare tutto ciò che esiste e pure non si vede? Lo scrittore, al contrario del cronista, lavora con le presenze invisibili. L'uomo di fede non fa forse la stessa cosa?

Non sarebbe tale se non evocasse la rivelazione certa, la sicurezza del giudizio. Ma *Qohélet*, l'*Ecclesiaste*, già prima della nascita di Cristo, ammonisce gli abitanti della Terra e spiega loro che Dio ha fatto in modo che «l'uomo non trovi nessuna traccia di lui». La fede non è data una volta per tutte, è quotidiano travaglio, come il racconto della realtà nascosta espresso dall'artista.

Immagino che ad Assisi si girerà intorno a questa parentela tra fede e creazione artistica. Ugualmente trascendenza e metafisica faranno da protagoniste negli altri incontri, anche in quelli in cui si ragionerà di giovani, di giurisprudenza, di politica, di scienza. Sta proprio qui, nella centralità della persona, l'attualità stringente del dialogo tra credenti e non credenti che avrà luogo nel Cortile di Francesco. Ogni relatore sarà chiamato a spogliarsi di ogni atteggiamento pregiudiziale e di chiusura ideologica.

In questi anni di depressione, crollato il mito totalizzante dell'edonismo merceologico, è necessario trovare in sé risorse spirituali che ristabiliscano le gerarchie dei valori.

L'analisi

Il partito degli «eletti» alla prova di Rimborsopoli



Francesco Cundari

SEGUE DALLA PRIMA

E che l'unica vera differenza tra l'epoca dei partiti di massa chiusa da Tangentopoli e la stagione dei partiti di plastica chiusa da Rimborsopoli sia nell'epilogo: dai politici che rubavano per il partito ai partiti che rubano per i politici.

L'ondata di discredito che ne deriva impone a tutti una riflessione, anche sulle risposte che a questo genere di problemi si sono date fino a oggi, da Mani Pulite in poi. «Nel 1992 ero fra quel gruppo di incazzati del Fronte che andò davanti all'hotel Raphael. Quando uscì Craxi, anche io gli tirai le monetine», rivendica orgogliosamente Franco Fiorito, ricordando i fasti di quel Fronte della Gioventù in cui militavano allora i giovani del Movimento sociale. Testimonianza che ci ricorda molto utilmente dove stessero e da dove venissero allora quelli che agitavano i cappi e tiravano le monetine, oltre a confermare quanto breve sia il passo dal tirare le monetine al mettersele in tasca.

Tutti i partiti sono dunque chiamati a ripensare molte delle certezze di questa lunga stagione. In primo luogo il mantra del federalismo come panacea di tutti i mali, e in particolare proprio di sprechi e corruzione, come voleva l'ingenuo ritornello secondo cui avvicinando il potere ai cittadini avremmo avuto maggiore controllo. Dove l'errore - e la seconda certezza da rimettere in discussione - era nella premessa ideologica: nell'

...

Fa riflettere che sia proprio Fiorito a ricordare con orgoglio le monetine lanciate contro Craxi

idea cioè che la corruzione sia solo a monte, in una «classe politica» ricettacolo di tutti i vizi (oggi si direbbe una «casta»), contrapposta a una società civile specchio di ogni virtù, la quale pertanto non esiterebbe un istante a mettere al bando chiunque immaginasse di comprarne il consenso, se solo le venisse vicino. L'errore di fondo - o se si preferisce la comoda bugia - era insomma l'idea che potesse esistere una politica clientelare senza una società di clienti. Le 27 mila preferenze di Fiorito stanno lì a dirci qual

è la scomoda verità, e cioè che anche in questo caso la storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso.

La terza verità indiscutibile di questa stagione è dunque il mito del partito degli eletti, leggero perché personale, senza correnti e senza apparato. Non c'è bisogno di andare a compulsare manuali di scienza politica per avere abbondanza di esempi sul nesso tra questo modello di partito e la degenerazione del «rapporto tra eletto ed elettore» (come recita, con involontaria e burocratica ironia, una delle voci più significative dei bilanci regionali). Basta guardare a qualsiasi film o telefilm americano sulla Casa Bianca, per vedere a quale prezzo il capo di Stato più potente del mondo ottiene il sostegno dei rappresentanti del suo stesso partito a provvedimenti fondamentali per l'economia piuttosto che per la sicurezza nazionale. L'intera serie «the West Wing», per tutte e sette le stagioni che è andata in onda, non ha raccontato praticamente altro, con lo staff della Casa Bianca costretto a inseguire un giorno il deputato dell'Oregon, l'altro giorno il senatore del Texas, promettendo loro faraonici quanto evidentemente improduttivi investimenti nelle locali industrie, impegnando il presidente per la costruzione di infrastrutture evidentemente inutili o lo sviluppo di tecnologie già manifestamente obsolete. Ma negli Stati Uniti a impedire la completa disgregazione di ogni forza politica in mille consorterie locali in perenne guerra tra loro c'è, appunto, la Casa Bianca, il presidente eletto direttamente dal popolo, insieme capo del governo e capo dello Stato.

In Italia questo contrappeso non c'è. E non ci sono nemmeno, a limitare simili effetti di polverizzazione, i rigidi confini di un sistema storicamente bipartitico. Ai «governatori» eletti direttamente, e ai partiti sempre più governati direttamente dagli eletti a tutti i livelli, non si affianca un potere centrale davvero in grado di fare da contrappeso. Ma se l'unico terreno di affermazione di un gruppo dirigente è la conta dei voti alle elezioni, o magari alle primarie, il rischio della chiusura in un circuito autoreferenziale è alto. Diverso è il caso in cui l'eletto non risponda soltanto ai suoi elettori, ma anche a dirigenti di partito che non debbano a lui il proprio incarico (come rischia di accadere in un partito fondato sulle primarie), e prima ancora a una platea di militanti che abbia titolo e occasione di chiedere conto di ogni scelta, in nome di un progetto e di un'appartenenza comune, di un'etica condivisa, dell'onore e degli ideali di una comunità che come tale non può formarsi e disfarsi ogni giorno, a ogni elezione, a seconda delle decisioni del leader di turno, nazionale o locale.

COMUNITÀ

Dialoghi

Non ci sono soldi Eppure c'è chi li ha

**Luigi
Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta



«Non ci sono soldi anche perché abbiamo vissuto sopra le nostre possibilità». Non è un consigliere regionale a dirlo o un parlamentare: è un pensionato in quiescenza dopo 38 anni di lavoro come operaio in fabbrica. «Tutti vivono nel lusso, diceva, perché hanno l'auto, il televisore, il cellulare, la casa di proprietà» ed io pensavo ai sacrifici fatti da lui e dalla moglie per una vita dignitosa, loro e i due figli e alle menzogne che ci hanno inculcato dall'inizio della crisi.

ANDREA BAGAGLIO

Negli Stati Uniti, ci scrive Vincenzo Cassibba, MittRomney, multimiliardario, paga il 14% di tasse sul suo (altissimo) reddito e che si scaglia contro quelli che, ricevendo uno stipendio dallo Stato, di tasse ne pagano poche: il 38% di quello che guadagnano. Dal suo punto di vista i soldi che sono «pochi» per assicurare agli americani il

diritto alle cure sanitarie, sono quelli degli altri. Dei suoi, che sono molti, lui, pudicamente non parla. In Italia, invece, proliferano i Batman di provincia, personaggi a basso reddito e di basso livello, che si mettono in politica per fare soldi e ci riescono perché nessun'altra attività come la politica permette oggi a gente senza arte né parte di guadagnare molti: esentasse e accompagnati da privilegi che permettono di cambiare status e livello sociale. Anche per loro i soldi sono «pochi» quando si parla di quelli da utilizzare per il bene comune e «molti» per il magistrato che indaga sulle loro ruberie e il problema alla fine è molto semplice: chi è ricco e potente si lamenta di avere pochi spiccioli, qualcuno c'è sempre nel mondo variopinto dei media e dei persuasori occulti che da loro dipendono per evitare che la gente capisca e qualcuno c'è sempre, in politica, che scende in campo per difendere le sue ricchezze (il caimano) o per entrare a far parte del mondo dei ricchi (er Batman). Finché glielo lasceremo fare.

L'intervento

Il caso Abu Omar e le relazioni Usa-Italia

**Gian Giacomo
Migone***
g.gmigone@libero.it



LA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE HA RESO DEFINITIVA LA SENTENZA DI CONDANNA DI 23 CITTADINI STATUNITENSIS accusati di avere pianificato ed eseguito il rapimento di Abu Omar in una strada di Milano, il 27 febbraio 2003, per poi consegnarlo alle autorità egiziane al fine di estorcergli una confessione di attività terroristiche con metodi di tortura. Inoltre la Corte, che renderà nota la motivazione della sentenza entro 60 giorni, ha sollevato il problema dei limiti al diritto di invocare il segreto di Stato da parte di due governi italiani, presieduti da Romano Prodi e da Silvio Berlusconi, che hanno portato a luogo di non procedere nei confronti degli imputati italiani e, in particolare di Nicola Pollari, allora a capo del Sismi.

I principali giornali italiani hanno riferito anonime voci interne all'Amministrazione Obama, ufficialmente silenziosa in attesa della pubblicazione della motivazione, che auspicherebbero un intervento del governo italiano a tutela degli agenti condannati dei servizi segreti americani; comunque tale da escludere la richiesta di estradizione a suo tempo inoltrata dalla Procura di Milano e da tempo giacente presso il Ministero della Giustizia.

Questi sono i fatti nudi e crudi. Aggiungiamone altri, tali da chiarire la natura etica e politica dei problemi sollevati da quanto avvenuto. Si tratta della pratica delle così dette extraordinary renditions, introdotta dall'Amministrazione Bush e sospesa da quella del suo successore, Barack Obama che, nel corso della sua prima campagna elettorale e in successive occasioni, ha condannato simili metodi; i quali, quando messi in atto, a suo avviso rendevano il governo degli Stati Uniti non sufficientemente dissimile dal terrorismo avversario che aveva il dovere di combattere.

Di che cosa si trattava? Come nel caso Abu Omar, del rapimento di soggetti sospetti di terrorismo, senza alcuna imputazione formale da parte di un tribunale, da parte di agenti del governo degli Stati Uniti in qualsiasi Paese essi fossero catturabili, a prescindere di principi di sovranità in esso vigenti. Scopo era quello di trasferirli in altri Paesi in cui fossero praticabili metodi di interrogatorio e di tortura esclusi su territorio statunitense; la stessa motivazione che ha indotto l'Amministrazione Bush ad attrezzare il campo di concentramento di Guantanamo, tuttora in funzione, su un territorio esterno ai suoi confini e senza for-

mali procedure di imputazione ed eventualmente di condanna secondo la legislazione vigente negli Stati Uniti. È da notare che tra tali Paesi, oltre all'Egitto di Mubarak, fu anche reclutata la Siria, allora come oggi governata secondo i metodi ormai universalmente condannati, in primo luogo dallo stesso governo degli Stati Uniti.

Il caso Abu Omar si ripropone, nella forma acuta determinata dalla sentenza della Corte di Cassazione, in un momento in cui entrambi i Paesi interessati (ma in termini più immediati gli Stati Uniti) si trovano alla vigilia di elezioni politiche. Gli oppositori repubblicani di Obama non hanno motivo di particolare imbarazzo in quanto potranno invocare la sacralità della lotta al terrorismo, condotta con qualsiasi mezzo, e l'intoccabilità - a dispetto del fatto che l'immunità diplomatica non sia prevista dal diritto internazionale per agenti di servizi segreti - di cittadini americani secondo una cultura che richiama inconsapevolmente l'antica dottrina imperiale del *civis romanus sum*.

L'imbarazzo è tutto del presidente in carica, impegnato in una non agevole campagna di rielezione, il quale, se non facesse udire la propria voce a difesa dei condannati e non mettesse in opera delle forti pressioni sulle autorità italiane, sarebbe ancora una volta accusato di scarso patriottismo e di debolezza nei confronti del terrorismo arabo. Un atteggiamento più consona al diritto internazionale e più rispettoso della sovranità di un Paese amico ed alleato sarebbe disagevole.

Tuttavia, settori dell'elettorato democratico di forte impegno garantista, che lo avevano appoggiato in occasione della sua precedente elezione, potrebbero accusarlo di scarsa coerenza rispetto agli impegni assunti riguardo a ciò che nel suo Paese viene definito due process of law, ovvero di quelle regole di civiltà garantista che sono fortemente radicate nel suo paese. In un'elezione in cui la partita si gioca soprattutto sulla capacità dei due contendenti di assicurare la partecipazione al voto delle ali più radicali del proprio elettorato potenziale, il danno potrebbe essere considerevole, soprattutto se il caso Abu Omar innescasse un dibattito su Guantanamo e sulla pratica passata delle extraordinary renditions la cui abolizione costituisce uno delle decisioni che lo distinguono dai metodi praticati dal suo predecessore, George W. Bush. Inoltre, una posizione che non fosse coerente con una decisa condanna di prevaricazioni nei confronti di un cittadino di un Paese arabo potrebbe ulteriormente aggravare l'attuale tensione nei rapporti con tutto il mondo islamico.

Il problema si ripresenta nel contesto italiano in forme parzialmente analoghe, ma sicuramente aggravate dalla violazione di sovranità, non si sa se tollerata o addirittura favorita dal governo Berlusconi in carica all'epoca del rapimento, il 17 febbraio 2003. È inoltre in gioco il rispetto dovuto alla più elevata istanza giudiziaria italiana, ispirato al principio di indipendenza della magistratura dal potere esecutivo,

che secondo la Costituzione vincola qualsiasi governo, compreso quello in carica, pur estraneo ai fatti qui evocati. Anche in questo caso le forze politiche che hanno sostenuto il governo Berlusconi, come i loro colleghi repubblicani negli Stati Uniti, hanno minori imbarazzi politici dei loro avversari politici e dello stesso governo Monti. Esse hanno ampiamente dimostrato di non avere remore nei confronti del principio di indipendenza dell'ordine giudiziario, la loro pratica politica corrisponde al criterio della legge del più forte (in questo caso l'alleanza statunitense). Come nel caso di Obama, anche le forze di centro sinistra non sono prive di contraddizioni.

Come il governo Berlusconi anche quello dell'unione di centro sinistra guidato da Romano Prodi ha invocato il segreto di Stato, con la conseguenza sicuramente sgradevole nei confronti degli Stati Uniti, di costringere le precedenti istanze giudiziarie ad escludere dalla condanna agenti italiani coinvolti. Inoltre, Nicolò Pollari, non solo è stato assolto dalle accuse giudiziarie, ma è stato addirittura premiato dal governo Prodi con la nomina al Consiglio di Stato.

Cosa possono fare Obama, il governo Monti (che ha il vantaggio di essere del tutto estraneo a quanto avvenuto) e le forze politiche di centro sinistra che lo sostengono? La soluzione immediatamente più fruibile, suggerita tra le righe dai resoconti ispirati di La Repubblica, La Stampa e del Corriere della Sera, appare quella di non turbare i buoni rapporti bilaterali tra i due governi - particolarmente preziosi per ragioni di politica economica - nella ricerca di un accomodamento extragiudiziario che eviti una richiesta di estradizione dei condannati sulla base di opinabili interpretazioni estensive del diritto internazionale, copra l'operato dei rispettivi servizi segreti e che eviti di aprire il vaso di Pandora della ridefinizione del segreto di Stato. Nella speranza di attenuare gli attacchi politici, comunque inevitabili nel contesto della campagna elettorale in corso negli Stati Uniti.

In questo caso il prezzo da pagare è quello della subalternità culturale prima che politica ad alcuni poteri di fatto che condizionano lo stato democratico. È lecito sperare che l'amministrazione Obama come il governo Monti, opportunamente sostenuto quantomeno dalle forze di centro sinistra, siano invece disposti a ribadire una condanna inequivocabile di metodi di conflitto, da chiunque e contro chiunque praticati, che prevedano rapimenti di persone, torture, violazioni di sovranità, attentati all'indipendenza di procedure e sentenze giudiziarie, usi impropri dei servizi segreti e disinvoltata applicazione del segreto di Stato.

È ora che a Roma si acquisisca la consapevolezza che tali principi, soprattutto se pubblicamente rivendicati, sono ormai moneta corrente a Washington. Il Muro di Berlino è caduto da un pezzo.

*Insegna storia delle relazioni euroatlantiche presso l'Università di Torino

Il commento

La Cosa bianca non c'è Resta la sfida per i credenti

**Domenico
Rosati**



TRE SPUNTI, TRA I TANTI OFFERTI DALLA PROLUSIONE DEL CARDINALE BAGNASCO, SI PRESTANO ALLA SPECIALE CONSIDERAZIONE di chi, credente o non, si sforza di leggere la politica sul registro dell'umanesimo sociale: la denuncia della corruzione, il deficit della coscienza cristiana, le prospettive della presenza dei cattolici in vista del secondo appuntamento di Toti ed oltre.

Pare sbagliato collegare l'asprezza delle espressioni utilizzate per denunciare il fenomeno del malaffare solo con quanto emerso nelle vicende del Lazio. Il richiamo ha una portata generale e viene da lontano. Una sorta di effetto valanga si è prodotto nel tempo; ed ora siamo all'emergenza dell'indignazione popolare. Ed è giusto interpellare, in primo luogo, la politica in tutte le sue dimensioni, compresa quella delle istanze decentrate del potere che avrebbero dovuto migliorare i meccanismi di trasparenza e controllo e hanno agevolato, ma non dovunque, le cattive pratiche.

Ma la politica non si svolge nel vuoto. Essa rispecchia la società e nella società è sicuramente importante la presenza dei cattolici come singoli e come entità comunitarie. Anche qui, dunque, pare lecito cercare se e quanto, in intensità ed estensione, anch'essi abbiano concorso al manifestarsi del fenomeno. La Chiesa nel mondo contemporaneo non è un'astratta entità dispensatrice di precetti; è anche un luogo comunitario di animazione e verifica dei comportamenti. Qualcuno avrebbe da eccepire se, alla vigilia di un'elezione, da un consiglio pastorale venisse una riserva - per stare in argomento - sull'osservanza del settimo comandamento (non rubare) da parte di un aspirante

**Nell'intervento
del cardinale
Bagnasco
il tema
dell'uscita
dalla
mediocrità**

chiacchierati» può essere davvero un'opera meritoria, l'opposto del chiudere un... orecchio se il soggetto «chiacchierato» è reputato altrimenti utile.

Persino brusco è poi il richiamo del cardinale alla coscienza dei laici cristiani quando evoca l'esistenza di un deficit di fede. E tuttavia, in termini religiosi, non può essere negato il rapporto tra «una certa mediocrità o relativa significanza» e una «vita spirituale modesta». Viene così ripreso il tema della nuova classe dirigente cattolica, competente e coerente, su cui, dal Papa in giù, tanto ci si è esercitati in area cattolica. Ma stavolta con un doppio accento di novità: da un lato il concetto di cattolici «mediocri» per - diciamo - incompletezza di fede e, dall'altro, il riconoscimento che i laici cristiani che più hanno inciso in politica avevano in comune la caratteristica di una robusta formazione cristiana. Si completa in tal modo il concetto: «Non dimentichiamo che i cattolici che hanno lasciato traccia, e di cui spesso si evoca il nome, erano anzitutto dei credenti di prim'ordine, con una forte presa soprannaturale». Con un corollario che però andrebbe esplicitato: tanto credenti erano da non esitare a confrontarsi con la stessa gerarchia quando c'era dissenso su valori, come è storicamente accaduto per la democrazia, che l'autorità del tempo presentava come non accettabili.

L'uscita dalla mediocrità si coniuga allora con lo sviluppo di un'opinione pubblica nella Chiesa che faccia crescere, simultaneamente, coerenza religiosa e capacità laica di confronto sulle «cose buone». Un confronto che può muovere, ad esempio, da quel cenno, riferito al Vangelo, che mette al bando «l'espansione del consumismo e del liberalismo» e lo fa «in vista di uno sviluppo più comunitario più equilibrato e più garantito rispetto alla dignità di ogni persona».

E la scadenza di Toti? È nel calendario di ottobre. Il cardinale però non ne ha parlato in modo espresso. Ma sembra azzerata l'eventualità della promozione di un soggetto politico «bianco» mentre resta lo spazio per un'opera di promozione civica necessariamente modulata sulle testimonianze personali in un sistema di presenze plurime. Che è la via più difficile ma è l'unica che porta lontano.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 settembre 2012
è stata di 83.474 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**:
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-
pass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati
€ 2.00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U:



«Robinson Crusoe», un dipinto del 1920 per Cosmopolitan Book. Sotto Ernesto Prudente. DAL SITO «PONZA RACCONTA»

IL PERSONAGGIO

Il solo re di Palmarola

La storia di Ernesto Prudente l'unico residente dell'isoletta

Era naufragato per scelta su quello scoglio davanti a Ponza e viveva in solitudine, felice e appagato, scrivendo libri e ascoltando il silenzio. Se n'è andato domenica scorsa



DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

ORA CHE HA CHIUSO GLI OCCHI AZZURRISIMI PER SEMPRE, IN UN OSPEDALE DI ROMA COSÌ DISTANTE DAL MIRTO, DALLA SCOGLIERA E DAL BOSCO DI LECCI, ANCHE la sua isola è più sola. Non ci sarà più nessuno a raccogliere gli asparagi selvatici, a camminare tra le pietre coi cani quando è inverno, più nessuno a vegliare quello scoglio bello, selvaggio nelle isole Pontine. Ernesto Prudente era il re di Palmarola, il sindaco autoproclamato e l'unico residente. Se n'è andato a 84 anni in una domenica di settembre. Era nato a Ponza nel '28, professione maestro. Una vita ad insegnare alle elementari di La Fornia che negli anni Cinquanta c'erano così tanti ragazzini, fino a cinquanta per classe, che a stento entravano in aula anche la lavagna e la cattedra. Una vita a scrivere, almeno una trentina di libri che poi regalava agli amici o presentava al bar del porto, e a leggere, tanto che la casa è quasi una biblioteca e adesso che lo piangono tutti e che il sindaco ha proclamato il lutto cittadino, c'è anche l'idea di fare un piccolo museo in suo nome.

Un Robinson Crusoe bizzarro, Ernesto Prudente. Naufragato per scelta semmai e che nonostante moglie, figli e nipoti a un certo punto decise di lasciare Ponza. Via, a Palmarola, un chilometro quadrato, sei miglia oltre. Ci restava per tutto l'inverno e la primavera. D'estate no. D'estate troppo casino, troppi motoscafi. Ne 1992 era riuscito ad ottenere la residenza facendo una battaglia personale e di principio. «Perché io quando c'è da sfidare la burocrazia e battermi per i diritti sto sempre in prima fila», raccontava, intercalando il fiume di parole con altrettanti «è vero», quasi a ribadire la giustezza del suo pensiero.

Due cani per amici, una radio per parlare con i marinai e le navi di passaggio, una casetta di 30 metri dentro una grotta - la Grotta dell'acqua - a 170 metri sul livello del mare. Poi, col tempo era arrivato anche un cellulare per chiacchierare la sera con la moglie, rassicurare i parenti. «Non mi manca niente qui. Sono innamorato di questo posto. È il mio posto, il più bello del mondo, è

vero...». È vero, una vertigine Palmarola, con quei tramonti che tolgono il respiro, l'ossidiana che brilla tra le rocce e le pietre, l'odore di macchia mediterranea e salsedine. E il silenzio. Perfino Ernesto Prudente a volte ne aveva paura, e raccontava che pure i cani abbassavano le orecchie e rimanevano in attesa. Come una coltre quel silenzio, rotto solo dalle urla dei gabbiani e del mare. Tanto che neppure riusciva a scrivere il maestro, al massimo tradurre il Pinocchio di Collodi in ponzese. Al massimo. «E che fa Ernesto? Come lo passa il tempo?». Lui sgranava gli occhi blu, un po' meravigliato e sgomento. Perché cose da fare ne aveva, il maestro Prudente, alias presidente di Palmarola. Camminare, bere l'acqua piovana, prepararsi da mangiare e mettere sul fuoco il caffè, guardare il mare e ripassare la storia: le caverne del neolitico, le frecce con l'ossidiana, le piroghe dei marinai della preistoria fino a San Silverio Papa, morto proprio lì, nell'isoletta... Ripassare i ricordi. Che anche Ponza era stata terra di confine degli antifascisti. E lui era diventato socialista così, a farsi raccontare da quelli più grandi del paese le storie degli esiliati con la faccia seria, gente che si chiamava Pertini e Terracina, Di Vittorio e Amendola, gente per bene eppure guardata a vista da quelli con le camicie nere.

Che tipo il maestro e re di Palmarola, vicino di casa della stilista Alda Fendi e amico di «gente famosissima». Famoso anche lui, al punto che era riuscito a scrivere la Costituzione della sua isola, 46 articoli in totale, mica robetta. Omen nomen il signor Ernesto, che neppure con la bonaccia andava a pescare, che ci vuole un attimo a scivolare, farsi male, e bisogna essere prudenti «quando si hanno un po' di lustri sulle spalle». Meglio il tonno in scatola, o magari i polipetti tirati su dagli amici. Adesso che se n'è andato, sulla bacheca web di «Ponza racconta» lo salutano commossi e compatti i suoi studenti, i concittadini, i continentali che lo avevano conosciuto. «Era il padre nobile, era il maestro che ci ha lasciato i compiti a casa da fare, era il sindaco, il punto di riferimento». Ernesto Prudente, insegnante e sovrano, ora riposa senza corona vicino al mare. Il suo regno.

LA POLEMICA : Scrittori contro Carofiglio, oggi flashmob a Roma PAG. 18

L'INTERVISTA : Todorov: «Ecco chi sono i nemici interni della democrazia» PAG. 19

MUSICA : Il concerto di Cohen a Verona e il film restaurato dei Beatles PAG. 20



Lo scrittore Gianrico Carofiglio FOTO COSIMA SCAVOLINI/L'ESPRESSO

Carofiglio contestato

Un appello in difesa di Ostuni querelato per giudizi su Fb

Un flashmob oggi a Roma per un gruppo di intellettuali contro lo scrittore, «reo» di essere ricorso al tribunale per i commenti via web

MARIA SERENA PALIERI

L'APPUNTAMENTO È PER STAMATTINA ALLE UNDICI IN PIAZZA DEL COLLEGIO ROMANO, davanti al commissariato che, nella Capitale, vanta la capacità maggiore di evocazione letteraria. Perché Gadda, nel *Pasticciaccio*, dava dimora al suo commissario Ingravallo proprio in questo scorcio della piazza. In 41 hanno firmato l'appello a difesa di Vincenzo Ostuni e, se non tutti, si presume saranno una trentina i «lavoratori dell'intelletto» (scrittori, giornalisti, critici ecc...) che parteciperanno a quello che si profila come una sorta di flashmob senza effetto sorpresa. Davanti al commissariato ripeteranno ad alta voce la frase scritta da Ostuni sulla bacheca di Facebook, su Gianrico Carofiglio, qualificato di «mestierante» e «scribacchino». È la frase che ha provocato il ricorso alle vie giudiziarie da parte del magistrato, senatore del Pd e autore di romanzi spesso entrati in top ten. Lo sfondo è quello dell'ultimo premio Strega, dove Carofiglio correva in cinquina con *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli), insieme, oltre che con Piperno (poi vincitore), Fois e Ghinelli, con Emanuele Trevi, arrivato secondo con *Qualcosa di scritto* (Ponte alle Grazie). E di Trevi Ostuni era l'editor.

Il commento su Facebook, Ostuni l'ha scritto all'indomani della conta dei voti nel Ninfeo. Poi, avuta voce del fatto che Carofiglio pensava di querelarlo, ha dovuto aspettare fino a martedì scorso, quando l'ufficiale giudiziario gli ha portato la citazione.

IL PESO DEL SOCIAL NETWORK

Ora, per arrivare a un'opinione sulla faccenda, vediamo i termini della questione. Di sicuro uno degli elementi è l'uso di un medium, Facebook, che com'è nell'anima dei social network ci chiede di ridefinire l'idea di spazio privato e spazio pubblico. Se non altro perché lì la gente «pubbli-

ca» cose - pensieri, foto, sentimenti, scemenze - che fino al 2004, anno in cui Mark Zuckerberg inventa il social network, erano considerate «private». Il giudizio affidato a un paio di aggettivi - il tipo di commento che si butta lì a voce dopocena con un amico - su Facebook acquista il peso di una recensione pubblicata su un giornale. E certo, non si recensisce giudicando lo scrittore anziché l'opera, né restando così sul generico.

D'altronde, non è neppure elegante che sia l'editor di uno dei competitori a esprimersi in quel modo, all'indomani della gara, su un altro concorrente.

Dopodiché la domanda successiva è questa: si può muoversi per vie giudiziarie per un commento sulla propria opera? Un giudizio in termini di qualità, in ogni caso, perché Ostuni non ha accusato Carofiglio, poniamo, di plagiare trame altrui.

E la domanda dopo ancora è questa: può un magistrato e senatore muovere guerra giudiziaria a chi non è né l'uno né l'altro, non ha cioè quelle competenze, quelle relazioni, quel potere? E muovergliela perché quello l'ha offeso con due aggettivi? A pensare che le risposte a queste domande siano due «no» sono i firmatari dell'appello: finora Fulvio Abbate, Maria Pia Ammirati, Luca Archibugi, Vincenzo Arsillo, Nanni Balestrini, Marco Belpoliti, Maria Grazia Calandrone, Rossana Campo, Andrea Libero Carbone, Maria Teresa Carbone, Roberto Ciccarelli, Franco Cordelli, Andrea Cortellessa, Michele Dantini, Cristiano De Majo, Matteo Di Gesù, Francesca Fiorletta, Stefano Gallerani, Sergio Garufi, Giovanni Greco, Andrea Inglese, Tiziana Lo Porto, Valerio Magrelli, Massimiliano Manganello, Carlo Mazza Galanti, Giordano Meacci, Matteo Nucci, Tommaso Ottonieri, Francesco Pecoraro, Gabriele Pedullà, Christian Raimo, Daniela Ranieri, Francesco Raparelli, Raissa Raskina, Luca Ricci, Luigi Scaffidi, Fabio Stassi, Carola Susani, Fabio Teti, Giorgio Vasta, Sara Ventroni, Paolo Virno, Paolo Zanotti.

...

Il contenzioso nato dopo gli appellativi postati in bacheca di «scribacchino» e «mestierante»

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Come combattere la grande paura di non essere accettati

«Nuova Proposta» organizza a Roma da stasera al prossimo giugno incontri su questo tema

«NON TEMERE IO SONO SEMPRE CON TE, QUALCUNO È SEMPRE CON TE»: È UNA ESPERIENZA VISSUTA DA MOLTI DI COLORO CHE HANNO ATTRAVERSATO MOMENTI TRAGICI EDESTREMI. C'è una presenza, spesso impalpabile, che sostiene nei momenti di terrore. È Dio? Proprio di paura, e con la frase tra virgolette che farà da guida, si parlerà questa sera a Roma nella sede dell'associazione Nuova Proposta in occasione del primo di una serie di incontri che termineranno a giugno 2013. Il tema è il rapporto tra i timori e l'omosessualità ed è visto anche dall'ottica di coloro che hanno fede. Un nodo tematico forte che riguarda le radici stesse dell'esistere perché la paura, e in primo luogo la paura del giudizio altrui, blocca o inceppa molte energie con l'esito di creare individui privi di una spiccata personalità che barattano costantemente ciò che desiderano fare con ciò che ritengono sia loro permesso. E lo fanno spesso in modo inconsapevole.

Si tratta di una questione cruciale che sfugge a molti di coloro che per posizionarsi politicamente agitano la questione gay dicendosi a favore o contro le unioni civili, le nozze, l'adozione. Un dibattito già caldo condotto sovente con troppa superficialità. I temi vanno affrontati certamente ma con competenza e sensibilità. Troppo spesso, invece, chi ne disserta è come se usasse le parole disincarnandole, mostrando di citare l'argomento dei diritti senza avvertire che i diretti interessati devono affrontare grandi paure in quanto raggiunti da un pesante giudizio sociale manifesto o implicito.

LE TESTIMONIANZE

Per disinnescare la paura e le sue complicazioni può avere un ruolo fondamentale l'affettività. «No fear in love» è il logo del video diffuso nel web da Nuova proposta (<http://youtu.be/KwJlDyX-bIJU>). «Una delle paure più forti è stata condividere la mia omosessualità con la mia famiglia - dice Caterina - la paura più forte è quella di essere giudicati, di

non essere accolti per ciò che si è. Questo blocca». Caterina parla a volto scoperto, non tutti lo fanno, non lo fa l'uomo che dice di aver provato paura a dare un nome ai propri sentimenti. «Per molti anni la paura mi ha condizionato tanto, ero arrivato al punto di controllare tutto quello che succedeva intorno a me, dentro e fuori di me», dice Andrea. In che modo questa riflessione chiama in ballo la fede? «Gesù ci ama fino in fondo così come siamo», dice Beppe. Il rapporto con Dio diventa possibilità di affermazione e di nuova vita. Che sia la percezione della possibilità di essere accolti e amati dalle persone care, che sia la fede nell'amore di Dio, è proprio la cultura degli affetti quella che aiuta ad affrontare la paura.

Ma oggi è un valore l'affettività? E la società: usa o rispetta? Se il cattivo silenzio sulla questione gay alimenta la paura, non è affatto detto che il discorso strumentale la smorzi. Incontri con relatori, counseling, momenti di preghiera, esperienze condivise scandiranno il programma (www.nuovapropostaroma.it). In un contesto che non favorisce un cammino sereno, dicono a Nuova Proposta, «ad un certo punto, è necessario, ognuno con i suoi tempi e le sue modalità, cercare di vincere la schiavitù della paura e cominciare a vivere, amare. E vivere significa farlo con una progettualità piena».

IRAN

Ahmadinejad contro gli omosessuali

Gay e lesbiche nel mirino di Ahmadinejad. Per il presidente iraniano «a difendere i gay sono i capitalisti incalliti» che non si preoccupano dei valori umani. In un'intervista alla Cnn, Ahmadinejad ha definito l'omosessualità «un pessimo comportamento» che è «proibito da tutti i profeti, da tutte le religioni e da tutte le fedi». Ancora, ha respinto l'idea che opporsi all'omosessualità come fa la sua Repubblica islamica sia una negazione delle libertà e ha ridicolizzato quei partiti e quei politici che «difendono gay e lesbiche per prendere quattro o cinque voti in più».

KASPERSKY **INTERNET SECURITY**

Safeguarding Me

Voglio poter navigare liberamente, fare shopping ed effettuare pagamenti online, sentendomi sempre protetto. Per questo uso **Kaspersky Internet Security**.

www.kaspersky.it

ROBERTO LORENZETTI
PORDENONE

UN SAGGIO SULLA FORZA E SUI LIMITI DELLA DEMOCRAZIA NELL'ATTUALE CONTESTO GEOPOLITICO MONDIALE. L'ultimo libro di Tzvetan Todorov si intitola *I nemici intimi della democrazia* (traduzione di Emanuele Lana, Garzanti, pagine 254, euro 16,40). Per l'autore, la democrazia è oggi il sistema politico che tutti nel mondo difendono. Ma essa ha dei nemici precisi: «nemici intimi», cioè nemici interni.

Nato a Sofia, in Bulgaria, nel 1939, ma trapiantato in Francia all'inizio degli anni Sessanta, Todorov è uno dei massimi intellettuali a livello non solo europeo. Filosofo, teorico della letteratura, critico, storico della cultura, antropologo e analista politico, la sua produzione tocca molteplici campi del sapere.

«La democrazia», ci spiega al festival «Pordenonelegge» (dove Todorov ha presentato il suo libro in anteprima nazionale), «ha da sempre avuto dei nemici. Ma sino alla caduta del Muro di Berlino erano nemici, per così dire, esterni. Ad esempio il fascismo, che si proponeva come un regime superiore alla stessa democrazia. Oppure il comunismo, che si presentava come il superamento del parlamentarismo borghese. Oggi il fascismo è stato sconfitto e il comunismo è moribondo. Ma ci sono dei nuovi nemici».

Nel suo libro lei ne individua principalmente tre. Ce ne vuole parlare?

«Un certo messianismo politico, il liberalismo spinto, il populismo con la sua deriva xenofoba. Sono tendenze diverse, ma che hanno una caratteristica in comune: sono interne alla democrazia e proprio dall'interno rischiano di minarla. Inoltre portano all'estremo alcuni principi che sono propri alla democrazia stessa. Il messianismo estremizza il valore del progresso, il liberalismo quello della libertà, il populismo il valore del rispetto della volontà popolare».

Lei è ottimista o pessimista sulla tenuta, nel futuro, della democrazia?

«Penso che la democrazia abbia in sé gli anticorpi da opporre alle minacce che ho elencato poc'anzi, ma questi anticorpi saranno efficaci soltanto se le persone capiranno che queste tre derive della democrazia non possono rappresentare valide soluzioni ai problemi. Troppo spesso se ne parla come di possibili vie d'uscita alle difficoltà che inevitabilmente una piena democrazia attraversa».

Che cosa la preoccupa in particolare?

«Oggi a livello mondiale la democrazia soffre della mancanza di equilibrio. Personalmente detestavo l'Unione Sovietica, ma è anche vero che prima del suo crollo esisteva un sistema bipolare, quello Usa-Urss. Naturalmente non propongo di tornare al passato. Servirebbe invece un mondo, una geopolitica multipolare. I Paesi emergenti dovrebbero essere membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La composizione di questo organismo, decisa all'indomani della Seconda guerra mondiale, è ormai anacronistica e andrebbe quindi modificata».

In Occidente abbiamo salutato la cosiddetta «primavera araba» come un aumento di democrazia. Ora, però, visto il rafforzamento dell'estremismo islamico, intravediamo dei pericoli che non possono non destare preoccupazione. Lei come vede le trasformazioni in atto in quei Paesi?

«Penso che si tratti di un movimento da salutare con gioia e speranza. La richiesta di fondo è giusta: riaffermare lo stato di diritto, ponendo fine a dei regimi autocratici. In Tunisia e in Egitto si sono tenute, dopo molti decenni, libere elezioni. La popolazione è riuscita, dopo molti decenni, a cacciare dei tiranni. Certo, alle rivendicazioni del popolo, si è accompagnato un aiuto esterno da parte delle potenze occidentali. Ma il movimento, con le sue istanze democratiche, è nato in quei Paesi. Quanto al successo dei partiti islamici, lo si può comprendere facilmente se si pensa che spesso i militanti di quei partiti erano gli unici oppositori dei regimi precedenti. È il caso dei Fratelli musulmani in Egitto. Oggi vedo in atto un contrasto tra una parte della popolazione ancorata alle tradizioni e alle prescrizioni coraniche e un'altra parte che ha negli occhi Singapore o Manhattan. E credo che quest'ultima rappresenti la stragrande maggioranza».

A quali riflessioni l'hanno spinto le notizie degli attacchi alle ambasciate occidentali in seguito alla pubblicazione del filmato blasfemo su Maometto?

«La violenza va ovviamente condannata senza riserve. Però a coloro che in Occidente difendono a tutti i costi la libertà di espressione vorrei dire che questo non è un valore assoluto neanche in democrazia. Perché, soprattutto quando si esercita ai danni di una

Tzvetan Todorov

«Messianismo, liberismo, populismo: il male interiore della democrazia»

Il filosofo di origine bulgara: gli anticorpi saranno efficaci se si capisce che queste tre derive non rappresentano soluzioni valide ai problemi



Il filosofo bulgaro Tzvetan Todorov
© IPTC, FOTO DI LEONARDO CENDAMO / BLACKARCHIVES



I NEMICI INTIMI DELLA DEMOCRAZIA

Tzvetan Todorov

traduzione E. Lana

pagine 248

euro 16,40

Garzanti

Il Novecento è stato segnato dalla lotta della democrazia contro i regimi totalitari: nel 1945, alla fine della Seconda Guerra mondiale, è stato sconfitto il nazifascismo; con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 si è sgretolato il comunismo. Oggi, per molti osservatori, la sfida alla democrazia arriverebbe dai fondamentalismi religiosi e dal terrorismo, oltre che dalle brutali dittature che li proteggono. Per Todorov questa visione è sbagliata, fuorviante e pericolosa. Oggi la democrazia non ha più nemici esterni in grado di metterla in pericolo. I rischi per la democrazia ora arrivano invece dal suo interno: un individualismo spinto all'eccesso, un neoliberalismo avido e senza più regole, la deriva populista.

minoranza, tale libertà può diventare sinonimo di potere e di violenza. Quando si affrontano tali discorsi, ricordo sempre il caso del padre dell'antisemitismo francese, il giornalista Edouard Drumont, che fondò una rivista intitolata *Libera parola*. Una libertà di parola che diventava strumento di denigrazione e oppressione di una minoranza. Quella minoranza che allora era la comunità ebraica oggi può essere, in Europa o negli Stati Uniti, quella islamica. La libertà, dunque, dev'essere limitata dal rispetto dell'altro e dal senso di responsabilità».

Come vede la situazione attuale degli Stati dell'ex blocco sovietico?

«Se penso al mio Paese d'origine, devo ammettere di conoscere maggiormente la Bulgaria comunista che non quella di oggi. Ho trascorso lì il primo terzo della mia vita, gli altri due terzi in Francia. Da osservatore esterno, però, ho come l'impressione che si sia gettato il bambino insieme con l'acqua calda. Voglio dire, l'acqua calda era la man-

canza di libertà di quei regimi, la retorica ideologica che copriva l'assenza di autentica democrazia. Il bambino erano i principi di solidarietà, la presenza dello stato sociale, il primato del bene comune su quello individuale. Oggi da quelle parti le sperequazioni sociali sono più accentuate che mai e una grande massa di popolazione, in termini materiali, sta veramente male. È venuta meno una rete di protezione sociale la cui assenza oggi schiaccia le fasce più deboli, mentre cresce il privilegio di una nuova oligarchia del denaro, che peraltro fa affari non sempre trasparenti».

E dell'Unione Europea che cosa pensa?

«Sono da sempre uno strenuo sostenitore del processo di integrazione europea. L'Europa non è, come qualcuno sostiene, il male. È il rimedio. Non soffriamo di troppa Europa, ma di troppa poca Europa. Temo che ci siamo fermati a metà del guado. C'è stata l'integrazione economica. Ora dobbiamo lavorare all'integrazione politica».

PORDENONELEGGE

Alla festa del libro 120mila visitatori, più che nel 2011

Pordenonelegge 2012 supera ampiamente i dati di affluenza dell'edizione 2011 (oltre 120.000 presenze) e si conferma riferimento internazionale per la letteratura del nostro tempo. La festa del libro è appuntamento irrinunciabile nell'agenda degli autori, delle case editrici, di operatori e spettatori che arrivano a Pordenone da tutta Italia e

dall'estero. Cinque giorni di Festival (chiusosi domenica) accolti da un successo persino sorprendente: non solo per l'entusiasmo del pubblico, che ha preso d'assalto gli oltre 250 appuntamenti in programma ma anche e soprattutto per la «qualità» della partecipazione al Festival, che ha evidenziato un pubblico preparato, abituato a scegliere, costruire e ritagliare il suo percorso all'interno del

cartellone, perfettamente inserito nei meccanismi della Festa. La città stessa ha confermato di sentirsi pienamente coinvolta nella manifestazione, al di là delle 45 location individuate nel centro storico per ospitare 340 autori italiani e internazionali. Le iniziative continuano con il laboratorio Roland per scrittori emergenti e la scuola di scrittura Pordenonescrive.



Leonard Cohen poeta e dandy

A Verona tre ore e mezzo di concerto per il nuovo disco del trovatore. Dodicimila emozionatissimi per «Suzanne» dedicata a Fabrizio De André

STEFANIA SCATENI
INVIATA A VERONA

«È DAL FANGO PEGGIORE CHE SBOCCIA IL BIANCO FIORE DI LOTO», AMA DIRE LEONARD COHEN. E I DODICIMILA CHE LUNEDÌ SERA HANNO AFFOLLATO L'ARENA DI VERONA HANNO RISCHIATO DI PARTECIPARE AL GRANDE CONCERTO DEL POETA CANADESE CON LE SCARPE INFANGATE: il nubifragio che nel tardo pomeriggio ha sferzato e inzuppato Verona minacciava di durante fino a notte alta. Invece, fortunatamente, il cielo ha cambiato programma e ha risparmiato la lunga e intensa serata, unica data italiana del tour mondiale di Cohen, lasciando solamente le sue tracce sugli spalti. Non c'era fango l'altra sera a Verona ma il loto bianco è sbocciato lo stesso, grazie alla magia del vecchio trovatore, 78 anni appena compiuti e l'energia di un ragazzino, le tre ore e mezzo di concerto sono state un rito potente e alchemico.

Le sedie erano ancora grondanti di pioggia quando il pubblico cominciava a entrare alla spicciolata, gruppi di americani che canticchiavano le sue canzoni, appassionati da tutta Italia, veronesi innamorati e quelli «che devono esserci», dall'obbligato look all'ultimo grido con effetti cromatici grotteschi. Mai visti così tanti uomini indossare il pork pie hat, il cappello che porta sempre il «vate», in uno spazio ristretto (e nonostante il prezzo elevato dell'accessorio). In attesa che inizi lo spettacolo, in platea e sugli spalti ci si ingegna a trovare mezzi di fortuna per asciugare le sedie, cercando buste di plastica, usando fazzoletti di carta, sottraendo scatole di cartone al banchetto delle magliette... Finché arrivano i nove musicisti della band e, a seguire, Leonard Cohen che la raggiunge saltellando sul palco, esile ed elastico, un folletto danzante. Ringrazia la folla che è lì con lui nonostante la pioggia passata e l'umidità presente e promette: «Non sappiamo quando torneremo qui, comunque vi daremo tutto ciò che abbiamo».

Non mente il vecchio Leonard. «Fammi ballare fino alla tua bellezza / con un violino infuocato / Fammi ballare oltre il panico / finché non verrò raccolto sano e salvo / Sollevami con un ramo d'ulivo / e sii la mia colomba verso casa / E fammi balla-

re fino alla fine dell'amore»: il concerto si apre con la meravigliosa *Dance Me To The End Of Love* che Cohen canta inginocchiato davanti alla band, così come farà per la molte delle sue canzoni. Canzoni come preghiere, perché non esiste alcun conflitto tra sesso e religione: «Essi sono la medesima cosa - ha già detto il poeta - . L'esperienza estatica che deriva dal sesso è la stessa che si sprigiona dalla religione».

Ne seguiranno tante di preghiere, canzoni affascinanti, ipnotiche, pescate da tutto il suo repertorio: *The Future, Bird On A Wire, Everybody Knows, Sisters Of Mercy*. Non mancano naturalmente brani del nuovo disco *Old Ideas*, tra cui *Going Home* e *Amen*. La voce è quella di sempre, un mantello di velluto scuro graffiato da gatti che conoscono le parole, e la folla s'immerge in un lago di solitudini, nostalgie, desideri prepotenti, intossicazioni d'amore. Lo sciamano si curva sul microfono, sussurra, abbraccia ogni spettatore, entra nelle sue viscere, l'accarezza, lo culla e lo schiaffeggia. L'autore e le sue parole di culto sono lezioni di vita oltre che del comporre parole e note. Lui, il monaco, il romanziere, il poeta, il dandy, il cuore spezzato, l'asceta, in forma smagliante e completo gessato, canta la vita e il dissolversi dei contrasti, cos'è buono e cosa cattivo, cos'è lecito e cosa illecito, cos'è alto e cosa e basso? Nulla e tutto: la dissipazione abbraccia la meditazione che l'abbraccia a sua volta in un compenetrarsi.

Le sonorità morbide e vertiginosamente profonde delle sue ballate vengono accese di lampi etnici con il violinista, che rievoca la musica klezmer, e il chitarrista spagnolo che interviene con mandolino e bandoeon. L'emozione salirà vertiginosamente nella seconda parte del live: Cohen esegue *Suzanne* in una versione essenziale (voce, chitarra, accompagnato dalle tre coriste) la dedica a Fabrizio De André, e infiamma la platea, che continuerà a sospirare e urlare di gioia e dolore fino alla fine del concerto con *Im Your Man, Hallelujah, So Long Marianne, Closing Time*. Sono tre ore e mezza che canta, ma concede un altro bis, *I Tried To Leave You*. Poi ringrazia tutti e ci benedice, perché possiamo vivere circondati da amici e salvarci dalla solitudine. E se ne va saltellando come un bambino spensierato. Avvolti ancora dal suo canto tutti nell'Arena lo benedicono.

Beatles

Torna Magical Mystery Tour

Il film fu girato nel '67 forse troppo bizzarro per quell'epoca... Oggi verrà proiettato in versione restaurata

DIEGO PERUGINI
MILANO

CI SONO SEMPRE NOVITÀ (RELATIVE) SUL FRONTE BEATLESIANO. E PER I NOSTALGICI FAN, NOI INCLUSI, NON MANCANO OCCASIONI DI SVAGO, APPROFONDIMENTO E... ACQUISTO. Tutto da godere, per esempio, il progetto intorno al film più controverso della band inglese, *Magical Mystery Tour*. Una pellicola strana, scambiccherata e sperimentale, che i Beatles hanno ideato e girato nel 1967.

La trama è esile e racconta di un viaggio da Londra verso la Cornovaglia su un bus con a bordo una sgangherata combriccola di persone. I nostri quattro eroi, naturalmente, ma anche la «zia» di Ringo (una signora sovrappeso), un nano fotografo, l'inquietante Mr. Bloodvessel e altri figure. Durante il viaggio ne capitano di ogni sorta, in un clima fra l'assurdo e il grottesco, con sketch comici, nonsense assortiti, visioni psichedeliche e altro ancora. Si va da una folle maratona alla sosta in uno strip-club, da un improbabile sogno d'amore alla «reprimenda» di un sergente sui generis. In mezzo, una serie di interludi musicali a mo' di videoclip: il McCartney solitario di *The Fool On The Hill*; i quattro con maschere di animali nella strepitosa *I Am The Walrus*; la passerella in stile vaudeville con scalinata di *Your Mother Should Know*.

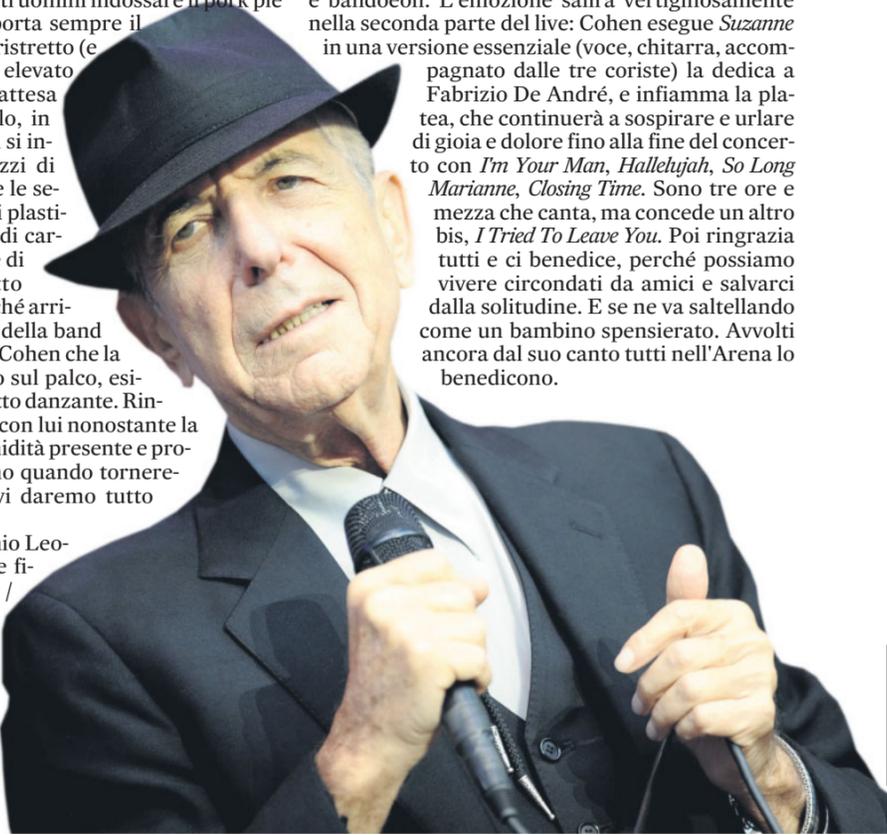
Un piccolo film (53 minuti) troppo bizzarro per l'epoca: venne trasmesso in bianco e nero (nonostante fosse stato girato a colori) sulla Bbc1 il giorno di Santo Stefano del 1967, suscitando un mare di critiche. E anche in seguito non ebbe molta fortuna. Ma, siccome c'è sempre tempo per le rivalutazioni, eccolo tornare ora con l'aura di cult-movie. Per un solo giorno, oggi, verrà proiettato sul grande schermo in versione restaurata (elenco della sale coinvolte su www.nexodigital.it). Noi l'abbiamo visto in anteprima e... ci siamo divertiti. La scena di John che spala spaghetti sul piatto della zia di Ringo è esilarante e i pezzi musicali sono da brivido (da riscoprire la sequenza psichedelica per *Blue Jay Way* di George), ma tutto il contesto è assai godibile per quel clima improvvisato e naïf, la voglia di libertà e rottura degli schemi. L'importante è lasciarsi andare, quasi fossimo anche noi su quel magico, improbabile e coloratis-

simo bus, immersi nell'atmosfera fantastica di una gita misteriosa e senza meta. Ma non finisce qui. Dal 9 ottobre *Magical Mystery Tour* (nella sua edizione restaurata e sottotitolata in italiano con colonna sonora remixata) sarà disponibile in dvd e blu-ray con contenuti speciali, interviste e materiali inediti.

Qualche giorno prima, il 5 ottobre, a cinquant'anni dalla pubblicazione del primo disco dei «fab four», *Love Me Do*, uscirà il libro bianco dei Beatles, Giunti editore (pp. 416, euro 19.90), curato da Franco Zanetti, grande cultore e appassionato dei quattro di Liverpool. Un volume prezioso che, come da sottotitolo, racconta «la storia e le storie di tutte le canzoni». Non è la prima volta che si trattano simili argomenti: un superclassico, per esempio, è *The Beatles. L'opera completa* di Ian McDonald, ma ricordiamo anche *La storia dietro ogni canzone dei Beatles* di Steve Turner, un volumetto uscito una quindicina d'anni fa. Senza dimenticare le ponderose prove dei celebri Mark Lewishon e Walter Everett, che ogni buon beatlesiano conosce a memoria (o quasi). Evitando volutamente valutazioni musicologiche, critiche e ipertecniche, Zanetti s'è concentrato sulla genesi, la composizione e la registrazione di ogni brano, fra dati storici, aneddoti, curiosità e ampio ricorso ai virgolettati di protagonisti e comprimari. «Ho cercato di riferire ecumenicamente le diverse versioni dei fatti e le diverse interpretazioni dei testi, sottolineando anche, e quando possibile risolvendo, molte discrepanze di date» spiega Zanetti.

A PROPOSITO DI YESTERDAY

A questo punto non resta che aprire una pagina a caso e leggere. Oppure cercare la propria canzone del cuore e scoprirne i lati meno noti. Si verrà a sapere che la mitica *Yesterday* non era particolarmente amata da John: «Ricevo continuamente elogi per *Yesterday*, ma quella è la canzone di Paul. Ben fatta. Bellissima. E non ho mai desiderato di averla scritta io... il testo non va da nessuna parte». Lo stesso John racconta senza peli sulla lingua come nacque il capolavoro visionario *I Am The Walrus*: «La prima frase l'ho scritta durante un weekend mentre viaggiavo in auto, la seconda il weekend successivo sempre viaggiando in auto, e poi ho completato la canzone dopo aver incontrato Yoko». Mentre scorrendo la parte dedicata a *Norwegian Wood* si scoprirà che quello non è il primo brano di Lennon-McCartney in cui compare il suono del sitar. È proprio vero: sui Beatles c'è sempre qualcosa da imparare.



Lo scandalo della Regione Lazio e la furbetta del quartierone

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

BASTA CON LA POLVERINI IN TV. NON NE POSSIAMO PIÙ. LA ESPRESIDENTE DELLA REGIONE Lazio ci perseguita da giorni con le sue dimissioni ventilate, ritirate, riminacciate e alla fine confermate giusto in tempo per l'apertura dei tg della sera (tranne il Tg3, ovviamente).

Nata come personaggio televisivo (pentiti, Floris!), Renata Polverini ora vuole farci morire tutti di tv con le sue inverosimili cadute dal pero e la chiamata in causa di tutti gli altri. Lei, sindacalista di un sindacato quasi inesistente (un po' come Rosi Mauro), ora si mostra bianca che più bianca non si può, pronta per un altro ruolo da ingenua nella grande commedia dell'arte ambientata ai tempi del basso impero berlusconiano. Perché, diciamo la verità, di maschere non ci sono solo quelle dei porci nella sceneggiatura del Pdl, ma anche quelle linde e pinte dei furbetti dei numerosi quartierini e delle furbette del quartierone.

E ogni tanto c'è uno (o una) che si scandalizza perché gli altri sono corrotti, mentre giura di non sapere chi pagava i suoi conti, le sue vacanze, le sue case con vista o le sue campagne elettorali.

A suon di manifesti, liste false e fascisti veri, che miracolosamente stanno insieme, tramite il collante carismatico del boss, con i socialisti del tempo che fu e con i maneggioni di ieri, di oggi e di domani. Ognuno dei quali si uniforma alla morale del capo e del gruppo, o meglio del branco predatorio, ma appena viene scoperto, sventola qualche ricevuta e, sperando di salvare il salvabile, butta la colpa addosso ai soci. E questa, che Renata Polverini ha definito correttamente una «faida» è, in realtà, una sorta di malattia autoimmune che corrode dall'interno il partito che non c'è più, forse perché non c'è mai stato. Anche se (misteriosamente!) l'opposizione non è riuscita ad abbatterlo dall'esterno.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: tempo instabile o perturbato con piogge e temporali diffusi. Schiarite e più caldo sulla Romagna.

CENTRO: instabilità diffusa su Toscana, Umbria e Marche con rovesci.

SUD: tempo ancora stabile con ampi spazi di sereno ma transito di nubi stratificate. Caldo pressoché estivo.

Domani

NORD: cieli coperti ovunque salvo timide schiarite. Piogge estese su Lombardia e Veneto, sparse altrove.

CENTRO: cieli molto nuvolosi tra Toscana, Umbria e Marche, piogge e locali temporali. Buono altrove.

SUD: ancora stabile e ampiamente soleggiato su tutto il Sud e sulle isole maggiori. Caldo estivo ovunque.



RAI 1



21.10: Per tutta la vita...?
Show con F. Frizzi.
Dieci anni dopo l'ultima edizione torna la storica trasmissione capostipite dei "Love Story Show" della tv italiana.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Qui Radio Londra.** Attualità
- 20.35 **Affari Tuoi.** Show
- 21.10 **Per tutta la vita...?** Show. Conduce Fabrizio Frizzi, Natasha Stefanenko.
- 23.40 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.15 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.50 **Qui Radio Londra.** Attualità
- 01.55 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.25 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario

RAI 2



21.10: Once Upon A Time - C'era una volta
Serie Tv con J. Morrison. A Storybrooke l'elezione di Emma come nuovo sceriffo crea molti malumori.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 09.00 **Dance - La forza della passione.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
- 16.15 **La signora del West.** Serie TV
- 17.00 **Dance - La forza della passione.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Pechino Express.** Show
- 21.10 **Once Upon A Time - C'era una volta.** Serie TV. Con Jennifer Morrison, Jared S. Gilmore, Lana Parrilla.
- 22.40 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
- 00.50 **Tg2.** Informazione
- 01.10 **Rai Parlamento.** Informazione
- 01.25 **Lost.** Serie TV
- 04.00 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti

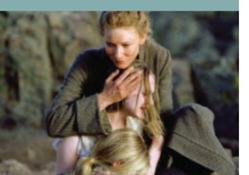
RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Attualità con F. Sciarelli. Si parla del caso della piccola Yara e della scomparsa di Roberta Ragusa avvenuta otto mesi fa.

- 07.00 **Tgr / TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG3 Regione. / TG3.** Informazione
- 14.50 **TGR Piazza Affari.** Informazione
- 14.55 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Interrogazioni a risposta immediata. Informazione
- 15.45 **TGR Puliamo il mondo.** Informazione
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo Magazine 2012.** Documentario
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Show
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?.** Attualità. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Doc 3.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TG3 Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Rewind-Visioni Private.** Documentario
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mal) viste.** Rubrica
- 02.00 **Rainews.** Informazione

RETE 4



21.10: The Missing
Film con C. Blanchett. Un padre torna a casa dopo anni per cercare di riconciliarsi con sua figlia Maggie.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburgo distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in TV.** Show
- 16.42 **Aquile d'attacco.** Film Guerra. (1988) Regia di Sidney J. Furie. Con Louis Gossett jr., Alan Scarfe, Sharon Brandon.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.10 **Siska.** Serie TV
- 21.10 **The Missing.** Film Western. (2003) Regia di Ron Howard. Con Cate Blanchett, Tommy Lee Jones, Evan Rachel Wood.
- 23.50 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.55 **Sliver.** Film Thriller. (1993) Regia di Phillip Noyce. Con Sharon Stone, William Baldwin.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.18 **C'era una volta Don Camillo.** Show

CANALE 5



21.11: L'onore e il rispetto - Parte terza
Serie tv con L. Giordano. Tonio fa di tutto per ottenere le quote della Liguorum, Angelica trama per incastrarlo.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.11 **L'onore e il rispetto - Parte terza.** Serie TV. Con Gabriel Garko, Laura Torrisi, Lydia Giordano, Giuliana De Sio.
- 23.40 **I cerchi nell'acqua.** Serie TV
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.59 **Meteo 5.** Informazione
- 02.00 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 03.15 **Uomini e Donne.** Show

ITALIA 1



21.10: L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri
Film Animazione. Tornano i fortunati personaggi dei due precedenti capitoli.

- 06.40 **Picchiarello.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon.** Cartoni Animati
- 07.25 **Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 07.55 **Georgie.** Cartoni Animati
- 08.20 **Heidi.** Cartoni Animati
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.35 **Grey's anatomy.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.18 **Meteo.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri.** Film Animazione. (2009) Regia di Carlos Saldanha, Mike Thurmeier.
- 23.00 **Timeline.** Film Avventura. (2003) Regia di Richard Donner. Con Paul Walker, Frances O'Connor, Gerard Butler.
- 01.10 **Nip/tuck.** Serie TV
- 02.05 **Rescue me.** Serie TV
- 02.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Se stasera sono qui
Show con T. Mannino. La Mannino propone un ritratto semiserio e dissacrante del Paese che cambia con la partecipazione di giornalisti, opinionisti.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.05 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.55 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 18.25 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.20 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Se stasera sono qui.** Show. Conduce Teresa Mannino.
- 23.05 **Non ditelo alla sposa.** Docu Reality
- 00.05 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.10 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.20 **Chiamata d'emergenza.** Serie TV
- 01.50 **G' Day (R).** Attualità
- 02.30 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Matrimonio a Parigi.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Risi. Con M. Boidi B. Izzo.
- 22.50 **Conan the Barbarian.** Film Azione. (2011) Regia di M. Nispel. Con J. Momoa R. Perlman.
- 00.45 **Ondine - Il segreto del mare.** Film Drammatico. (2009) Regia di N. Jordan. Con C. Farrell A. Bachleda.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.10 **Una pazzia giornata a New York.** Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen A. Olsen.
- 22.45 **Free Willy 3: il salvataggio.** Film Avventura. (1997) Regia di S. Pillsbury. Con J. Richter A. Schellenberg.
- 00.15 **Il mistero delle pagine perdute - National Treasure.** Film Azione. (2007) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage D. Kruger.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Beauty Shop.** Film Commedia. (2005) Regia di B. Woodruff. Con Q. Latifah A. Silverstone.
- 22.50 **Domeniche da Tiffany.** Film Metrica/Poesia. (2010) Regia di M. Piznarski. Con A. Milano E. Winter.
- 00.25 **Don Juan De Marco - Maestro d'amore.** Film Metrica/Poesia. (1994) Regia di J. Leven. Con J. Depp M. Brando.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.25 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Sons of Guns.** Documentario
- 22.00 **American Chopper.** Documentario
- 23.00 **Hell Riders.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Una splendida annata.** Videoframmenti
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Switched at birth.** Serie TV
- 23.30 **Jack Osbourne No Limits.** Reportage
- 00.00 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Oggi sposi... niente sesso.** Film Commedia. (2003) Regia di Shawn Levy. Con Ashton Kutcher, Brittany Murphy.
- 22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.



**Akram Khan
inaugura stasera
RomaEuropa**

Un viaggio nelle proprie radici, dove passato presente e mondi diversi si confrontano: si apre stasera con «Desh» (Patria) di Akram Khan la 27ª edizione del RomaEuropa Festival, l'ultima creazione del coreografo britannico al Teatro Argentina, Repliche il 27 e 28

Lo straniero dell'altrove

Kaspar Hauser? Un alieno nel film di David Manuli

Fuori concorso al Festival di Milano riscuote successo la pellicola che rilegge la storia ottocentesca dell'enigmatico giovane

PAOLO CALCAGNO
MILANO

APPLAUSI E GRIDA DI AMMIRAZIONE: LA LEGGENDA DI KASPAR HAUSER HA FATTO IMPAZZIRE IL GIOVANE PUBBLICO DEL MILANO FILM FESTIVAL. Presentato a sorpresa, fuori concorso, in anteprima nazionale, il bizzarro film di Davide Manuli è stata la chicca finale per le migliaia di fedelissimi del 17mo festival milanese. Coraggioso e irriducibile nella sua caccia all'insolito espressivo e nella demolizione delle convenzionali strutture narrative, anche stavolta Manuli ha evitato ogni comodo rifugio razionale per lanciarsi senza paracadute dalle vertiginose cime della crea-

tività e del non-sense. Girato a Oristano, in Sardegna, il film sfida nientemeno che l'opera di Werner Herzog, premiata a Cannes nel '75, con Bruno S. interprete dell'enigmatico giovane comparso all'improvviso, il 26 maggio 1828, in una piazza di Norimberga. Aveva, forse, 16 anni, ed era capace di pronunciare solo pochissime parole e nessun nome, se non il suo: Kaspar Hauser. Dotato di facoltà eccezionali, come quella di riuscire a vedere al buio, il «diverso» più celebre d'Europa fu accolto da alcuni come un nuovo Messia e da altri come una presenza nefasta da evitare e scacciare. Quando un vecchio professore lo prese in custodia e gli insegnò a leggere e scrivere, si scoprì che Kaspar per 12 anni era stato prigioniero in una cella oscura, legato al pavimento e nutrito esclusivamente a pane e acqua. Kaspar, inoltre, si rivelò di natura innocente e gentile. Passò di casa in casa, ospite di vari nobili e notabili, subì alcune aggressioni, fino al mortale accoltellamento, in un parco pubblico, il 14 dicembre 1833. La sua tomba si trova nel cimitero di Norimberga e sulla lapide c'è scritto: «Qui riposa Kaspar Hauser, enigma del suo tempo. Ignota

la (sua) origine, misteriosa la (sua) morte».

Davide Manuli ha risolto alla sua maniera, grottesca e poetica, l'enigma di Kaspar Hauser, fin dall'inizio del film, dove il cow-boy Vincent Gallo, ripreso di spalle, saluta il passaggio di uno stormo di dischi volanti. A rappresentare il misterioso giovane è la figura androgina della bravissima Silvia Calderoni, già punto fermo del gruppo teatrale Motus: quasi sempre è seminuda, con un casco da motociclista in testa e in preda a contorsioni da hard-rock. Claudia Gerini è la duchessa-boss del villaggio, mentre Fabrizio Gifuni, in tonaca da prete, sembra una sorta di «Don Matteo» del Cinema d'avanguardia che ripete il tormentone «Kaspar Hauser è dappertutto».

«Siamo tutti alieni, siamo tutti stranieri - osserva il regista Davide Manuli - Siamo tutti Kaspar Hauser. Chi non è allineato diventa Kaspar Hauser. Lui arriva all'improvviso e destabilizza quella piccola comunità. La sua presenza prima incuriosisce, poi disturba. Kaspar Hauser è l'archetipo dell'essere umano nella sua versione più pura: è così semplice da essere solo se stesso, ma non viene capito e per questo lo ammazzano». Manuli spiega così la sua scelta di reinventare *La leggenda di Kaspar Hauser*: «Storie come questa sono misteriose, si offrono a qualsiasi interpretazione e permettono ampi margini di libertà - aggiunge il regista milanese -. Herzog aveva scelto di rappresentare il racconto fedelmente: il suo film è buono, ma è noioso. Preferisco la versione dello scrittore Rudolph Steiner che indica Kaspar come la reincarnazione di Cristo». Il film di Manuli uscirà nelle sale del circuito Iris, tra marzo e aprile 2013.

Al Milano Film Festival, inoltre, consensi entusiasti hanno accolto il doc americano vincitore della sezione Colpe di Stato *We are legion*, di Brian Knappenberger, che per la prima volta mostra le testimonianze degli hacktivist del gruppo «Anonymous», che incitava sul Web alla disobbedienza civile. Infine, il film cinese *China Heavy Weight*, di Yung Chang, ha trionfato fra i lungometraggi. Fra i corti ha vinto il francese *Notre corps est une arme: pri-sons*, di Clarisse Hahn.

Addio Brando Giordani Se ne va un pezzo di tv

Ideatore di programmi di grande fortuna come «Pronto Raffaella?» e «Odeon» è stato anche direttore di Rai1

V.T.
ROMA

CON BRANDO GIORDANI, MORTO A ROMA, SCOMPARE UN PEZZO DI STORIA DELLA TV ITALIANA. Aveva 81 anni. Ideatore di programmi diventati cult come *Pronto Raffaella?* e *Odeon*, il primo programma italiano di infotainment, in oltre 50 anni di attività ha ideato e realizzato programmi di successo di generi diversi: dall'informazione ai programmi culturali, dal teatro-inchiesta agli sceneggiati, dal varietà ai «contenitori» in diretta.

Nato nel 1931 nella Capitale da Igino, giornalista e politico, uno dei padri della Costituzione Italiana, a 20 anni entra in radio, per poi passare al primo tg dell'era televisiva, quello diretto da Vitto-

rio Veltroni. Collabora con Enzo Biagi per «Rt», il primo rotocalco televisivo, e con Ugo Zatterin. Nel '69, chiamato da Fabiano Fabiani, dirige Tv7. Lasciato l'impegno giornalistico, segue Fabiani ai Programmi speciali e culturali insieme a Furio Colombo, Emanuele Milano, Golino, Augias e Minoli. È il periodo delle grandi inchieste a puntate firmate da personaggi come Flaiano e Moravia, e per la regia di Rossellini, Olmi, De Sica, Blasetti, Pasolini, di suo fratello Sergio e della tv dei ragazzi di De Benedetti e Lisi. È sua l'idea de *La vita di Gesù* di Zeffirelli. Così come la regia de *La violenza e la Pietà*, un documento diffuso in tutto il mondo sul restauro della Pietà di Michelangelo danneggiata da un folle a San Pietro, che si chiude con l'immagine della Madonna con il Cristo in

braccio, alla quale si sovrappone quella di una madre vietnamita con il figlio.

Dopo la riforma Rai, Giordani torna al giornalismo come vicedirettore del neonato Tg2, e inventa e realizza con Emilio Ravel uno dei programmi più popolari del dopo-riforma: *Odeon - Tutto quanto fa spettacolo*, primo esempio italiano di infotainment e primo programma in collaborazione tra rete e testata.

Instancabile, nel '78 lavora al lancio della Terza rete e nel 1979 diventa capostruttura a Rai1. Qui crea un settimanale di spettacolo *Variety*, e segue la realizzazione del kolossal *Marco Polo*, che vince l'Emmy come miglior film dell'anno.

L'intrattenimento è il suo pane: è ideatore per Rai1 di nuove formule, come *Italia Sera*, contenitore quotidiano che apre la strada ai format del pre-serale, e il mitico *Pronto, Raffaella?*, che nel 1982 inaugura la fascia di mezzogiorno e diventa un caso televisivo. Dopo un periodo alla vicedirezione del Tg1 di Demetrio Volcic, nel 1994 Giordani viene nominato direttore di Rai1, dove conclude la sua carriera in viale Mazzini con programmi come *Il fatto* di Enzo Biagi, *Credere non credere* di Sergio Zavoli e *Carramba*, uno dei format più imitati della storia della tv. E occupandosi del festival di Sanremo.

Il catalogo degli inganni liberali sul welfare



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

RIMETTIAMO A POSTO I FONDAMENTALI. Non è il welfare la causa primaria della crisi. Accanendoci su di esso distruggeremo il Paese. E a ciò che ha già scritto Ronny Mazzocchi ieri l'altro, aggiungiamo un paio di cose. È falso che la spesa pensionistica ammonti al 17% del Pil, come scrivono sul *Corsera* i gemelli del gol antiwelfare: Alberto Alesina e Francesco Giavazzi. È del 13% e al netto delle imposte, è dell'8%. Al 17 si arriva se si computano cassa integrazione, assistenza e pensioni sociali. Abbiamo fatto almeno quattro riforme pensionistiche dal 1992 e ora si va in pensione più tardi che in Germania! Inoltre: far pagare ai più abbienti la sanità è una truffa, vista l'incapacità, fin qui, di accertare i redditi reali. E ancora: sono decenni che tagliamo servizi pubblici, scuola, formazione e ricerca. E da decenni tagliamo spesa pubblica buona e cattiva, utile e inutile. Niente: il cavallo non beve, le risorse non ci sono, l'economia non riparte. Per inciso, segnaliamo a Giavazzi-Alesina, e al Panebianco anti-tasse, vera trimurti anti-welfare, che se nel 1989 il contributo Irpef del lavoro autonomo era al 38% del Pil, oggi arriva al 10%. Altro che far pagare scuola e sanità a chi più ha: s'è visto!

Ma facciamo un discorso più serio. La crisi nasce dalla finanza senza regole e dalla scarsa base industriale del Paese, schiacciato dalla globalizzazione. E per compensare mercato fragile e capitalismo straccione, ci siamo indebitati dentro e fuori. Con lo spread e con gli sprechi: clientelari, assistenziali, parapolitici. Maggioritario e *federalismo* - parola malata! - ci hanno dato la mazzata finale. Con la nascita di post-partiti personali, costosi e d'opinione. E moltiplicazione di burocrazie e centri di spesa. Perciò, occorre spezzare con rigore gli argomenti liberali. Ma anche rifare una sinistra di massa e in «forma partito»: rigorosa e implacabile sugli sprechi. E che dinanzi a certe catastrofi (la famosa Polverini stimata a destra e sinistra) veda, senta e parli. Prima. bgravagnuolo@unita.it

Oggi a Roma convegno sulle «smart city»

OGGI, AL PARCO REGIONALE DELL'APPIA ANTICA DI ROMA, DALLE ORE 10,30 ALLE ORE 19, AVRÀ LUOGO IL PRIMO EVENTO PUBBLICO DEL PROGETTO «Roma Smart City», una sorta di piattaforma comunicativa di innovazione sociale che punta a trasformare coloro che fino ad oggi sono stati gli utenti della città in protagonisti attivi nell'individuazione dei problemi reali e nella gestione di nuovi strumenti operativi. Nel corso della mattinata ci saranno dei dibattiti, degli incontri sulle parole chiave attorno a cui gira tutto il progetto: città sostenibile, partecipata e senziante, ossia capace di incidere sulle decisioni.

«Uno degli scopi che ci proponiamo - spiega Carlo Infante, uno dei fautori del progetto - è quello di dare forze e risposta alle domande che ognuno di noi si pone. Presenteremo così alcune esperienze pratiche che si stanno svolgendo in tutta Italia».

Dominio viola la Juve si salva

Traversa di Jovetic, Lijajic si divora il gol della vittoria

Al Franchi 0 a 0 In novanta minuti la squadra di Carrera non tira mai in porta. Alla Fiorentina manca solo la rete. Ma la città ritrova una squadra

MARCO BUCCIANTINI
FIRENZE

FIRENZE TROVA UNA SQUADRA, NON ANCORA LA VITTORIA. LA FIORENTINA È PIENA, VERA, LUMINOSA E SI METTE D'INCIAMPO ALLA CORSA DELLA JUVENTUS, CHE LASCIA QUI I PRIMI DUE PUNTI DEL SUO CAMPIONATO. L'andazzo della partita non può affliggere la capolista, che trova il massimo in una serata diversa, dopo tante recite splendide: qui si raccoglie un micagnoso punticino e anche questo realismo, questa capacità di sopravvivere fa classifica. La Fiorentina prende un terzo di quanto meritato, ma se è umile e sa capire, da questa serata dove le emozioni straripano può cominciare una bella storia.

Zero a zero, alla fine, come all'inizio. Dentro c'è stato questo da raccontare: è il palleggio di Pizarro che decide tempi e modi della partita. Montella gli costruisce attorno giocatori che ne esaltano il fraseggio (Lijajic, sempre in anticipo sulla difesa juventina) ne assecondano le idee con corse in avanti (Cuadrado, Romulo, Pasqual) e ne proteggono le carenze atletiche: Borja Valero, che merita due righe di considerazione. Lo spagnolo copre una porzione di campo che sarebbe indigesta a chiunque, mentre lui si esalta di questo lavoro: più corre, meglio ragiona. A Jovetic è lasciato un compito romantico e ingrato, a seconda delle lune: quello di inventarsi qualcosa di pericoloso, d'importante. Gli viene secondo genio alterno: molte cose sono promettenti, ma sembrano le scintille di un mortaretto bagnato. Aggiunti tre difensori attenti ma con il gusto del disimpegno (Rodríguez da ricordare), questa è la Fiorentina che per un'ora è superiore alla Juventus così sfacciatamente da chiamare Conte o Carrera (chi vi pare) alla più clamorosa delle ammissioni: fuori Pirlo, dentro Pogba. Dunque, se comanda Pizarro e Pirlo non la vede mai, meglio calare la qualità e metterci un po' di legna da portare a casa. Questa "testimonianza" della bontà del gioco viola convince così tanto il suo autore - Montella - che appena decide (e sono già passati 75 minuti) di cambiare qualcosa, non cambia in realtà nulla: fuori l'atipico Lijajic, dentro Matjas Fernandez (e non Toni), per continuare a posse-

dere la palla quanto più possibile a ridosso dell'altrui portiere. Ciò che manca a questa idea è la cattiveria agonistica degli esterni: Pasqual, Romulo, Cuadrado sono spesso capaci di guadagnare vantaggio sui loro inseguitori, ma poche volte irrompono in area. Quando succede, tutto a maggiore senso.

A questo governo tattico ed emotivo della partita sembrano mancare le occasioni limpide, ma quando si arriva a tracciare la riga in fondo ai tiri in porta, e a discriminarli per il pregio, allora si conferma quanto visto e descritto: la traversa di Jovetic, su punizione laterale battuta da Lijajic, l'occasione che lo stesso serbo non riesce a trasformare in gloria, dopo una volata cominciata con un colpo di tacco esterno a seguire, le due irruzioni di Pasqual dal lato mancino, un paio di tiri "piazzati" di Romulo e Cuadrado, quando ormai il gioco si era sfilacciato, senza perdere valore. Dall'altra parte, il totale è misero, specie se rapportato al momento e al blasone della squadra più forte che bazzica la Penisola. Il "grosso" dei bianconeri è arrivato dai calci piazzati e da due movimenti a rientrare di Giovinco, che non salvano la sua pagella.

La Juventus non trova mai la polpa della partita, solo i denti di Vidal le garantiscono di mordere qualcosa di buono, ma il cileno mastica solo in fase difensiva (enorme un suo recupero che sembra fallosa - e quindi da rigore - su Pasqual, ma Tagliavento è bravo quanto impopolare). Nel secondo tempo si attendeva il solito crescendo che sbranasse i resti dei viola, ma quasi mai la Juventus è riuscita a manovrare in velocità e profondità, e pochi uomini erano in grado di seguire la manovra. Giaccherini, il più indefesso nel trasporto in avanti dell'azione, finiva così per sfiancarsi in una partita di uno-contro-uno con quel pescecane a digiuno che è Roncaglia.

Tutto questo succedere non sposta d'un niente il risultato. Ma una città ha ritrovato la sua squadra, questo sì.

FIORENTINA 0
JUVENTUS 0

FIORENTINA: Viviano, Roncaglia, Rodriguez, Tomovic, Cuadrado, Romulo, Pizarro, B. Valero, Pasqual, Lijajic (30' st Mati Fernandez), Jovetic (87' Toni).

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner, Vidal, Pirlo (23' st Pogba), Giaccherini (29' st Marchisio), Asamoah, Giovinco, Quagliarella (13' st Vucinic).

ARBITRO: Tagliavento

NOTE: ammoniti: Pizarro, Rodriguez, Lijajic, Vidal



L'esterno viola Cuadrado contrastato da Asamoah FOTO LAPRESSE

Milan e Inter vogliono il risultato scaccia crisi Il clou è Napoli-Lazio

Oggi ancora Serie A con le milanesi che si interrogano sul futuro e le romane che cercano di avvicinare la Juve

SIMONE DI STEFANO
ROMA

ALTRO GIRO, ALTRA MANO DI INCENSO: OGGI TOCCA AL MILAN. ALLA RICERCA DEL PRIMO GOL E DELLA PRIMA VITTORIA A SAN SIRO, STESSO PROBLEMA CHE TARTASSA ANCHE L'INTER. Sarà la maledizione dei simboli «demoniaci» (diavolo e biscione), ma qualcuno già pensa all'esorcista: «La curia vuole benedire il campo di San Siro? Se può far bene, perché no?», la battuta di Mauro Tassotti, chiamato stasera a sostituire lo squalificato Allegri (respinto il suo ricorso) nella delicata sfida con il Cagliari. Tempi duri il diavoleto: «La sconfitta nella prima giornata contro la Samp ci ha tolto un po' di fiducia. Qualcosa è cambiato - ammette Tassotti - per vincere dobbiamo dare tutto quello che abbiamo. Se gli avversari con poco ci creano dei problemi non va per niente bene. Come se ne viene fuori? Con la serenità. Quest'anno dobbiamo giocare con il coltello fra i denti, sarà dura con tutti».

E dopo la fiducia incassata da Galliani, l'imputato Allegri incassa anche quella del suo vice: «Da quando frequento Milanello - dice Tassotti - lo ritengo uno dei tre o quattro migliori con cui ho lavorato». Baggio è dietro l'angolo, il sogno è Guardiola ma in molti oggi si accontenterebbero già dei tre punti per voltare pagina.

Evitare altre brutte figure, lo stesso obiettivo dell'Inter di Stramaccioni, a partire dalla trasferta in casa

del Chievo: «Ma se qualcuno ha fatto brutta figura - dice il tecnico nerazzurro - è perché io non l'ho messo in condizione di esprimere le sue caratteristiche». Difende a spada tratta i suoi giocatori, Strama, confidando che c'è «un tempo per la semina e uno per il raccolto. Migliore è la fase della semina, più arriverà un raccolto soddisfacente». Poi si getta sulla metafora del comandante di crociera: «Se alla seconda onda cambio la rotta della nave meglio scendere».

A CACCIA

Complessi delle milanesi a parte, due i big match di questo mercoledì di campionato. Si parte da Napoli-Lazio, entrambe a caccia del titolo di anti-Juve, con complimenti reciproci tra Mazzarri e Petkovic: «La Lazio è un top club», dice il tecnico toscano. La risposta di Petko: «Lottare per le prime posizioni da tre anni non è da tutti, Mazzarri ha portato nuove idee al calcio italiano». Ben altre sfumature il botta e risposta a distanza tra Ferrara e Zeman alla vigilia di Roma-Sampdoria. Vecchie rugine dell'era Moggi: «Alcune sue dichiarazioni - dice il tecnico blucerchiato - hanno lesa la mia immagine e quella di una società importante e quindi non posso accettare quel tipo di parole. Da questo punto di vista non ci può essere stima o sintonia con lui. Posso avere una buona considerazione di lui come tecnico, non certo come persona visto che è un piccolo uomo».

La risposta del boemo non tarda ad arrivare: «Stringere la mano a Ferrara? Io la stringo a tutti. Non devo chiudere nessuna polemica con lui, sono i tribunali che per 10 anni si sono occupati di quei problemi. Non sono fatti miei». Chiudono la giornata Catania-Atalanta, Genoa-Parma e Torino-Udinese, in attesa dei posticipi di domani tra Siena e Bologna.

LOTTO		MARTEDÌ 25 SETTEMBRE									
Nazionale		78	60	35	30	10					
Bari		90	36	59	3	64					
Cagliari		26	52	14	77	48					
Firenze		87	76	30	22	49					
Genova		2	64	48	21	76					
Milano		27	41	24	30	1					
Napoli		88	62	38	28	44					
Palermo		3	81	49	87	23					
Roma		36	43	27	8	65					
Torino		78	29	31	56	8					
Venezia		41	22	51	40	24					
I numeri del Superenalotto		Jolly SuperStar									
21 23 33 46 61 76		10 32									
Montepremi 1.943.254,39		5+ stella € -									
Nessun 6 Jackpot € 8.444.623,97		4+ stella € 53.672,00									
Nessun 5+1 € -		3+ stella € 2.281,00									
Vincono con punti 5 € 58.297,64		2+ stella € 100,00									
Vincono con punti 4 € 536,72		1+ stella € 10,00									
Vincono con punti 3 € 22,81		0+ stella € 5,00									
10eLotto											
2 3 14 22 26 27 29 36 41 43		52 59 62 64 76 78 81 87 88 90									

VOLLEY

I risultati dell'autopsia: Bovolenta è morto per una aritmia cardiaca

È stata un'aritmia provocata da una patologia cardiaca congenita a uccidere Vigor Bovolenta, il pallavolista della Volley Forlì e della Nazionale morto a 37 anni dopo un malore accusato il 24 marzo scorso a Macerata, durante una partita di B2 con la Lube. Queste le conclusioni dell'autopsia condotta dai professori Gaetano Thiene, Mariano Cingolani e Rino Frolidi, consulenti del p.m. Claudio Rastrelli. La perizia è stata depositata in questi giorni. Nella stagione 1997-'98, quando militava nel Ferrara, Vigor Bovolenta - una carriera lunga 21 anni, l'approdo nella Nazionale azzurra nel 1992, l'argento all'Olimpiade di Atlanta nel 1996 - era stato costretto a fermarsi per tre mesi e mezzo proprio a causa di un'aritmia. In seguito il problema non si era più ripresentato, il ritmo cardiaco si era stabilizzato, e i controlli medici cui l'atleta era stato sottoposto nel tempo avevano sempre dato esito negativo.



riutilizziamo



'ITALIA

**SEGNALA LE AREE DEGRADATE O DISMESSE
FAI SENTIRE LE TUE IDEE PER REINVENTARE IL TUO TERRITORIO**

Non serve un altro territorio da consumare, **serve un grande progetto di riqualificazione per riscoprire un'altra Italia.**

Compila la scheda di segnalazione delle aree dismesse o abbandonate della tua città e proponi la tua idea per riconvertirle a un migliore utilizzo. Hai tempo fino al **31 ottobre.**

wwf.it/riutilizziamolitalia